Colonna vincente n. 37 Totocalcio **1 2 1 1 1 1 X 1 X 2 1 1 X** **Montepremi L. 23.961.646.020**

Prossima schedina

Avellino-Barletta
Cagliari-Pescara
Catanzaro-Brescia

Foggia-Reggina
Licata-Parma
Messina-Padova

Monza-Ancona
Pisa-Cosenza
Reggina-Como

Triestina-Torino
L. Vicenza-Alessandria
Cecina-Pro Vercelli
Tempio-Pavia

Schedina Totocalcio

Cesena-H. Verona	1-0
Cremonese-Samp.	0-3
Fiorentina-Atalanta	4-1
Genoa-Ascoli	2-0
Milan-Bari	4-0
Napoli-Lazio	1-0
Roma-Bologna	2-2
Udinese-Inter	4-3
Ancona-Triestina	0-0
Pescara-Pisa	1-4
Reggina-Reggiana	1-0
Riccione-Gubbio	2-0
Fasano-Nola	0-0

QUOTE:
Ai punti 13 L. 6.965.000
Ai punti 12 L. 287.300

Risultati Totip

1ª corsa:	1° Ghior D'Ispra	2
	2° Ipcress Om	1
2ª corsa:	1° Gur Degli Dei	2
	2° Delger	2
3ª corsa:	1° Disemtop	x
	2° Gideors	2
4ª corsa:	1° Episcopo	1
	2° Eroz	1
5ª corsa:	1° Italo Sf	2
	2° Imperatore	2
6ª corsa:	1° Love Child	1
	2° Villa Moreni	1

QUOTE:
Ai punti 12 L. 28.715.000
Ai punti 11 L. 1.200.000
Ai punti 10 L. 104.000

IL PICCOLO Sport

Anno **109** / *numero* **15** / *L.* **1000** *Lunedì* **30** *aprile 1990*

SE DOVETE EFFETTUARE
PASSAGGI DI PROPRIETA, IMMATRICOLAZIONI, REVISIONI, COLLAUDI, TRASPORTI MERCI, ECC.
PER QUALSIASI AUTO-MOTOVEICOLO
ed a costi più che favorevoli, POTETE RIVOLGERVI A:
AGENZIA PRATICHE AUTO-MOTO
SORMANI
TRIESTE - CORSO ITALIA 31 - TEL. 631397
A VOSTRA DISPOSIZIONE PER QUALUNQUE CHIARIMENTO
• *INTERPELLATECI!* •

SCUDETTO / IL NAPOLI CAMPIONE D'ITALIA PER LA SECONDA VOLTA

«Ciuccio», fantastico bis

a

Cesena - Verona	1-0	Napoli	51
Cremonese - Sampdoria	0-3	Milan	49
Fiorentina - Atalanta	4-1	Juventus	44
Genoa - Ascoli	2-0	Inter	44
Lecce - Juventus	2-3	Sampdoria	43
Milan - Bari	4-0	Roma	41
Napoli - Lazio	1-0	Atalanta	35
Roma - Bologna	2-2	Bologna	34
Udinese - Inter	4-3	Bari	31
		Lazio	31
		Genoa	29
		Lecce	28
		Cesena	28
		Fiorentina	28
		Udinese	27
		Verona	25
		Cremonese	23
		Ascoli	21

b

Ancona - Triestina	0-0	Torino	47
Barletta - Messina	3-0	Pisa	46
Brescia - Avellino	1-1	Cagliari	42
Como - Cagliari	0-1	Parma	38
Cosenza - Foggia	2-0	Pescara	37
Padova - Monza	2-0	Reggina	37
Parma - Catanzaro	2-0	Ancona	36
Pescara - Pisa	1-4	Reggiana	34
Reggina - Reggiana	1-0	Foggia	33
Torino - Licata	2-0	Triestina	32
		Avellino	31
		Padova	31
		Messina	30
		Monza	29
		Brescia	29
		Barletta	29
		Cosenza	29
		Licata	27
		Como	22
		Catanzaro	21

La gioia di Maradona dopo la vittoriosa partita con la Lazio: il «pibe de oro» ha realizzato quest'anno sedici reti (mai così tante da quando è in Italia), contribuendo in maniera determinante al trionfo della squadra di Bigon.

NAPOLI — Soffia il vento impetuoso dello scudetto sul San Paolo, colorato come una campagna in primavera. La partita non è una partita, ma una festa. Un accavallarsi senza sosta di stati d'animo, un tuffo nell'oceano dei suoni e dei colori, un riscatto liberatorio della gioia dopo la paura lunga un intero campionato. Finisce 1-0, ma il risultato conta poco. Tutto è finalizzato alla grande conquista, il secondo scudetto della storia, agguantato dal Napoli al termine di uno dei tornei più appassionanti e logoranti degli ultimi anni.

L'ultimo Napoli di stagione è condizionato dal gol di Baroni, venuto troppo presto per consentire alla squadra di esprimersi al meglio durante il resto della partita. La Lazio onora pienamente il suo ruolo. Il Napoli difende con i denti il suo gol di vantaggio che lo mette al riparo da qualunque sorpresa, anche se sarebbe bastato il pareggio per avere la certezza matematica dello scudetto: un fantastico bis.

Il Milan intanto segna per dimenticare. Domani sarà a Madrid per festeggiare il Real campione di Spagna, ma il pensiero di Baresi e compagni (e di Gullit) è già a Vienna.

E' tempo di Coppa (mercoledì c'è Juve-Fiorentina per l'Uefa), ed è già tempo di Mondiali: oggi Vicini diramerà la lista dei ventidue azzurri per la «campagna d'Italia».

Serv. a pag. **II-III**

SERIE A

Van Basten cannoniere

Questa la classifica finale dei marcatori dopo la 34.a e ultima giornata del campionato italiano di calcio di serie «A» (sono stati segnati 682 gol — esclusi i due assegnati al Napoli a tavolino — di cui 240 da stranieri):
19 reti: Van Basten (Milan).
17: Baggio (Fiorentina).
16: Maradona (Napoli).
15: Schillaci (Juventus).
14: Voeller (Roma).
13: Dezotti (Cremonese) e Klinsmann (Inter).
12: Agostini (Cesena).
11: Matthaeus (Inter) e Balbo (Udinese).
10: Careca (Napoli), Desideri (Roma), Mancini e Vialli (Sampdoria).
9: Fontolan (Genoa), Serena (Inter), Pasculli (Lecce), Massaro (Milan) e Branca (Udinese).
8: Caniggia e Madonna (Atalanta), Aguilera (Genoa), Sosa e Amarildo (Lazio) e Carnevale (Napoli).
7: Cvetkovic (Ascoli), Giordano (Bologna), Lombardo (Sampdoria).
6: Casagrande (Ascoli), Joao Paulo e Maiellaro (Bari), Brehme (Inter), Pin (Lazio) e D. Pellegrini (Verona).
5: Evair (Atalanta), Berti (Inter), Zavarov, De Agostini e Marocchi (Juventus), Rizzitelli (Roma) e Katanec (Sampdoria).

SCUDETTO

L'albo d'oro

NAPOLI — Il Napoli, che nella prossima stagione parteciperà alla Coppa dei Campioni, ha vinto il campionato di serie «A» di calcio per la seconda volta. Questo l'albo d'oro del torneo:
1898 Genoa, 1899 Genoa, 1900 Genoa, 1901 Milan, 1902 Genoa, 1903, Genoa, 1904 Genoa, 1905 Juventus, 1906 Milan, 1907 Milan, 1908 Pro Vercelli, 1909 Pro Vercelli, 1909-10 Inter, 1910-11 Pro Vercelli, 1911-12 Pro Vercelli, 1912-13 Pro Vercelli, 1913-14 casale, 1914-15 Genoa, 1919-20 Inter, 1920 Pro Vercelli, 1921-22 Pro Vercelli (campione Cci) e Novese (campione Figc), 1922-23 Genoa, 1923-24 Genoa, 1924-25 Bologna, 1925-26 Juventus, 1926-27 Torino (revocato), 1927-28 Torino, 1928-29 Bologna, 1929-30 Inter, 1930-31 Juventus, 1931-32 Juventus, 1932-33 Juventus, 1933-34 Juventus, 1934-35 Juventus, 1935-36 Bologna, 1936-37 Bologna, 1937-38 Inter, 1938-39 Bologna, 1939-40 Inter, 1940-41 Bologna, 1941-42 Roma, 1942-43 Torino, 1943-45 Torino, 1945-46 Torino, 1946-47 Torino, 1947-48 Torino, 1948-49 Torino, 1949-50 Juventus, 1950-51 Milan, 1951-52 Juventus, 1952-53 Inter, 1953-54 Inter, 1954-55 Milan, 1955-56 Fiorentina, 1956-57 Milan, 1957-58 Juventus, 1958-59 Milan, 1959-60 Juventus, 1960-61 Juventus, 1961-62 Milan, 1962-63 Inter, 1963-64 Bologna, 1964-65 Inter, 1965-66 Inter, 1966-67 Juventus, 1967-68 Milan, 1968-69 Fiorentina, 1969-70 Cagliari, 1970-71 Inter, 1971-72 Juventus, 1972-73 Juventus, 1973-74 Lazio, 1974-75 Juventus, 1975-76 Torino, 1976-77 Juventus, 1977-78 Juventus, 1978-79 Milan, 1979-80 Inter.
1980-81 Juventus, 1981-82 Juventus, 1982-83 Roma, 1983-84 Juventus, 1984-85 Verona, 1985-86 Juventus, 1986-87 Napoli, 1987-88 Milan, 1988-89 Inter, 1989-90 Napoli.

CALCIO / IL TRIVENETO SCOMPARE DALLA SERIE A

Udine non abbranca la salvezza

Il Cesena supera il Verona e rende inutile la 'vittoria della disperazione' con l'Inter

Quattro a tre per l'Udinese nell'ultima di campionato al «Friuli», ma battere l'Inter non è bastato ai bianconeri per salvarsi.

UDINE — Battere i campioni d'Italia uscenti e... retrocedere in serie B: è il colmo della delusione. L'Udinese ha concluso amaramente il proprio calvario con i giocatori attaccati alle radioline dei loro compagni in panchina, dopo che Agnolin aveva fischiato la fine dell'incontro, e poi fuggiti negli spogliatoi appena saputo il risultato di Cesena. Un campionato che avrebbe dovuto laureare una squadra che la dirigenza bianconera voleva da Uefa, si è così concluso con una beffa e con l'amara constatazione della realtà.

Ora a nulla valgono le recriminazioni, le minacce, le speranze deluse, i conti in sospeso con la fortuna: la realtà è che questa squadra non era attrezzata per la salvezza e le difficoltà emerse ancora nella fase eliminatoria della Coppa Italia si sono via via concretizzate fino a tramutarsi in una classifica amara e avara. Neppure la cacciata di Mazzia al termine del girone d'andata — decisione inconcepibile della società — ha giovato ai colori bianconeri. La squadra è venuta meno squagliandosi come burro al sole proprio nel momento topico del campionato quando ha perso malamente ad Ascoli e non è riuscita ad imporsi in casa ad uno spento Bari.

In altre parole non ci si poteva attendere nulla dall'ultima partita contro l'Inter — i nerazzurri non hanno fatto nulla per non perdere l'incontro — se la salvezza, comunque sia, avrebbe dovuto dipendere, come è stato, dai risultati di Fiorentina e Cesena. Dopo questa apparizione in serie «A» e i fasti di alcuni anni fa, è già tempo di pensare al futuro.

Con la retrocessione dell'Udinese e del Verona (battuto nello «spareggio» di Cesena) il calcio triveneto scompare dalla massima scena proprio nell'anno dei Mondiali. Una conclusione amara.

Servizi a pagina **V**

Prezioso pareggio ad Ancona

ANCONA — Prezioso pareggio della Triestina sul difficile campo di Ancona. Grazie a questo risultato gli alabardati si mantengono fuori dal mucchio selvaggio della bassa classifica. Giochi ancora aperti in testa e in coda alla graduatoria. Il Torino continua a fare l'andatura ma il Pisa è in gran spolvero. Ieri i toscani hanno rifilato quattro gol al Pescara in trasferta. Il Cagliari ha faticato più del previsto per vincere a Como, mentre il Parma ha fatto un gran passo in avanti raggiungendo la quarta poltrona dopo il successo sul Catanzaro. In coda si fa critica la situazione del Licata che ha perso con il «Toro». Cosenza e Barletta hanno cominciato a «remare» vigorosamente.

Servizi nelle pagine **VI** e **VII**

SCUDETTO / IL NAPOLI HA ARCHIVIATO IN 7 MINUTI LA «PRATICA LAZIO»

La «classe operaia» va in paradiso

Sono stati i gregari a tenere a galla la barca azzurra quando gente come Maradona e Careca era a pezzi

Splendido stacco vincente di Baroni: gol! Per il Napoli comincia l'apoteosi.

1-0

MARCATORE: al 7' Baroni.
NAPOLI: Giuliani, Ferrara, Francini, Crippa, Alemano, Baroni (65' Fusi), Corradini, De Napoli (85' Mauro), Careca, Maradona, Carnevale, A disp.: Di Fusco, Bigliardi, Zola. All.: Bigon.
LAZIO: Fiori, Bergodi, Sergio, Pin, Gregucci (70' Soldà), Pisceddda, Bertoni, Marcheggiani, Amarildo (58' Troglio), Sclosa, Sosa. A disp.: Orsi, Beruatto, Monti. All.: Materazzi.
ARBITRO: Sguizzato.
NOTE: Spettatori 62.499, per un incasso complessivo di lire 1.905.606. 235. Calci d'angolo 5-2 (3-1). Ammoniti: Bergodi e Marcheggiani per gioco falloso.

Dall'inviato
Lorenzo Sani

NAPOLI — Alla festa mancava solo un dettaglio. Battere la Lazio. Volendo, bastava anche un pareggio. Ma questo Napoli non sa accontentarsi. La pratica «Scudetto 2, la vendetta» è stata così sbrigata in sette minuti e mezzo, pochi battiti di cronometro perfettamente sincronizzato col cuore impazzito della città più folle e indescrivibile.

Una città che è andata in tilt già sabato sera. Poi allo stadio aperto dalle 11 di mattina e riempito in tre quarti d'ora. Ma anche davanti a migliaia di televisori sintonizzati sulla diretta strappata dalla Rai (in semi black-out nazionale) a Corrado Ferlaino.

Riuscire a celebrare un giorno annunciato da una settimana è il grande merito dei campioni d'Italia, capaci di restare con la testa in partita quanto bastava per allearsi alla matematica contro il Milan.

Punizione da 35 metri di Diego Maradona, palombella di sinistro liftata a pescare in area il ciuffo biondo di Marco Baroni. Stacco alla Nureijev vissuto dai 62 mila del San Paolo quasi al rallenty, girata secca e precisa a fil ditraversa. Il bravo Fiori ci prova, ma in una frazione disecondo è col sedere per terra a raccolgiere margherite. E' l'1-0. Il timbro definitivo alla frontiera impervia e zeppa di velenosi controlli di un campionato soffocato tra Coppe e Mondiale.

E' il gol di un ballerino di fila, quasi a sottolineare quanto in questa travagliata stagione — che ha conosciuto momenti amari come la doppia sconfitta col Werher Brema (2-3 e 5-1) o i kappaò in rapida successione nel fango di San Siro contro Milan e Inter — debba passare alla stroia del nostro calcio come la bella e incredibile rivincita della classe operaia.

Dalle disfatte di San Siro al trionfo del San Paolo

Proprio così. Sono stati loro, i gregari (e nel novero mettiamo nazionali tipo Crippa, De Napoli, Fusi, che negli spogliatoi ha saputo da Vicini di non rientrare tra i 22 in Italia '90), pupilli sfioriti di Vicini come Franchini, gli stessi part-time Corradini, Zola e Mauro a tenere la linea di galleggiamento della corazzata Bigon.

Hanno portato un'infinità di secchi d'acqua aspettando lo stressatissimo Careca (due anni di calcio senza staccare un sol giorno), le violente battaglie — anche con la bilancia — di un fuoriclasse unico come Maradona. Hanno atteso il pieno recupero di Alemao e invano il riferimento difensivo di Renica.

Se Sacchi ha ritrovato Gullit quando ormai non gli serviva più, se il Diavolo ha attraversato un tunnel interminabile di infortuni arrivando ugualmente sulla linea d'arrivo dei propri sogni, anche il Napoli ha pagato un dazio pesante. Crisi e problemi interni, un ambiente in balla dei sentimenti, comunque mai tranquillo se in più di un'occasione la squadra di Bigon è sembrata un guscio di noce sballotato tra i vortici di un'implacabile centrifuga.

Tutto cio in una situazione di vantaggio rassicurante, prima tre, poi quattro, infine sei punti alla giornata numero 11. Ma anche in questo caso un malumore e un gioco poco convincente che non riuscivano a rispecchiarsi nella classifica da primi della classe, ha provocato inevitabili scompensi. Incrinato pubblico, esploso nella violenta contestazione della gara casalinga, esplos nella violenta contestazione della gara casalinga contro il Genoa («tutti a Sanremo, andate tutti a Sanremo»).

La squadra è però sempre rimasta abbastanza compatta, con ruoli molto definiti. Il gruppone dei gregari ha ricucito con quintali di lavoro sporco ogni strappo, consegnando a Maradona e Careca — il giorno del sorpasso milanista (tappa numero 26) — un Napoli sostanzialmente sano, robusto, senza il fosforo dei suoi fuoriclasse, con alcuni giocatori come Carnevale che hanno lasciato alle spalle mesi e mesi di sacrifici anche tattici per la causa comune.

Sono stati i gregari a tenere nel bene o nel male e nei limiti di una classe chè non si può comprare dal tabaccaio, quello che sembrava il ritmo travolgente del Milan. Solo la Roma riuscì a rimontare anche 8 punti alla Juve e a perdere poi lo scudetto: un'eccezione che sulla carta avrebbe dovuto confermare una regola che ha sempre gratificato le grandi imprese, le rincorse storiche.

I gregari azzurri, in apnea per sette lunghi e tormentatissimi mesi, si sono rivoltati contro una storia che sembrava già scritta, celebrata e amplificata dalle televisioni, da chi nella disciplina non ancora olimpica del «salto sul carro del vincitore», aveva già emesso nei loro confronti un'irrevocabile sentenza di condanna. E' arrivato così lo scudetto «contro»: contro il Milan, ma soprattutto contro gli scettici.

Questi ragazzi ci hanno creduto, lasciando agli ospiti del San Paolo solo un punto (con la Samp, il 19 novembre 1989) e al momento buono hanno regalato a Maradona, dimagrito di 8 chili e mezzo con la dieta Chenot, e al «cobra» Careca un Napoli pronto per decollare nuovamente, per risorgere dalle proprie ceneri.

Il colpo di reni si è rivelato micidiale. Dieguito è tornato campione unico al mondo si è confermato il miglior attaccante in circolazione, per certe cose — rapidità e precisione — superiore addirittura al due volte «pallone d'oro» Marco Van Basten, lo stupendo airone rossonero che Maradona ieri ha inutilmente provato a raggiungere in vetta alla graduatoria dei bomber. Ma non si può avere tutto. Per una conferma, basta telefonare a Sacchi o a Berlusconi.

SCUDETTO / SPOGLIATOI

Bigon: «Sono entrato nella storia»

«Non è facile lavorare, qui a Napoli...», dice Maradona

NAPOLI — Nelal bolgia degli spogliatoi del Napoli il presidente Ferlaino viene avanti a fatica. Pressato dai cronisti, detta alcune brevi battute: «Non è il momento di fare polemiche — dice — abbiamo vinto il campionato. Sono felicissimo. Ciò che voglio sottolineare è il ciclo vittorioso del Napoli, che continua da tre anni. Ho visto Maradona molto in forma. Adesso sarà il capitano dell'Argentina e io sono italiano. E ciò mi preoccupa un po' per i mondiali...».

«Abbiamo avuto sempre — ha aggiunto — la voglia di combattere. Avevamo la voglia di vincere, di riprenderci questo scudetto, dopo averlo perso in quel modo con il Milan».

Sul fronte arrivi e partenze, Ferlaino non dice molto: «Carnevale? Ci teniamo molto a tenerlo. Adesso dipende da lui. Silenzi? Lo abbiamo preso, anzi no: sarà preso... Forse farà il titolare, o forse allungherà la panchina. Sarà comunque un giocatore importante. E' difficile ritoccare una squadra che vince, ma qualche ritocco dobbiamo farlo, bisogna ringiovanire i ranghi».

L'allenatore Bigon si presenta in sala stampa ancora in accappatoio. «Non ci sono aggettivi — spiega — per definire la mia gioia».

Si chiede retoricamente Bigon: «Sono forese un po' presuntuoso, ma devo dire di essere entrato nella storia. Non è di tutti igiorni regalare uno scudetto al pubblico napoletano. Abbiamo fatto un ottimo lavoro sul piano atletico, e devo perciò ringraziare i miei collaboratori. Vale più questo scudetto o quello vinto da giocatore con il Milan? Credo questo, anchee soprattutto perché l'allenatore è uno soltanto e i giocatori invece sono tanti».

«Abbiamo avuto momenti difficili — aggiunge — e li abbiamo superati con la forza di quelli che ci stavano vicini. Berlusconi? Lo stimo. Sabato ha chiamato al Centro Paradiso e ha cercato di Maradona e di me. Non sono riuscito a parlargli. Lo chiamerò domani. Cosa gli dirò? Questo non lo vengo a dire a voi».

L'allenatore Bigon

Nelle file del Napoli tanti sorrisi. Careca ritrova la voglia di parlare e abolisce il silenzio stampa. L'unico accigliato è Fusi, che a fine partita ha ricevuto la telefonata di Vicini il quale lo ha avvertito che non sarà convocato in Nazionale.

Parla Maradona, raggiante: «Sono arrabbiato — spiega Maradona — soltanto per il fatto che alla fine del primo tempo mi è stata presa la maglia negli spogliatoi. Non me la dovevano fare questa cosa, abbiamo invitato tanta gente importante lì, nello spogliatoio, la maglia non dovevano portarsela via. Dedico questo scudetto alle mie figlie, a mio padre e a mia madre».

«Non è facile — aggiunge — vincere uno scudetto a Napoli. Qui non è semplice lavorare. In questa città molte cose sono difficili. Voglio precisare una cosa riguardo a quanto ho detto che il primo scudetto è stato piu pulito: volevo dire piu pulito per quanto riguarda noi, la nostra casa. Non mi riferivo né alle monetine, né al Milan. Cerchiamo di non fraintendere».

«Ormai — conclude — questa è la mia città. Mi ci trovo bene. La gente deve però capire. Quando si gioca bene vogliono questo Napoli, quando non si gioca così vogliono un'altra squadra». Le ultime battute sono per il suo «famoso» mal di schiena.

Diego ha poi abbracciato il massaggiatore Carmando e ha avuto parole di elogio per lui: «un uomo sincero, su di lui sono state dette tante brutte cose». Poi si è rovolto di nuovo al presidente e gli ha chiesto: «Vorrei che Andrea Carnevale restasse al Napoli».

Ferlaino ha ribattuto: «Non dipende da noi, ma da lui». Quindi, rivolgendosi a Crippa, Diego ha detto: «Crippa è il più forte centrocampista italiano. Speriamo che Vicini non lo convochi, altrimenti mi sentirei davvero preoccupato come giocatore dell'Argentina».

Giocatori e dirigenti del Napoli hanno festeggiato lo scudetto, negli spogliatoi, a fine partita. Già prima della gara avevamo rispettato un rituale da tempo predisposto: le mogli dei giocatori erano entrate in campo insieme ai figli, indossando le magliette dei mariti. A fine partita, fiume di champagne. Un solo grido: «Chi non salta è rossonero». E tutti a saltare. Una frenesia collettiva che ha coinvolto anche il presidente del Napoli, Ferlaino. Tre anni fa, in occasione dell'altro scudetto, negli spogliatoi fu fatta entrare soltanto una troupe della Rai. Stavolta, per immortalare l'avvenimento, sono stati invitate più telecamere e più fotografi.

La festa è finita qui. Ma poi è ripresa in serata. La società ha organizzato una festicciola intima, su una nave ancorata in porto, al largo di Pozzuoli.

SCUDETTO / LA GRANDE FESTA VISSUTA SUGLI SPALTI

E' stata anche una vittoria contro Berlusconi

NAPOLI — Sessant'anni di digiuno, quasi aspettando dal calcio le tavolette di cioccolata e le Camel che distribuivano al tempo della guerra gli americani per i vicoli dei quartieri. In tre anni, il terremoto. Due scudetti, un terzo, (datato 1988), perso sul filo di lana proprio in questa città che ieri ha celebrato una festa preparata a tempo di record.

Il secondo titolo della storia è per un Napoli completamente diverso dal primo. Viene addirittura il sospetto che gli eventuali altri scudetti in futuro vivranno momenti completamente diversi. Il titolo a Napoli è irripetibile, sempre nuovo. Questo è lo scudetto «contro». A differenza di quel 10 maggio 1987, dei tanti avversari regolati uno dopo l'altro dall'inizio alla fine della stagione, ieri, 29 aprile 1990, Maradona e soci hanno vinto soprattutto contro il Milan. Contro Berlusconi e contro tutto ciò che il sistema e l'efficientismo può rappresentare in una terra vissuta da molti ancora come una scommessa quotidiana.

Napoli — che in passato ha dimostrato, a differenza dei patinati rivali rossoneri, di saper perdere — oggi conferma soprattutto di saper vincere. E con merito. Senza isterismi, con gioia vera e profondamente sincera. Anche nelle celebrazioni, mai enfatiche. Rinunciando perfino all'invasione di campo per dare spazio al giro d'onore dei propri campioni.

L'atto finale di questa settimana di passione non ha eguali. Nemmeno tre anni fa il San Paolo suggestionò i napoletani e gli attoniti ospiti. Allora ci fu anche il tempo di preparare l'eruzione artificiale (poi fallita) del Vesuvio, addormentato dal 1944. Ieri c'è stato solo il tempo di regalarsi al lungo abbraccio collettivo. Una festa che sulla carta poteva ancora essere rovinata dal risultato del campo, è stata strappata con forza dai napoletani al destino. Un popolo che si è trovato solo in dirittura d'arrivo, ha regalato questi momenti magici e irripetibili soprattutto a se stesso.

Tre anni fa vennero anche le televisioni giapponesi, ieri sono andati in tilt anche i circuiti delle emittenti locali, che hanno celebrato la lunga attesa con una diretta di 24 ore. I cancelli del San Paolo si sono aperti agli ultras (qui il tifoso è una vera e propria professi.ne) alle 8.30. Gli addobbi dello stadio, abbastanza improvvisati, non sono stati faraonici. Ma il risultato finale, quell'immensa fumata tricolore che ha salutato gli azzurri all'inizio della partita e a 5 minuti dal fischio conclusivo, è stato qualcosa di indimenticabile. Più suggestivo e spontaneo di mille regie studiate a tavolino.

Due giri di pista per Corrado Ferlaino, presidente del doppio successo e della Coppa Uefa, ma nonostante tutto, forse per il suo carattere cosi difficile, mai amato abbastanza dalla gente. Giorni come questi regalano improvvisate amnistie. Il lungo tripudio ha cancellato anche qualche piccola incomprensione: Napoli è di nuovo unita anche nei due più celebri «separati in casa»: il presidente e Maradona, che ha chiesto già la rivincità alla Coppa dei Campioni.

Diego ha portato la famiglìa, ieri. La mamma, alla quale ha lanciato garofani biancocelesti prima del fischio d'inizio. Il ct argentino Bilardo, mezza Nazionale argentina, il manager Gulliermo Coppola, che per tutto il secondo tempo ha tenuto sulle ginocchia Huguito Maradona, il fratellino, il più grande raccomandato mai visto nel nostro Paese, passato sui campi del calcio italiano come una meteora.

Festa per tutti, tranne per un gruppetto di irrecuperabili che alle 15.15 sono riusciti ad azzuffarsi nel settore alto dei «distinti». Biglietti, questi, che i bagarini hanno venduto anche a 250 mila lire, 50 mila in più di una «curva».

Ma siamo già in clima mondiale e la Coppa d'oro di Italia '90 è arrivata a Napoli lo stesso giorno in cui è piovuto dal cielo il secondo scudetto. Inevitabile il gemellaggio con la Torcida brasiliana, che a Fuorigrotta ha inviato due ambasciatori illustri come Alemao e Careca.

E sugli spalti, nell'immenso scenario azzurro, si è notato un puntino giallo. Erano le ragazze carioca che lavorano nei night club napoletani vestite di verde-oro: hanno ballato ininterrottamente dall'inizio alla fine, prima di infilarsi nel serpente di macchine a Santa Lucia e imboccare poi una via Forcella che non ha sposato l'andamento lento, ha dimenticato il fandango e ha eletto la lambada a ballo dello scudetto.

[Lorenzo Sani]

SCUDETTO / INCIDENTI

C'è scappato pure il morto (correva in motocicletta)

NAPOLI — Un giovane, Giuseppe Longobardo di 16 anni, è morto e un altro, Raffaele D'Urso di 21, è rimasto gravemente ferito in un incidente stradale avvenuto nel pomeriggio a Ercolano (Napoli), durante i festeggiamenti per lo scudetto del Napoli. Secondo i primi accertamenti, i due erano a bordo di una motocicletta e percorrevano a forte velocità via Pugliano, nel centro antico della cittadina vesuviana, partecipando alle manifestazioni di gioia dei tifosi avvenute subito dopo il gol di baroni.

Per cause ancora non chiarite, i due giovani sono caduti dalla moto. Il primo è morto sul colpo, il secondo è stato ricoverato nell'ospedale Marfesca, di Torre del Greco: le sue condizioni sono ritenute gravi dai sanitari, che si sono riservati lka prognosi.

Altri due giovani, Nino di Luca di 22 anni e Carlo Formisano di 21, sono rimasti feriti in altrettanti incidenti stradali avvenuti a Torre del Greco durante i festeggiamenti per lo scudetto del Napoi. Di Luca, mentre stava camminando in via Circumvallazione, è stato colpito da un uomo che era a bordo di una «Vespa». Di LUca dopo essere stato medicato all'ospedale civile «Maresca» è stato domesso.

L'altro giovane, mentre si trovava con il busto fuori dall'auto, ha perso l'equilibrio ed è caduto a terra. E' rimasto ferito in varie parti del corpo ed è stato ricoverato in ospedale, dove i sanitari lo hanno giudicato guaribile in una ventina di giorni.

Si calcola che nelle prime tre ore di festeggiamenti per lo scudetto a Napoli siano rimaste ferite lievemente 48 persone, che sono state tutte medicate negli ospedali civili. Si tratta per lo più di ferite per cadute da motocicletta o per lo scoppio di petardi. Tutte sono state giudicate guaribili tra i cinque e i dieci giorni.

SCUDETTO

Una statua per il Napoli

NAPOLI — Una statua di bronzo di quattro metri, collocata su un basamento alto sette metri, ricorderà i due scudetti vinti dal Napoli. La statua (opera dello scultore G.R. Sguro) simboleggia un atleta che innalza al cielo di due scudetti: sarà collocata sulla terrazza davanti al santuario di Sant'Antonio, a Posillipo, e guarderà verso il golfo e il Vesuvio.

«L'associazione delle forze culturali del mondo "Esistenza" — è detto in un comunicato — promotrice dell'iniziativa, ha già interessato le competenti autorità per consentire l'installazione della scultura. L'opera, di alto valore artistico, rappresenta mai come oggi un momento di impegno e di speranza di chi si muove quotidianamente tra mille difficoltà per un progresso sano e civile della città».

SCUDETTO / IMPAZZITI I NAPOLETANI DELLA METROPOLI

Brivido di gioia a New York

Dal corrispondente
Giampaolo Pioli

NEW YORK — Una festa enorme, quasi in diretta con Napoli. L'America italiana del calcio (ma anche il Sud America) è scattata fuori dalle case ieri mattina poco prima di mezzogiorno quando l'arbitro del San Paolo ha fischiato la fine di Napoli-Lazio, assegnando alla squadra di Maradona il secondo scudetto.

Striscioni, bandiere e tamburi erano già pronti da una settimana, ma sono stati tenuti in silenzio per scaramanzia.

New York ha visto tutto l'incontro via satellite nonostante lo sciopero Rai. Subito dopo, Brooklin, Queens, il Bronx e molte contee del New Jersey sono letteralmente impazzite. Sulla Strada 187 del Bronx concentrati davanti al «Caffè 2000», sono partiti caroselli con centinaia di auto che per un'ora hanno paralizzato il traffico al grido di «Napoli... Napoli... Napoli e Italia mondiale».

Il gesto più orgoglioso dei tifosi e degli ultras italo americani è stato quello di passare nelle zone ispaniche che seguono anche loro via cavo il nostro campionato per far esplodere la loro gioia.

Un ristorante di Brooklyn vicino alla Diciassettesima Avenue, il quartiere gigantesco dove vivono quasi due milioni di italiani, ha offerto da bere a tutti annunciando un nuovo antipasto caldo a base di polpette e salumi che porterà si chiamerà «Maradona» in onore del fuoriclasse argentino.

Nonostante ci siano decine di Milan club e di Inter club, il Napoli per gli italiani di New York è sicuramente la squadra pù amata, quella che può contare sulla tifoseria più scatenata. Secondo le agenzie di viaggio della Little Italy di Brooklyn e del Bronx, oltre 1200 tifosi sono arrivati a Napoli in settimana per assistere all'ultima partita di campionato e soprattutto per partecipare alla festa durante tutta la notte dal Vomero a Piegrotta. Per i mondiali di giugno, invece, i viaggi già prenotati sono oltre 7000; tutti includono i biglietti per le semifinali e la finale.

Le radio italo americane (che 24 ore al giorno trasmettono musica e informazioni alla comunità) si sono subito sintonizzate con Napoli. Una di loro ha registrato anche un saluto di Maradona dallo stadio e ha continuato a mandarlo in onda ininterrottamente per tutta la giornata fino all'esplodere dei fuochi d'artificio che da Brooklyn e dal Bronx hanno segnato nella notte il culmine delle manifestazioni.

In un clima del genere, i prossimi Mondiali di calcio — che si disputeranno negli Stati Uniti nel 1994 — troveranno forte terreno partecipativo. I giornali americani hanno già cominciato a dare spazio ai vari campionati sparsi per il mondo ma in particolare a quelli italiani, spagnoli e sudamericani.

Anche i quotidiani popolari invieranno in Italia i loro team sportivi per seguire i Mondiali e molti sono già dislocati tra Roma, Napoli e Milano per spiegare al pubblico e al lettore Usa (che ha sempre letto solo di baseball, basket, football e hockey su ghiaccio) le potenzialità di massa e di divertimento di uno sport che in Italia è un vero contagio nazionale.

Maradona è il calciatore più conosciuto. Ma in taxi molti autisti parlano disinvoltamente di Crippa o di Baroni, gli autori del primo e dell'ultimo gol della squadra partenopea, come se li avessero sempre conosciuti. Alla redazione di «America Oggi» (il quotidiano di lingua italiana che si pubblica a New York) i telefoni non hanno smesso di suonare. «Ci segnalano feste e caroselli da tutte le parti» dice il capo della rédazione sportiva, Antonio Cirino. «Abbiamo previsto una tiratura doppia, con un fascicolo speciale sul Napoli. Siamo sicuri di andare esauriti. Gli sportivi che oggi fanno i cortei e suonano i tamburi domani vogliono sapere tutto sugli spogliatoi e sul futuro del Napoli».

Durante la festa c'è stato anche qualche funerale: al Milan, naturalmente. Nel Nord Bronx, dove la comunità partenopea è di diverse migliaia di persone, un gruppo di giovani con auto e bandiere, in preda alla gioia, non ha resistito: ha avolto una vera cassa da morto in una bandiera rossonera e l'ha depositata davanti a un Milan Club, cantando. I tifosi milanisti non hanno reagito: anzi, si sono messi a brindare insieme agli altri sotto gli occhi esterrefatti di due pattuglie della polizia.

Ormai è tempo di mondiali e nei caffè italiani (che si sono già attrezzati per la lunga estate con i superschermi giapponesi larghi più di un metro e mezzo, dove per vedere le partite si pagherà come al cinema), il tifo sarà a senso unico: tutti per l'Italia, e questa volta contro Maradona.

SCUDETTO / A TRE ANNI DALLA PRECEDENTE AFFERMAZIONE

Napoli, il «dio della palla» abita qui

Maradona ha esaltato negli ultimi anni la squadra di Ferlaino portandola alla ribalta internazionale

Servizio di
Mario D'Ascoli

NAPOLI — Non c'è due senza te. Anche il Diavolo s'inchina ai suoi piedi divini. Napoli continua a perdere in molti campi ma in quello del calcio no, in quello del calcio appare il miracolo ci ha pensato il dio della pelota in terra. Sì, è proprio un dio che è stato capace di proiettare in alto una città che, in tema di pallone, in quasi sessanta anni di storia, si era barcamenata fra molti grigiori. Così tanti che un bel giorno Ferlaino decise di versare tredici miliardi al Barcellona: successe nell'84 ed è una data che ha inciso perfino nel costume della città. Il bello (o il brutto?) è che sembra nato proprio qui questo argentino così napoletano nell'orgoglio, nelle gelosie, nelle ripicche, nelle violenze verbali. E infatti Napoli lo tratta alla stregua di un figlio a cui, dopo l'ennesima baruffa, tutto si perdona. Scrive Mimmo Carratelli, penna d'oro del giornalismo sportivo partenopeo: «Dagli dei ha ereditato i divini capricci, degli uomini ha tutte le umane debolezze. Dei calciatori celebri ha le speciali virtù e tutte le assomma nel piede sinistro di organza e di velluto». Secondo Luciano De Crescenzo, uno dei più raffinati e moderni interpreti della «napoletanità», Maradona ha anche meriti, come dire?, riflessi: «Non dimentichiamoci che Diego è stato un punto di aggregazione, nel senso che arrivando lui sono arrivati a Napoli anche altri campioni. Una volta, invace, Napoli era una colonia degli squadroni del nord che spedivano qui talenti finiti o bidoni in erba». E' con lui, con questo scugnizzo angelico e luciferino, che il Napoli diventa una cosa seria. Ecco, nell'87', il primo scudetto che, come il primo amore, non si scorda mai e poi, a seguire, una Coppa Italia, una Coppa Uefa, il secondo scudetto. Quest'ultimo in barba al Diavolo. Ma i suoi peccati, forse, neanche il dio della pelota in terra, non solo il Diavolo. Infatti su di lui tirano fuori storie peccaminose su talami proibiti, inquietanti connivenze con la camorra e tante di quelle negligenze da far invidia al più discolo dei discoli. La sua estate è calda, anzi bollente. Il divino fa le bizze, non vuole tornare in Italia. Si viene a sapere che lo hanno profanato i fischi del pubblico nell'ultima partita in casa e lo ha profanato anche Ferlaino che ha osato scegliere Bigon senza tener conto delle sue opinioni. Forze oscure (ma quali?) lo minacciano di morte e Tapie, presidente del Marsiglia, nuovo astro della finanza francese, minaccia di portarcelo via. Mentre imperversa la commedia dell'arte, comincia il film del campionato senza il suo attore principale. Riappare solo all'inizio di settembre e fa la parte del leone ferito da tutti. Pian piano la vertenza si ricompone e il fumettone anche. Di fumettoni, però, ne tira fuori un altro, il matrimonio celebrato in novembre con la compagna Claudia Villafanes. Si sposano, i due piccioncini, ma certo non sposano il buon gusto. Intanto in campionato le cose vanno bene, Diego ha il mal di schiena però soffre e tiene duro. Poi, d'improvviso, il Milan diventa un prodigio e corre, corre, corre fino a superare il Napoli. Ciuccio addio, ciuccio addio, allora? La lezione che subisce nello scontro diretto con il Milan è un'autentica frustata in pieno volto. Eppure non è finita. Macchè finita. Fra le cento lire di Bergamo e il Lo Bello di Verona si inserisce un superbo Napoli che raggiunge lo squadrone di Sacchi, lo supera con un diabolico sprint e vince il secondo scudetto targato Maradona. In quel triangolino tricolore, tanto agognato, c'è soprattutto il timbro della sua classe infinita e ci sono anche i suoi sedici gol molto pesanti. Con la Lazio fa una prodezza alla rovescia: non segna perchè il diciassette porta male. E' campione in tutto, anche di incoerenze, se è vero che d'agosto non voleva tornare a Napoli e adesso da Napoli non vuole più andar via. Forse prepara la campagna elettorale in vista del Mundial in quanto l'Argentina giocherà all'ombra del Vesuvio. O forse nei meandri di una storia tutta napoletana chissà quasi segreti si nascondono. Aspettatevi sempre di tutto da un Maradona che è il bene e il male. Aspettatevi sempre di tutto da chi ha una città ai suoi piedi. Aspettatevi sempre di tutto da un panciuto che si permette di diventare libellula. Mentre Napoli si abbandona a gioie celestiali, anzi tutte azzurre, a lui, al sublime protagonista, va la dedica più appassionata. Non c'è due senza te, appunto.

SCUDETTO / IL MILAN DEGNO ANTAGONISTA SINO ALLA FINE

Vienna chiama: il resto poco importa

Ruud Gullit

4-0

MARCATORI: Al 22' Borgonovo, al 26' Evani, al 28' Donadoni, al 32' Evani.
MILAN: Pazzagli, Tassotti, Maldini, Salvatori, Galli, Baresi, Massaro, Donadoni, Borgonovo (73' Albertini), Gullit (66' Simone), Evani. All. Sacchi.
BARI: Drago, Loseto, Carrera, Terracenere, Lorenzo, Brambati (46' Gerson), Perrone, Carbone, Joao Paulo, Fioretti (66' Maiellaro), Scarafoni. All. Salvemini.
ARBITRO: Luci di Firenze.
NOTE. Spettatori 41 mila 611.

Servizio di
Leo Turrini

BERGAMO — Sessanta secondi per una emozione inutile. Tanto è durato il beffardo equivoco figlio dell'illusione: al 9' del primo tempo un messaggio radio male interpretato ha trasformato lo stadio di Bergamo nella classica polveriera. Persino Silvio Berlusconi ha avuto un sussulto, prima di lasciarsi mestamente ricadere sulla poltroncina d'onore. La Lazio vince, gridavano 40 mila individui divorati dall'entusiasmo. Rideranno a Napoli: quel minuto di delirio rossonero rappresenta l'ultimo sberleffo.

Potenza della suggestione: i milanisti volevano credere all'impossibile. Testimonianza ulteriore di quanto bruci una sconfitta non preventivata, una sconfitta che non resterà solo nell'albo d'oro, ma resterà come un marchio sull'anima di chi pretendeva per se stesso il Grande Slam. Senza esagerare: nel tracollo primaverile del Diavolo c'è qualcosa che rimanda alla tragedia greca, alla nobiltà dell'eroe sopraffatto dal destino (e, almeno in parte, anche dai propri errori).

A questi sentimenti si è richiamata la tifoseria: allo stadio di Bergamo c'erano solamente abbonati, gli abbonati di S. Siro, arrivati da Milano per la sagra della malinconia. Non erano stato messi in vendita biglietti. Striscioni un po' retorici e molto polemici albergavano in curva. Primo messaggio per i congiurati, che evidentemente per il popolo rossonero esistono: «Giù le mani da questa nobile squadra». E poi: «Napoli, il tuo scudetto vale cento lire». Seguiva un'altra riflessione di carattere economico: «Con cento lire ieri si andava in America, oggi si vince lo scudetto». Infine, un po' di riconoscenza: «Nessuno potrà cancellare ciò che avete fatto e ciò che farete».

Dalle righe precedenti, il lettore avrà capito che la coreografia, in fondo mesta e moscia, è stata ben più significativa della partita. La partita, mai come questa volta, era semplicemente un pretesto. Una formalità da sbrigare. Con un unico motivo di interesse: la presenza di Gullit dal primo minuto.

Le cifre dicono che il Milan ha sbloccato il risultato dopo l'uscita del suo olandesone. Ma Ruud ha giocato decisamente bene. I compagni lo hanno cercato con insistenza, pareva quasi volessero metterlo alla prova. Il Tulipano Nero si è esibito in alcuni numeri strepitosi, senza mai tirare indietro la gamba. Il suo problema, naturalmente, è la tenuta atletica: però i 23 giorni che dividono il Milan dal Benfica dovrebbero essere più che sufficienti. I 007 portoghesi erano piuttosto cupi, erano molto preoccupati: hanno capito, gli emissari di Sven Goran Eriksson, che rischiano di fare la fine della Steaua schiantata da Gullit in mezz'ora nella finalissima di Coppa Campioni del maggio '89.

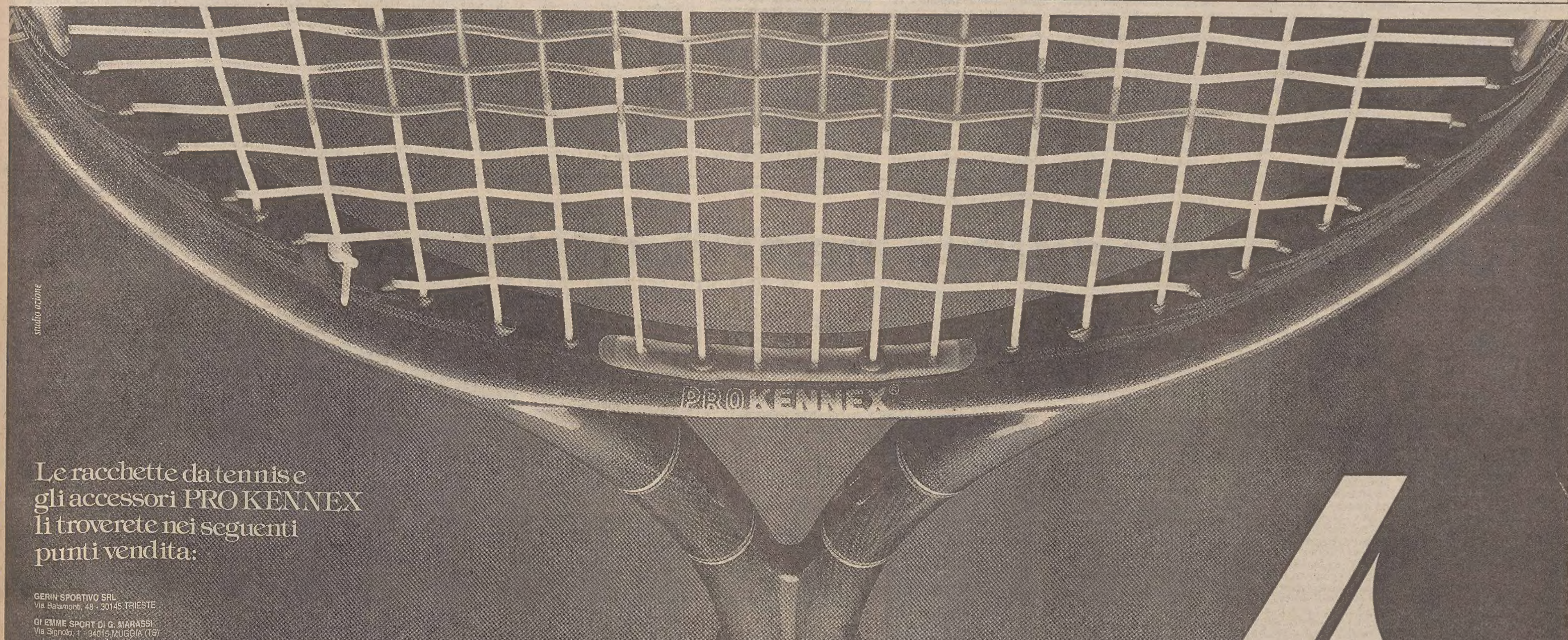
Nonostante le affettuose insistenze del pubblico, Ruud non ha segnato: una sua memorabile stangata da lontano, al 23' del primo tempo, ha quasi frantumato una mano dello sventurato Drago, il pallone ha scosso la traversa ed è ricaduto sulla linea bianca. Se il signor Luci avesse visto dentro la sfera, sarebbe stato un gol da cineteca. Viceversa, non osiamo pensare a cosa sarebbe accaduto e a cosa sarebbe stato detto qualora la rete fantasma dell'olandese fosse stata decisiva per l'assegnazione dello scudetto...

E sia: la buona prova di Gullit è sale sulla ferita dei milanisti. I quali concordano con Berlusconi: ci fosse stato lui, poveri loro. Dove loro, ben inteso, sarebbero i napoletani.

Pace: la domenica del rimpianto rossonero si è chiusa con una raffica di gol. 4 in dieci minuti: tra l'altro tutti belli, tutti spettacolari. La gente si è persino un po' commossa: è salito l'urlo «campioni, campioni» a dimostrazione ennesima di come i sostenitori del Diavolo non riconoscano la legittimità del successo napoletano. Dovranno adeguarsi all'idea.

Ma torniamo ai gol. Gullit se n'era appena andato, tra le ovazioni, quando Borgonovo, con un gran tuffo, è andato a correggere di testa in rete un angolo di Donadoni deviato da Salvatori. Al 26' ha raddoppiato Evani, con una botta rasoterra da venti metri. Al 28' Donadoni, molto ispirato, ha trasformato magistralmente una punizione dal limite. Senz'altro non sarà lieve la sua assenza nella finalissima con il Benfica (è squalificato). Al 32', Evani ha perfezionato la quaterna con un'altra legnata, a conclusione di una bella manovra impostata da Simone.

Tutto bello, ma anche tutto semplicemente inutile. Al fischio finale del signor Luci, c'è stata la rituale invasione di campo. Un centinaio di scalmanati hanno cercato di portare in trionfo i giocatori rossoneri. Non ci sono riusciti: Baresi e compagni non avevano niente da festeggiare, hanno preferito rientrare il più rapidamente possibile negli spogliatoi.



BATTUTO IL VERONA CON UNA RETE DI AGOSTINI

Cesena cancella il Triveneto dalla A

Alla squadra di Bagnoli non sono serviti i due punti di domenica scorsa contro il Milan

1-0

MARCATORE: al 78' Agostini.
CESENA: Rossi, Gelain, Nobile, Esposito, Calcaterra, Jozic, Piraccini, Del Bianco, Agostini, Domini (82' Cuttone), Turchetta (70' Djukic). All. Lippi.
VERONA: Bodini, Sotomayor, Pusceddu (85' Iorio), Gaudenzi, Favero, Gutierrez, Pellegrini, Prytz, Gritti, Giacomarro, Fanna (55' Magrini). All. Bagnoli.
ARBITRO: Longhi.
NOTE: giornata primaverile, terreno in ottime condizioni. Spettatori 24 mila circa, per quasi 400 milioni di incasso. Ammoniti Calcaterra e Prytz. Dopo il gol del Cesena, la partita è stata sospesa per circa 2' a causa di un fitto lancio di oggetti dalla curva dove erano assiepate le migliaia di tifosi veronesi. Il portiere del Cesena è stato colpito da un oggetto alla spalla destra. E' rimasto tuttavia in campo dopo le cure del caso.

Dall'inviato
G. Paolo Marchetti

CESENA — Mentre si gioisce per la salvezza conquistata dal Cesena non si può cancellare dalla memoria quegli 11 giocatori in campo con la maglia gialloblù, come impietositi mentre lo stadio esplodeva come fosse una Santabarbara, un istante dopo il gol liberatorio di Agostini. Gioia e dolore, vittoria e sconfitta come in un quadro naif dove il colore preponderante è il verde, il verde vivo che dà sapore.

Non crediamo di aver assistito ad una partita di calcio. Pensavamo ad uno psicodramma e psicodramma è stato. Solo i 22 in campo non avevano il transistor all'orecchio, ma ricevevano segnalazioni dalle rispettive panchine. Un'alternanza di emozioni che ha dello sconcertante, uno spettacolo poco adatto a chi è debole di cuore.

Un primo tempo giocato, si fa per dire, da due squadre contratte, nervose, che sbagliavano anche le cose più elementari; quelle cose che ti insegnano quando inizi a sgambettare sul campo in età giovanile. Comprensibile del resto: le due squadre si dovevano giocare tutto in 90'.

Un primo tempo da taccuino bianco. Una leggera prevalenza a centrocampo dell'una, ora dell'altra squadra. Ma nulla più. Neppure un tiro in porta degno di questo nome; soltanto qualche traversone, qualche calcio d'angolo, alcune punizioni battute dai 25 metri e calciate regolarmente fuori od al massimo sulla barriera. Nervosismo imperante non perché la partita fosse cattiva, ma perché ai giocatori tremavano le gambe.

Il primo tempo da taccuino bianco, poi la 'liberazione'

Ad un certo punto, giunta la notizia del vantaggio di Udinese e Fiorentina, le due formazioni in campo hanno capito che insomma questa partita dovevano pur giocarsela. Il pareggio non sarebbe servito al Verona e avrebbe consentito al massimo al Cesena di guadagnare lo spareggio. All'intervallo sono giunti mediante altoparlante i risultati parziali degli altri campi. I supporter delle due fazioni avverse in silenzio come ad interrogarsi l'un l'altro e consapevoli che nel secondo tempo si sarebbe pur dovuto decidere qualcosa.

Così è stato. Ma le azioni più pericolose sono venute inizialmente dal Verona al quale naturalmente il pareggio non serviva proprio un bel niente. Bagnoli ad impartire ordini dalla panchina, col cuore in tumulto, immaginiamo, perché si rendeva conto che il Cesena tutto sommato stava controllando bene la partita o comunque quella che doveva essere considerata tale.

Come d'incanto è sparito almeno il nervosismo più apparente. Il match si è velocizzato con continui rovesciamenti di fronte. Sono emersi da una parte Prytz e Sotomayor, Esposito e Jozic dall'altra. Un paio di palloni non pericolosi e purtuttavia insidiosi neutralizzati brillantemente dall'estremo difensore cesenate. Qualche scontro, non certamente cattivo, controllato alla brava già dall'arbitro Longhi.

Poi, a poco meno di un quarto d'ora dal termine, il «fattaccio»: Piraccini, come sempre generosissimo nel profondere ogni energia (ma dove l'andrà a prendere?) vince un contrasto nella zona centrale del campo quasi sotto la tribuna; è una fase un po' concitata con continui takle vinti in rapida successione ora dall'uno ora dall'altro.

Ebbene, Piraccini consegna la palla sul centro a Domini, il quale si gira evita un avversario e lancia Agostini che con la coda dell'occhio seguiva l'azione. L'assist è di quelli che non ammettono discussioni: perfetto. Il «Condor» s'invola per 30 metri; 30 metri di souspense, evita il portiere e adagia la palla in rete. Festa, gioia, urla, rabbia, strepiti, qualche lacrima. Giocatori impietriti, giocatori che esultano.

Come morsi dalla tarantola 400 militi fra carabinieri ed agenti di pubblica sicurezza estraggono il manganello si infilano il casco e, muniti dell'ormai classico scudo di plastica, si dirigono verso la curva veronese da dove si alzano cori minacciosi. Piovono oggetti in campo di ogni tipo. Rossi viene colpito, ma rimane in campo. Partita sospesa per qualche minuto.

Abbiamo l'impressione di essere nel bel mezzo di Forte Apache. Non ci ricordiamo all'istante chi vinse l'assalto di un tempo. Ma ieri da Forte Apache il Cesena è uscito vincitore.

CESENA — Agostini batte il portiere veronese Bodini: è il gol che condanna la squadra di Bagnoli e mantiene in serie A i cesenati. (Ansafoto)

LA FIORENTINA RIFILA QUATTRO GOL ALL'ATALANTA

Pace provvisoria con i tifosi

Lo stadio si è unito attorno alla squadra. Ma Baggio verrà ceduto, e allora...

4-1

MARCATORI: 5' Buso, 8' Evair (rigore), 35' Di Chiara, 38' autorete Prandelli, 58' Baggio.
FIORENTINA: Landucci, Dell'Oglio (86' Malusci), Volpecina, Dunga, Pin, Battistini, Nappi (82' Callegari), Kubik, Buso, Baggio, Di Chiara. (12 Pellicanò, 14 Iachini, 16 Banchelli).
ATALANTA: Ferron, Contratto, Pasciullo, Bonacina, Barcella, Porrini (33' Bordin), Stromberg, Prandelli, Evair, Nicolini, Caniggia. (12 Piotti, 13 Vertova, 15 Bortolazzi, 16 Bresciani).
ARBITRO: Pairetto di Torino.
ANGOLI: 6 a 3 per la Fiorentina.
NOTE: Pomeriggio di sole, terreno in buone condizioni, spettatori 25 mila. Ammoniti Nicolini, Pasciullo e Volpecina per gioco falloso.

FIRENZE — Con molta grinta e un pizzico di disperazione, la Fiorentina ha battuto l'Atalanta e si è conquistata la salvezza senza dover far ricorso a classifica avvulsa e possibili spareggi. La partita più importante dell'anno per i viola è durata poco più di mezz'ora, fino a quando Prandelli ha messo nella propria rete un pallone crossato da Dunga. L'autogol ha portato la Fiorentina sul 3-1 e ha dato alla squadra in campo e al pubblico intorno il sollievo che dà lo scampato pericolo.

In quel momento è finita la tregua decisa dai tifosi e sono ricominciate, in forma clamorosa, le contestazioni nei confronti dei Pontello, azionisti di maggioranza della società. Per la prima volta tutti gli spettatori insieme, senza distinzione di età, sesso o condizione sociale hanno urlato ai Pontello di andarsene e cedere la società. Unanimi anche i cori con i quali si chiedeva a Baggio di restare in maglia viola.

Così, in 90', la Fiorentina e il suo pubblico sono stati capaci di raccontare il passato, il presente e il futuro di questa squadra che non si è trovata a salvarsi alla disperata nell'ultima giornata per caso o per sfortuna, ma come conseguenza di una serie di errori commessi dagli azionisti prima e dagli uomini da loro scelti poi.

Ora per la Fiorentina c'è la doppia finale Uefa contro la Juventus, poi ci sarà il momento traumatico dell'annuncio della cessione di Baggio alla società bianconera, con il nuovo, inevitabile, «strappo» tra dirigenza e tifoseria.

Per più di mezz'ora, però, nello stadio comunale di Firenze, ancora dimezzato nella capienza per i lavori «mondiali», non si è pensato altro che alla salvezza e alla paura di non farcela. Perché l'Atalanta, avversario scomodo, ha fatto subito capire quanto ci teneva a prendere un punto e non si è fatta condizionare dai bisogni della Fiorentina.

I viola hanno cominiciato benissimo. Al 5', infatti, erano già in vantaggio grazie a un gol segnato con il ginocchio da Renato Buso. L'attaccante ha approfittato al meglio della palla che gli ha servito Di Chiara, di una scivolata di Prandelli e di un doppio errore di Barcella e Pasciullo. Ma la gioia dei viola è durata pochissimo. Due minuti dopo, infatti, Landucci ha atterrato Caniggia, lanciato in area e Pairetto ha concesso un calcio di rigore che Evair ha trasformato in gol (8'), mettendo in crisi un intero stadio.

In quel momento l'Udinese stava vincendo, Cesena e Verona pareggiavano e la Fiorentina era in odore di spareggio. Per i 25' successivi la partita è sembrata stregata per la Fiorentina che ha continuato ad attaccare, anche in modo ordinato, ma non è mai stata fortunata nelle conclusioni.

Al 16' il pallone colpito bene da Di Chiara è finito fuori di pochissimo, al 22' è stato bravo Ferron a intuire e respingere un tiro di Buso, al 31' Buso ci ha provato ancora ma ha colpito il palo. Quando le forze, soprattutto psicologiche, della Fiorentina sembravano affievolirsi è arrivato il gol.

Nappi ha colpito il palo, il pallone è tornato in area e, in mischia, Di Chiara lo ha messo alle spalle di Ferron con un bel tiro di sinistro (35'). Dopo tre minuti a regalare un ulteriore sospiro di sollievo agli spettatori viola ci ha pensato Prandelli, alla sua ultima partita, con un autorete di testa. Per far definitivamente felice il popolo viola mancava solo un gol di Baggio. Che è arrivato nella ripresa.

Al 56' il «gioiello» ci ha provato una prima volta, ma ha colpito il palo e poi Stromberg ha liberato. Al 57' contratto è intervenuto su di lui in area e Pairetto ha fischiato il secondo calcio di rigore della giornata. Lo ha battuto lo stesso Baggio, ma Ferron ha intuito e ha respinto. La palla è tornata verso il giocatore viola, che questa volta non ha sbagliato.

CONTRO UNA CREMONESE GIÀ RETROCESSA

La Samp bussa per tre volte

0-3

MARCATORI: 12' Vialli, 24' Katanec, 35' Dossena.
CREMONESE: Rampulla, Garzilli, Rizzardi, Piccioni, Gualco, Citterio, Merlo, Ferraroni (19' Montorfano), Dezzotti (46' Chiorri), Maspero, Neffa (12 Violini, 13 Avanzi, 15 Bonomi).
SAMPDORIA: Pagliuca, Mannini, Carboni, Pari, Vierchowod (71' Lanna), Invernizzi, Lombardo, Katanec (63' Salsano), Vialli, Mancini, Dossena (12 Nuciari, 14 Breda, 16 Victor).
ARBITRO: Merlino di Torre del Greco.
ANGOLI: 7-4 per la Cremonese.
NOTE: cielo sereno, terreno in perfette condizioni. Spettatori: 8.600.

CREMONA — Partita senza storia con una goleada degli uomini di Boskov, che ha chiuso la gara nei primi 45' con le reti di Vialli, Katanec e Dossena. Alla Cremonese, che aveva ormai abbandonato la speranza di rimanere in serie «A», i doriani hanno negato anche la soddisfazione del gol, nonostante gli sforzi di Neffa che le ha provate tutte, ma inutilmente, per sfuggire alla guardia di Mannini.

E' stata una gara scialba, priva di qualsiasi contenuto non solo ai fini della classifica, ma anche sotto il profilo della pura competizione sportiva. Purtroppo sono mancati proprio i giovani della Cremonese, demotivati, inconcludenti, pasticcioni, nonostante l'incontro proponesse possibilità di esprimere anche un calcio accademico.

Fin dai primi minuti sono i doriani a condurre il gioco, in particolare grazie alle invenzioni di Mancini, che costruisce un paio di nitide occasioni da rete poi sciupate. All'11' Mancini viene servito da Invernizzi, tra i migliori in campo, ma colpisce di collo completamente fuori bersaglio. Un minuto dopo è ancora lui a servire l'assist al «gemello» Vialli, che insacca con precisione di testa alla destra di Rampulla.

La Sampdoria, che pensà già alla finale di Coppa, studia gli schemi per la gara di mercoledì 9 maggio e pigia sull'acceleratore e crea sbandamenti nella difesa della Cremonese. Al 14' è Mannini a mancare il raddoppio, dopo aver superato i difensori ed evitata l'uscita di Rampulla. Una timida reazione dei padroni di casa con Neffa, al 15' costituisce soltanto un episodio.

La Sampdoria raddoppia al 24' con Katanec, dopo un delizioso minuetto tra Vialli e Mancini, che mette in area un rasoterra, su cui fa velo Dossena: la difesa grigiorossa viene colta in controtempo e allo jugoslavo non resta altro che appoggiare di piatto in rete. Dalle retrovie doriane Vierchowod, che ha di fronte un Dezotti ormai scarico, si porta spesso in attacco e al 25' scarica un destro da oltre 25 metri che impegna Rampulla. E' ormai un tiro al bersaglio verso la porta cremonese.

La terza rete della Sampdoria arriva al 35', su sospetta posizione di fuorigioco: Carboni scende sulla fascia sinistra e appoggia a Dossena che vi si sovrappone: cross per Mancini che non perdona. La ripresa è stata poi una pura formalità da rispettare per consentire all'arbitro di chiudere regolarmente l'incontro.

GENOA / LA PARTITA

E' una festa, ma soltanto a metà

Successo sull'Ascoli e salvezza raggiunta: ma il clima è teso, per vari motivi

2-0

MARCATORI: 5' Rotella, 88' Ruotolo.
GENOA: Braglia, Torrente, Caricola, Collovati, Perdomo, Signorini, Eranio, Ruotolo, Rotella, Fiorin, Aguilera. (12 Gregori, 13 Covelli, 14 Ferroni, 15 Paz, 16 Urban).
ASCOLI: Lorieri, Destro, Mancini, Benetti, Fusco, Arlanovic, Cavalieri, Sabato, Garlini (56' Ferraresi), Bugiardini, Cvetktovic. (12 Bocchino, 13 Didone, 14 Berardini, 15 D'Anzara).
Arbitro: Dal Forno di Ivrea.
Angoli: 7 a 1 per il Genoa. **Note:** giornata primaverile, terreno in buone condizioni. Spettatori 30 mila. Ammoniti: Sabato, Perdomo e Benetti.

GENOVA — Per il Genoa ed i suoi tifosi doveva essere un giorno di festa, poiché con il successo sull'Ascoli (2-0) la squadra rossoblù ha finalmente raggranellato la salvezza, un traguardo che la matematica gli aveva sempre negato. Ed invece la società è piombata nella bufera. Un po' per il caso Aguilera — ieri puntualmente sceso in campo nella singolare posizine di arresti domiciliari e applauditissimo dal pubblico — e la successiva voce su una misteriosa telefonata sulla partita Genoa-Lazio (2-2) e un po' per una vivace e inaspettata contestazione esternata dai tifosi più accesi, quelli della gradinata nord, nei confronti del presidente Aldo Spinelli, il quale sarebbe intenzionato a vendere uno dei gioielli della squadra, Davide Fontolan (9 reti in questo campionato).

La contestazione si è verificata all'inizio della ripresa e non è stata condivisa dagli altri settori del pubblico e neppure dai giocatori in campo, i quali all'avvio del secondo tempo sono rimasti visibilmente condizionati dagli inusuali cori, tanto che le giovani riserve dell'Ascoli (8 titolari infortunati), proprio in quel periodo sono andate un paio di volte vicini al gol. Un comportamento che è stato poi rimarcato negativamente negli spogliatoi, sia dall'allenatore Scoglio, sia dal capitano Signorini, che a nome dei compagni è stato l'unico giocatore ad incontrarsi con i giornalisti.

Eppure la partita era iniziata nel migliore dei modi. I tifosi in pratica avevano appena terminato di festeggiare il «bomber» Aguilera (non sono mancati striscioni tra cui quello «Dentro o fuori, "Pato" nei nostri cuori»), che la squadra genoana si è portata in vantaggio. Il propiziatore del gol (al 5') è stato proprio l'uruguaiano «agli arresti domiciliari», che ha colpito il palo nella porta di Lorieri con un calcio di punizione poco fuori l'area. Sul corto rimbalzo, Rotella ha anticipato anche il portiere ascolano ed ha mandato la palla inrete.

Quindi i rossoblù, sospinti anche da Aguilera, sempre attivissimo, hanno continuato ad attaccare, ma non con molto raziocinio, anche perché è stata accusata, forse più del dovuto, l'assenza dello squalificato Fontolan. In questa situazione hanno cercato di approfittarne gli ospiti: al 27' Cavaliere con un veloce contropiede ha liberato nell'area avversaria Cvetkovic, ma lo jugoslavo invece di tirare ha cercato di scartare il portiere Braglia, il quale è riuscito a deviare la palla di piede.

Persa questa occasione, Agroppi ha mandato in campo una seconda punta, ma tutto è stato inutile. Il Genoa ha poi terminato in crescendo, raddoppiando il risultato all'88' con Ruotolo. Ma gli applausi finali sono stati tutti per Aguilera — che è andato a gettare la sua maglia ai tifosi — e per il «professore» Franco Scoglio destinato ad altra panchina.

GENOA / IL «CASO AGUILERA»

'Dentro o fuori, sempre nei cuori'

L'uruguaiano è stato salutato così dagli striscioni

GENOVA — Alla fine della partita c'è una gran ressa negli spogliatoi intorno a Aguilera. Tutti vogliono sapere la sua storia: sembra essere molto più importante che non quella dell'annunciata salvezza del Genoa e della fin troppo decretata retrocessione dell'Ascoli.

Negli spogliatoi c'è molta confusione, gli ultras della curva nord che a lungo hanno contestato il presidente Spinelli durante il secondo tempo della partita hanno provocato non pochi disagi anche nel proseguo della giornata. Una festa dal sapore un po' malinconico, soprattutto con clima di addii che lascia un po' di amaro in bocca.

Per il Genoa parla solo, e brevemente il capitano Signorini che fa una garbata ma severa «arringa» con toni che sembrano ricalcare quelli di Pannella: «Aguilera è stato condannato prima ancora di essere giudicato, il presidente Spinelli si è sempre adoperato per questa società, questa contestazione, questi stati d'animo non ci consentono altra soluzione se non il silenzio stampa. Questo pur nel rispetto delle posizioni di tutti e del lavoro che ognuno deve svolgere».

Al di là della questione giudiziaria che ha investito l'«anatroccolo», ritorniamo alle questioni calcistiche di cui si parla con Agroppi e Scoglio, tutti e due con le valige in mano per destinazioni non ancora ben definite.

Dice Scoglio: «Io credo che la nostra squadra se si valuta con attenzione tutto quello che ha fatto nell'arco del campionato, tutti gli infortuni che ha avuto e i problemi inaspettati alla vigilia abbia fatto una discreta figura. Non voglio polemizzare con questa società e con questa città, il mio rapporto con i giocatori, con il presidente Spinelli, col Genoa è stato molto buono. Solo un paio di mesi fa è nato un equivoco e così ne sono seguite delle decisioni da parte mia, ma ciò non toglie che non posso che dichiararmi soddisfatto del lavoro che ho svolto qui».

Se quello di Scoglio sembra un addio già largamente preventivato, più problematico pare invece il destino di Agroppi. Anche ieri sera dopo la partita non ha voluto sciogliere la riserva di una sua possibile permanenza ad Ascoli. L'allenatore si è detto infatti disponibile a incontrare i dirigenti della società in settimana e a valutare insieme a loro la possibilità di restare o meno.

«Io penso che l'Ascoli sia stato sfortunato oltremisura in questa stagione. E questo non è per addurre le solite scuse di maniera: basti pensare che oggi ci mancavano otto titolari. Da quando sono arrivato nella società marchigiana non ho mai potuto fare affidamento su una rosa di giocatori completa. Anzi, credo di essere stato penalizzato in maniera grave da assenze che si sono riflettute in maniera pesante sull'economia del gioco della squadra. Ciononostante, è stata un'esperienza appassionante, non mi spaventa la serie B si tratterà solo di parlarne con chi di dovere nei prossimi giorni».

Chi invece non ne vuole più assolutamente sapere di Ascoli è Arslanovic. Con i suoi lunghi capelli che scendono sulle spalle, racconta passioni e disavventure di Ascoli: «Sono venuto qui con le migliori intenzioni, ho conosciuto quello che io penso sia il più bel paese del mondo» dice il giocatore «però questo continuo cambio di allenatori, questo rapporto di fiducia che è venuto a mancare con la società mi hanno convinto a trovarmi un'altra sistemazione».

Un futuro italiano, europeo o dove? «Mi piacerebbe molto restare qui, ma non vorrei togliere anzitempo il posto a qualche amico».

[Paolo Pedullà]

DUE A DUE FRA ROMA E BOLOGNA

La partita dei tanti addii

Se ne vanno i due allenatori, Manfredonia lascia il calcio

2-2

ROMA: Tancredi, Pellegrini, Gerolin, Piacentini, Tempestilli, Comi, Desideri, Conti (56' Impallomeni), Voeller (26' Baldieri), Giannini, Rizzitelli. (12 Tontini, 14 Cucciari).
BOLOGNA: Cusin, Luppi, Villa, Stringara, Iliev, De Marchi (76' Giordano), Geovani (72' Cabrini), Bonini, Waas, Galvani, Marronaro. (12 Sorrentino, 15 Neri, 16 Poli).
ARBITRO: Stafoggia di Pesaro.
MARCATORI: 3' Galvani, 5' Voeller, 20' Giannini, 48' Waas.
ANGOLI: 3-3.
NOTE: cielo sereno, terreno in buone condizioni, nessun ammonito. Presente in tribuna il ct azzurro Azeglio Vicini. Prima dell'inizio della partita il presidente del Bologna Gino Corioni ha consegnato una medaglia ricordo a Lionello Manfredonia che aveva subito una grave indisposizione nell'incontro d'andata che lo ha costretto al ritiro dall'attività. Voeller è uscito al 26' per una contrattura alla gamba destra. All'86' il gioco è stato temporaneamente interrotto per una pacifica invasione di tifosi. Spettatori 20 mila.

Voeller segna il primo gol per la Roma, che però dovrà accontentarsi del pareggio (Ap foto).

ROMA — Tra congedi e gol «facili», si consuma l'epilogo del campionato a Roma e non è un bello spettacolo: la scia il calcio ufficialmente Lionello Manfredonia e c'è un velo di mestizia, spazzato dalla gioia del figlio che calcia festoso e inconsapevole un pallone; lascia quasi certamente la Roma Franco Tancredi, portiere dello scudetto ed esempio di serietà; lasciano le rispettive panchine Radice e Maifredi, uno perché costretto, l'altro per scelta.

E proprio il saluto di Gigi Radice, galantuomo che fissa negli occhi gli interlocutori, è l'evento di una domenica di calcio contrassegnata da un pari con quattro gol, da difese «allegre», da un'invasione finale del pubblico che costringe i 23 uomini in campo a stazionare pressoché immobili in pochi metri quadrati vicino al sottopassaggio presidiato da pochi poliziotti. Radice se ne va senza avere ancora parlato con Viola, lascia un grato ricordo, una Roma in Coppa Uefa, un gruppo di giocatori rigenerati, solidali. Dovrà restare per l'ordinaria amministrazione, ma la Roma società sembra averlo già dimenticato, mentre la Roma squadra e i tifosi non ne hanno alcuna voglia.

Un ostacolo in più per Ottavio Bianchi. I giallorossi hanno bisogno di qualche ritocco per fare il salto di qualità, ma la presenza di elementi che Voeller, Giannini, Desideri e Cervone è una base non trascurabile.

Il Bologna può teoricamente ancora agganciare la zona Uefa, a patto che Milan e Sampdoria vincano le due finali europee.

La partita ha poca storia, sembra quasi finita con difensori sbarazzini, attaccanti smarcati che spuntano da tutte le parti. Il pari è giusto, anche se nel primo tempo la Roma costruisce più gioco, ma il Bologna risponde con puntiglio. Si distinguono Voeller e Giannini per «manifesta superiorità», Conti per alcune giocate spumeggianti, Piacentini perché vuole dimostrare ce la Roma non ha necessità di cercare un nuovo Manfredonia.

Rizzitelli, croce e delizia, conquista palloni impossibili, poi si perde nei momenti decisivi e non «vede» la porta. Il Bologna ha un complesso armonico portato per mano da Stringara. I laterali si inseriscono bene, Waas imbrocca un bel gol, poi se ne fallisce uno facile. Geovani continua a essere spaesato, mentre i veterani Cabrini e Giordano vengono ingenerosamente fischiati, nel quarto d'ora che giocano, come ex juventino ed ex laziale.

Grosso errore di Comi al 3' che perde il pallone in area. E' lesto Waas a servire indietro Galvani, che infila Tancredi. Al 5' è già pareggio: Giannini «pesca» libero Voeller e il tedesco fa secco Cusin. Altro gol su errore al 20': Giannini segna direttamente su punizione, grazie a una barriera (in particolare Villa) che si apre.

Il definitivo pareggio viene al 48': Geovani confeziona un passaggio delizioso per Waas, che supera Tancredi con un pallonetto. Poi non c'è quasi più niente, solo l'invasione di qualche centinaio di «irriducibili», che rischiano di calpestarsi, convergendo contemporaneamente da più punti di fronte agli spogliatoi. Storie di ordinaria, domenicale follia, ma una volta tanto non succede niente.

UDINESE-INTER / LA PARTITA

Un'impresa, ma è tutto inutile

I bianconeri, nonostante la bella vittoria sui nerazzurri, tornano mestamente in serie B

E' il primo gol di Branca: la palla sfila tra Balbo e Zenga e il bianconero è lesto a mettere in rete. (Foto Pino)

4-3

MARCATORI: 7' Balbo, 16' Branca, 18' Serena, 61' Balbo, 71' Matthaeus, 78' Mandorlini, 90' Branca.
UDINESE: Garella, Paganin, Vanoli, Bruniera, Galparoli (84' Bianchi), Sensini, Mattei, Orlando, Branca, Gallego, Balbo. A disp.: Abate, Treppo, Del Fabbro, Marcuz. All.: Marchesi.
INTER: Zenga, Bergomi, Brehme, Matteoli, Ferri, Mandorlini, Bianchi, Berti, Klinsmann, Matthaeus, Serena. A disp.: Malgioglio, Rossini, Verdelli, Di Già, Cucchi. All.: Trapattoni.
ARBITRO: Agnolin di Bassano del Grappa.
NOTE: calci d'angolo 8-3 per l'Inter; spettatori 28.862 per un incasso complessivo di 753 milioni 215 mila 631 lire (dei quali quota abbonati: 286 milioni 148 mila 631 lire).

Servizio di
Guido Barella

UDINE — La retrocessione è uno schiaffo in modulazione di frequenza. I bianconeri fanno il miracolo, sconfiggono l'Inter al termine di novanta minuti spettacolari come pochi. Ma le radioline gracchiano notizie amare: vince la Fiorentina e vince — pare —, senza troppo dannarsi l'anima, anche il Cesena. L'Udinese torna in B, un anno appena ha trascorso a far da comparsa sul palcoscenico del campionato più bello del mondo. L'Udinese torna in serie B e si mangia le mani. Perché ieri, nel pomeriggio della speranza, ha offerto scampoli di gran gioco, ha segnato gol da cineteca (prendendone comunque altri tre tanto per non smentirsi) e ha conquistato un successo pesante, contro quelli che ancora ieri erano i campioni d'Italia in carica. Ma la retrocessione è un piatto preparato, con cura certosina quasi, nelle buie domeniche d'inverno: quando troppe squadre hanno conquistato punti in Friuli sfruttando quella che ormai era diventata la «zona Udinese», gli ultimi minuti di incontri che sembravano destinati a ben altre conclusioni. Un piatto sfornato caldo poi ad Ascoli, quando l'Udinese regalò due punti inutili a un avversario che soltanto sette giorni dopo sarebbe stato matematicamente retrocesso in serie B.
Ma torniamo a ieri, al pomeriggio della speranza. Un pomeriggio vissuto con le radioline incollate all'orecchio, nella speranza che da Cesena e Firenze giungessero notizie confortanti. L'Udinese è scesa in campo concentrata come mai era successo in questa stagione, decisa a conquistare, costasse quel che costasse, i due punti. E ha giocato bene, diamine se ha giocato bene, per venti minuti almeno, tessendo geometrie sempre pericolose. Per poi sedersi però, e del resto chi non l'avrebbe fatto sul 2-0, lasciando così spazio a un'Inter mai doma: perché, aggiungiamo subito, quella di ieri è stata una partita vera, senza incertezze. L'Udinese doveva vincere, ma l'Inter non poteva perdere: quel triangolino tricolore ancora sulle maglie andava onorato, fino all'ultimo istante. Dunque, i nerazzurri, beccati da quei due gol di Balbo e Branca, hanno reagito prendendo a macinare gioco come pochi: i tedeschi hanno schiacciato il piede sull'acceleratore, Serena proponeva la sua testolina per ogni cross dei compagni, Berti faceva sentire il proprio appoggio. Se è finita con la vittoria dell'Udinese è perché i friulani (sempre i soliti: capaci di farsi raggiungere come sempre era accaduto in questi mesi) hanno poi avuto la forza (la forza della disperazione) di fare l'ultimo allungo a un passo dal traguardo e di mettere la testa davanti sul filo di lana. Non è servito a nulla ma pazienza, ha regalato almeno l'ultima gioia targata serie A.
Udinese subito avanti, allora. E al 5', su un cross di Branca, Balbo lascia la palla carambolare verso Orlando, che, ahi lui, perde il momento buono per battere a rete. E subito dopo Branca in diagonale, appena entrato in area, impegna Zenga a terra. Il gol sarebbe arrivato subito dopo: Mattei vede un corridoio libero per Balbo che scatta sul filo del fuori gioco. Battere a rete, per l'argentino, è un gioco da ragazzi. L'Inter non sta a guardare: la sua reazione è affidata a un tiraccio da fuori area di Matthaeus che Garella respinge. Ma è l'Udinese che gioca. E che segna. Al 16' il raddoppio. Dal piede di Orlando parte un cross che va a cercare Balbo davanti a Zenga: i due però si ostacolano a vicenda lasciando il pallone filtrare alle spalle, dove Branca arriva tutto solo a depositare nel sacco. La speranza, allora, non è più solo un filo. Ma l'Inter gioca. E se in classifica è terza ci sarà ben un motivo. Ecco allora che il cross di Bianchi trova Serena pronto alla rete, a fil di palo. Tutto da rifare, cara Udinese. Ma il primo tempo non racconterà altro se non due respinte di Garella su conclusioni di Matthaeus e Klinsmann.
La ripresa si apre con copione invariato: Udinese che cerca di difendere i due punti, nerazzurri alla ricerca del pareggio (e possibilmente del vantaggio). Ma sono i bianconeri (dopo due pericoli portati da Matteoli e da Klinsmann) a segnare ancora. Una punizione da favola, a cercare il secondo palo, di Balbo: è il 61' ed è 3-1. Ma l'Inter è l'Inter e continua a correre. E nella difesa bianconera affonda come un coltello nel burro: la seconda rete è un triangolo da manuale avviato da Berti e Mattioli e concluso da Matthaeus. E' il 71' e al 78' ci sarà il pareggio: un cross di Berti per Mandorlini che schiaccia a terra. E si sa che Garella sulle palle basse non ci arriva quasi mai.
Udinese addio? Sì, perché nel frattempo giunge notizia che il Cesena vince. Come dire: è stata una bella avventura... Ma il cuore è grande e può regalare ancora emozioni. E Branca, infatti, saluta la fine della stagione con uno slalom da manuale: lascia anche Zenga seduto e mette dentro beffando la difesa nerazzurra. Ma quella corsa verso la Nord è una corsa verso l'ignoto. Perché il tabellone luminoso non trasmette i risultati. Ma ormai si sa: il Cesena ha vinto, quella voce che si sparge in tribuna di un pareggio veronese in extremis è solo un'illusione. E l'Udinese, nonostante la bella impresa, è in serie B.

Le pagelle dell'Udinese

Garella	7
Paganin	6,5
Vanoli	6,5
Bruniera	6
Galparoli	6
Bianchi	n.g.
Sensini	6,5
Mattei	6,5
Orlando	6,5
Branca	7,5
Gallego	6
Balbo	7

UDINESE / IN TRIBUNA

Un'altalena di emozioni sulle onde della radio

Balbo, la gioia per un gol. Ma alla fine nessuno avrà voglia di sorridere. (Foto Pino)

UDINE — Gli occhi al rettangolo verde, l'orecchio alla radiolina e... il cuore in gola. Quella di ieri dell'Udinese non era certo una partita per cardiopatici. Per molti dei trentamila presenti al «Friuli» si è trattato di un vero e proprio salto nel vuoto. Sono stati 5400 secondi al buio. Lo sciopero Rai ha giocato infatti un brutto tiro ai friulani tornati di nuovo numerosi sugli spalti. Enrico Ameri collegato da Napoli per trasmettere la radiocronaca della partita tra i neo campioni d'Italia e la Lazio centellinava con estrema avarizia le notizie che gli giungevano dai campi non collegati a cuausa dello sciopero.
E le emozioni, sia pure in differita, non sono certo mancate. Dopo soli cinque minuti i friulani festeggiavano già infatti la virtuale salvezza dell'Udinese. Balbo era andato in gol, il suo decimo gol, e dagli altri campi, soprattutto da Firenze e da Cesena non giungevano per il momento notizie. Ma la gioia è durata meno del previsto. Buso, all'8', portava in vantaggio la Fiorentina e a quel «punto» si profilava lo spareggio con il Cesena. E' stato Evair, poi, a regalare qualche attimo di speranza ai friulani portando di nuovo il pari sul campo di Firenze. Intanto al «Friuli» l'Udinese nel primo quarto d'ora era riuscita a far vedere al suo pubblico più di quanto fosse mai riuscita a fare prima. Dopo Balbo anche Branca al 16' era riuscito a depositare la palla alle spalle di Zenga.
La Fiorentina però non ci stava proprio a pareggiare e poco dopo i primi venti minuti di gioco Ameri ha annunciato il gol di Di Chiara e quindi la salvezza dei viola. Fino al 45', poi, le uniche notizie sono state quelle giunte proprio dal rettangolo verde davanti agli occhi dei trentamila friulani. Serena infatti al 18', pensando forse a Vicini, ha condannato Garella, accorciando le distanze.
Nel secondo tempo da Ameri sono giunte soltanto notizie sulle prodezze del Napoli, mentre gli undici bianconeri si impegnavano in un serrato catenaccio per evitare un pareggio che si sentiva già nell'aria. Finalmente Balbo è andato in gol, ma Mandorlini prima e Matthaeus poi hanno allontanato qualsiasi segno di salvezza. Anche perché nel frattempo Ameri al 40' aveva annunciato la vittoria del Cesena. Il gol di Branca al 45' serviva quindi solo a far sembrare meno triste la retrocessione. Ma proprio a pochi secondi dalla fine la speranza tra i tifosi friulani si è riaccesa. Qualcuno ha sussurrato in tribuna che il Verona aveva pareggiato, regolando così all'Udinese lo spareggio con il Cesena. Una speranza durata soltanto pochi attimi: il tempo di vedere sul display i risultato definitivo, Cesena-Verona 1-0.
[Federica Barella]

UDINESE-INTER / IL DOPO PARTITA

Pozzo: 'Il futuro sarà così'

'Ma ancora non mi arrendo: aspetto la sentenza su Cesena-Juve'

UDINE — «Io non ci credo ancora, aspetto sempre che il giudice sportivo si pronunci sui fatti di Cesena-Juventus e quindi spero in un possibile ripescaggio». Il presidente Giampaolo Pozzo non si arrende neanche di fronte alla realtà più evidente. Nel dopo partita infatti non ha voluto esprimere giudizi sulla retrocessione della sua squadra. «Il fatto è che io ancora non sono sicuro che l'Udinese il prossimo anno sia in serie B».
Pozzo comunque non nasconde i suoi progetti. Angelo Orlando sarà ceduto, Alessandro Orlando e Susic torneranno dal Parma, Catalano dalla Triestina mentre Bruniera sarà restituito all'Ancona. Dei tre stranieri quello che se ne andrà sarà molto probabilmente Gallego.
Per il resto il presidente Pozzo ha annunciato anche di aver scongelato gli stipendi. «Non credo proprio che in questo ultimo mese la squadra abbia meritato di essere punita».
[f. b.]

UDINESE - INTER / LE INTERVISTE

E Marchesi allarga le braccia...

Il tecnico tra presente e futuro in un 'mix' di emozioni

Ha vissuto un pomeriggio difficile, come tutti gli altri trentamila ieri sugli spalti. Un pomeriggio reso ancor più incredibile dalle voci di un pareggio del Verona che si erano sparse in tribuna e anche in campo al gol del 4-3 firmato da Branca. Poi, il brusco risveglio. E la realtà si chiama serie B.
Rino Marchesi si presenta in sala stampa con il solito sigaro tra le dita. Allarga le braccia e si offre alle domande dei cronisti con l'animo attraversato da un mix di emozioni che non riesce a definire. «Quando abbiamo perso questo campionato? E' impossibile dirlo. Forse lungo tutto il campionato senza che vi sia stata una tappa più determinante di altre: forse la gara interna con il Bari, forse Ascoli. Non saprei proprio. E infine questa partita che ha fotografato quella che è stata la nostra stagione: sempre avanti, ma sempre raggiunti. Anche se questa volta l'esito è stato diverso».
E adesso? «Adesso posso solo dire che facciamo un po' di vacanza fino a mercoledì: poi, giovedì, ci ritroveremo tutti al campo». Già, ma il futuro come sarà? «Beh, non lo so proprio». Rimarrebbe a Udine anche in serie B? «E' un discorso tutto aperto, capite, non mi sembra la giornata ideale per parlarne».
In campo, incalza qualcuno, come avete vissuto questa altalena di risultati e di emozioni: c'è stato un momento in cui eravate salvi anche senza lo spareggio, un altro in cui sembrava che proprio la coda di campionato avrebbe deciso tutto... «Non avevamo la radio, ma le notizie giungevano ugualmente. Anche se poi arrivavano anche le notizie sbagliate come quella di un pareggio del Verona: è stato poi Lucci a dirci che non era vero. Che eravamo in B».
[g. b.]

UDINESE-INTER / LE INTERVISTE

'Ad Ascoli la svolta negativa'

Il campionato secondo Gallego, Paganin e Branca: «Troppi punti gettati al vento»

Servizio di
Edi Fabris

UDINE — Tutte le strade conducono a un unico punto: la disillusione. L'ha detto Oscar Wilde ma probabilmente si tratta di un aforisma balenato nella mente di tutti i bianconeri, presidente in testa, al novantesimo del platonico incontro con l'INter. Speranze coltivate per mesi e vanificate da quel gol del cesenate Agostini che condanna l'Udinese al ritorno in purgatorio. Una permanenza nella massima serie, quella dei friulani, breve come il battito d'ali d'una farfalla.
«Ma un campionato non si perde m ai all'ultima giornata — commenta Gallego con il consueto sguardo adombrato da un'ancestrale malinconia —. Andiamo in serie B a causa dei troppi punti gettati al vento, anche se la svolta decisiva è stata quella di Ascoli, dove abbiamo perduto malamente senza imporre la carica agonistica che solitamente è propria di una squadra che vuole salvarsi. E' proprio da quel giorno che tutto è cambiato, per noi, obbligandoci a dipendere non solo da quanto eravamo in grado di fare ma soprattutto dai risultati degli altri».
E' appoggiato al muro della sala stampa, l'ex nazionale iberico, conscio forse del fallimento della propria esperienza italiana dopo i trionfi madrileni. E di un futuro che lui si ostina a dipingere ancora friulano, anche se il presidente Pozzo, lì a due passi, già comincia a configurare una nuova (ma non troppo) Udinese senza il suo nome.
«Si stanno scrivendo molte cose sul mio conto ma io preferisco non leggere nulla — commenta Gallego —. Il mio futuro, e il contratto parla, è ancora qui a Udine. Se poi la società deciderà diversamente vuol dire che ne prenderò atto da professionista».
Come da professionisti, racconta, si sono comportati i suoi compagni alla notizia ufficiale della vittoria del Cesena che condanna l'Udinese alla serie B.
«Cosa potevamo fare a quel punto? Niente, anche perché avevamo la convinzione di aver lottato fino in fondo contro un'Inter scesa in campo per vincere. avessimo giocato sempre così... Purtroppo, dopo un campionato giocato a buon livello per il 90% siamo stati traditi da quel 10% che tutti conoscono. Ma rimane comunque una speranza legata alle decisioni della giustizia sportiva».
Marco Branca si presenta con la maglietta numero nove sotto il braccio. Un triste cimelio da conservare per uno che probabilmente (e lo merita) volerà verso più alti lidi. E' abbacchiato ma non troppo. Due gol a Zenga (mai prima gli era riuscito di violare la rete del portiere azzurro) valgono pur sempre un sorriso accennato.
«E' stato un incontro a sè stante, privo di aneddotica, vissuto su una sostanziale tensione nervosa facilmente comprensibile. Abbiamo comunque disputato un buon incontro, anche se contro un avversario privo di motivazioni particolari. Quando siamo usciti dal campo abbiamo visto il pubblico gioire e abbiamo creduto di avercela fatta. Poi sono arrivate le conferme. E ora rimane il rammarico per tutti quei punti gettati al vento dall'inizio alla fine».
E anche lui si attacca all'esile filo di speranza legato al caso Domini-Marocchi, motivo in più per non considerare definitiva una sentenza che il campo ha espresso in tutta la sua crudezza.
«Noi le nostre chances ce le siamo giocate in maniera pulita — commenta Paganin —. Vuol dire che se altri non l'hanno fatto, giustamente pagheranno».
Ma è un addolcirsi la pillola. Perché nelle parole dei bianconeri rimane vivo il ricordo del fischio finale di Agnolin e della ridda di pensieri che in quel momento ha invaso la mente di tutti, pubblico compreso.
«Bravo il Cesena, altro non posso dire. Siamo tutti amareggiati e nelle orecchie conserviamo le parole, quasi minacciose, del presidente Pozzo. Ma bisogna capirlo: la sua delusione, dopo le ultime partite all'insegna della speranza, è stata troppo forte. Ma ventisette punti, per una neopromossa, non sono poi così pochi. Purtroppo non sono serviti. Se non altro, comunque, la squadra ha dimostrato di saper rispondere all'appello delle prove decisive (sic!) e di avere in sè le basi per una pronta risalita. Siamo in serie B ma non definitivamente. Se la giustizia prevarrà questi discorsi potrebbero venire smentiti con buona pace di tutti».
E mentre la città risuona dei canti di gioia dello strombazzare dei clacson dei tifosi napoletani, l'Udinese esce a capo chino da un campionato sbagliato dall'inizio alla fine. Il Friuli mondiale forse non lo meritava.

Branca realizza la rete del 4-3 dopo aver saltato anche il portiere. (Foto Pino)

UDINESE-INTER / LE INTERVISTE

'I nostri soliti alti e bassi'

Trapattoni fa autocritica e racconta una stagione sfortunata

UDINE — L'Inter fa... il suo dovere di fronte a un pubblico, quello friulano, che ha fatto il possibile per accattivarsi la simpatia di avversari, arbitro e tifoseria avversi. I tifosi si affratellano, scambiandosi sciarpe e striscioni, ma le radioline sono impietose. Tutti a casa. L'Inter con un finto muso lungo, l'Udinese con una reale amarezza dipinta sul volto di giocatori e dirigenti. La massa dei giornalisti assiepati sulla porta che divide gli spogliatoi dalla sala stampa scoraggia i nerazzurri. Tranne Cucchi, Verdelli e Di Già, spettatori della panchina, a sfilare pressoché ignorati dai taccuini affamati di dichiarazioni. Zenga, Klinsmann e Matthaeus si defilano lungo il corridoio che porta alle uscite secondarie, rispondendo con un diniego ai richiami della stampa.
Matteoli non ne può fare a meno: «Cosa state dicendo? Macché favorire l'Udinese, la nostra partita ce la siamo giocata fino in fondo — dice il centrocampista — solo che di fronte ci siamo trovati un Garella autore di almeno sette o otto interventi decisivi e abbiamo subito un gol, l'ultimo, in contropiede, con la squadra sbilanciata in avanti».
Ma di vincere, gli viene suggerito, pare non aveste una gran fame: «Perché no? Siamo venuti a Udine per ottenere i due punti e tenere a distanza la Juventus dal terzo posto alle spalle della coppia Napoli-Milan, senza dubbio la più forte del campionato. Il pari ci accontentava, in fin dei conti, ma l'Udinese ha finito per vincere con la forza della disperazione. Peccato che alla fine non le sia servito».
E Nicola Berti cosa dice di questa sconfitta friulana?
«Abbiamo perso, tutto qui. E ora a qualcuno di noi non rimane che dedicarsi alla nazionale. Personalmente credo di aver giocato discretamente, a testimonianza di un crescendo che mi autorizza a ben sperare in prospettiva azzurra».
Laconico. Ma dopotutto giustificato in presenza di novanta minuti, quelli fra Udinese e Inter, vissuti in maniera particolare in campo e sugli spalti.
Ma Trapattoni è moralmente obbligato a dichiarare qualcosa, anche se pressato da ogni lato da una piccola folla di cronisti che non gli concede respiro: «Guardando il vertice ritengo che alla fine lo scudetto sia andato alla squadra più in forma, quella che ha sostenuto in crescendo il finale di campionato contro un Milan che ha rallentato anche perché oberato da troppi impegni. Scendendo verso la coda dico innanzitutto che mi spiace veramente che all'Udinese non sia servita la vittoria contro di noi. I friulani hanno disputato un'ottima prova contro la solita Inter di questa stagione. Il chiaro-scuro, in sostanza, è la nostra malattia, capaci come siamo di alternare ottime prestazioni ad altre assolutamente da dimenticare».
Un'Inter, afferma il tecnico nerazzurro, che a Udine si è comunque impegnata in un incontro al di sopra di ogni sospetto. «E' stata partita vera. E noi a subire reti incredibili. Siamo una squadra dai due volti e anche al "Friuli" abbiamo evidenziato una prestazione che fotografa l'andamento degli ultimi mesi. Ma psicologicamente giustifico i miei ragazzi. Dal giorno dell'ingiusta sconfitta contro la Juventus hanno perduto l'autobus per il tricolore, ritrovandosi sostanzialmente senza obiettivi da raggiungere. Personalmente pensavo al replay della stagione scudetto ma non è andata secondo le aspettative. E la squadra ha gradualmente perduto fiducia nei propri mezzi».
E' finita, ma non per tutti. L'Udinese, quasi per punizione, torna al «Moretti» giovedì mattina dopo qualche giorno concesso per provare a dimenticare. Gli argentini entrano in clima mondiale, al pari dei tedeschi dell'Inter e degli azzurri di Trapattoni. Gallego, in un angolo, stringe la mano al Trap. Si scambiano qualche parola in spagnolo. Se sia stato un arrivederci o un addio non si è capito bene.

Gallego a duello con Brehme. (Foto Pino)

[e. f.]

POSIZIONI IMMUTATE IN VETTA

Una marcia trionfale per il Pisa

Le clamorose distrazioni difensive del Pescara hanno facilitato il compito della squadra toscana

TORINO

Il momento dei record

2-0

MARCATORI: 68' Sordo, 79' Lentini.
TORINO: Marchegiani, Mussi, Rossi, Enzo, Benedetti, Cravero, Lentini, Romano, Pacione (59' Venturin), Sordo, Skoro (85' Carbone).
LICATA: Amato, Campanella, Gnoffo, Cassia, Zaccolo (85' Civero), Napoli, Tudisco, Laneri, Tarantino, La Rosa, Ficarra (71' minuti).
ARBITRO: Bruni di Arezzo.
NOTE: angoli: 5-2 per il Torino. Giornata di sole, terreno in discrete condizioni. Ammoniti: Cassia, Lentini e Gnoffo per gioco scorretto; Campanella per proteste. Spettatori 25 mila.

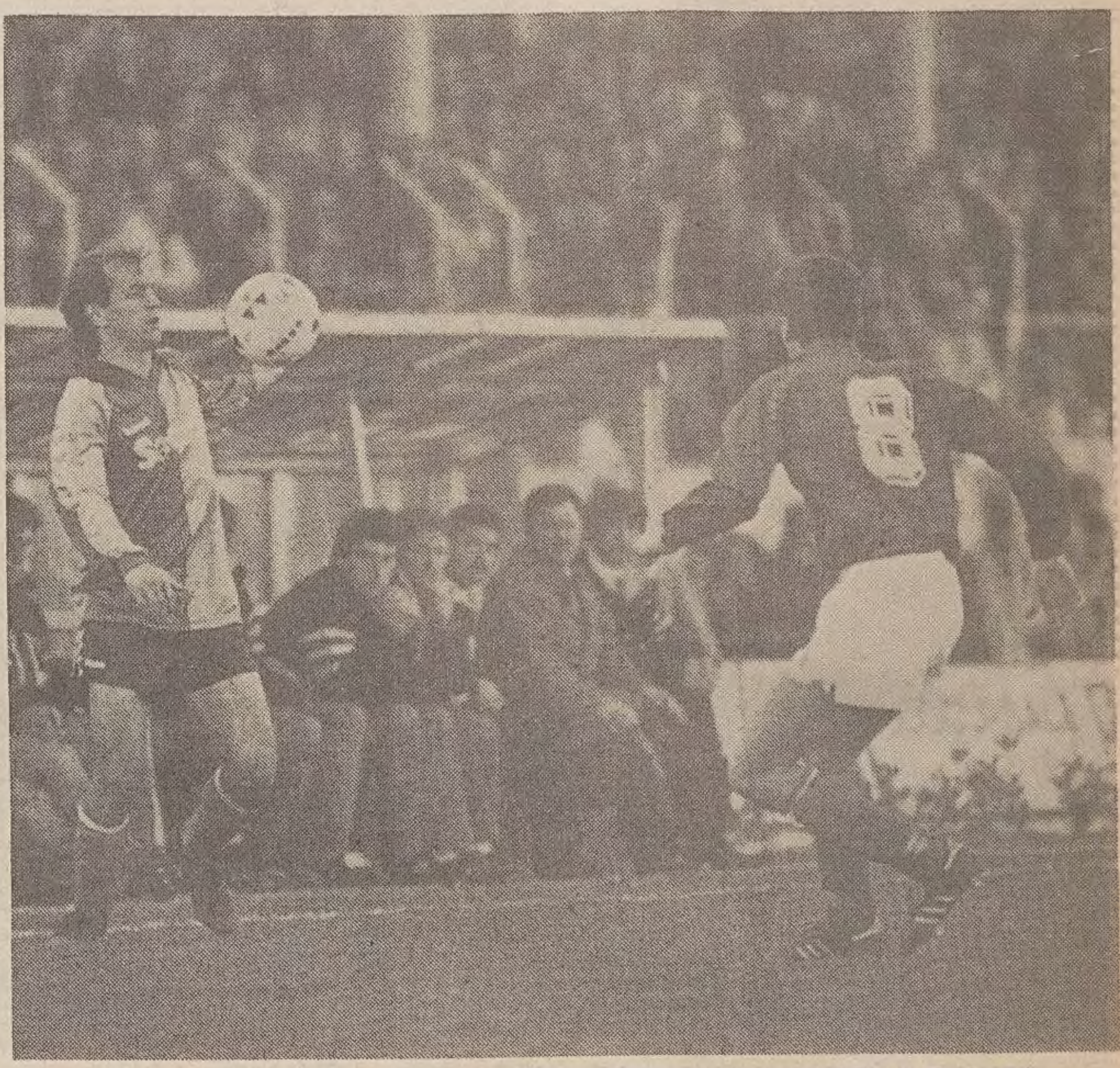
TORINO — Il Torino dei record (ieri ha eguagliato anche il primato dei gol segnati in casa in serie B, detenuto dal Genoa con 46 reti dalla stagione '61/'62) ha faticato più del previsto per imporsi sul Licata (2-0). La squadra siciliana, infatti, ha tenuto testa ai padroni di casa soprattutto a centrocampo, rendendosi però anche pericolosa in avanti almeno in quattro occasioni (con Laneri e Tarantino). Corso qualche rischio di troppo, l'allenatore granata, Eugenio Fascetti, ha sostituito l'attaccante Pacione con il centrocampista Venturin e la partita ha cambiato andamento.
Il Torino è così riuscito a organizzare meglio la manovra e a creare qualche incisivo contropiede, soprattutto con Skoro. Ed è stato, tra l'altro, proprio lo jugoslavo a propiziare il primo gol, al 68', con un perfetto calcio d'angolo per il giovane Sordo che, da pochi metri, ha sorpreso il portiere Amato.
Più spettacolare la seconda rete, segnata 11' dopo; ancora Skoro ha battuto un calcio d'angolo, questa volta molto lungo, per Sordo che ha mandato in mezzo all'area: è stato bravo Lentini, piazzato davanti al portiere, a prendere la palla in rovesciata e infilarla in rete.
«Forse eravamo un po' stanchi — ha commentato a fine partita il presidente del Torino, Gian Mauro Borsano — ma sono soddisfatto così. La promozione è quasi certa, ora puntiamo a finire il campionato in testa alla classifica».

1-4

MARCATORI: 29' e 73' Neri, 36' Camplone, 68' e 84' Piovanelli.
PESCARA: Zinetti, Camplone, Armenise, Ferretti, De Trizio, Bruno, Pagano, Longhi, Martorella, Gasperini, Caffarelli. Gatta, Alfieri, Dicara, Quagiotto, Nunziato. Allenatore Reja.
PISA: Simoni, Cavallo (86' Dianda), Lucarelli, Boccafresca, Calori, Fiorentini, Neri, Cuoghi, Incocciati, Dolcetti (81' Cristallini), Piovanelli. Lazzarini, Been. Allenatore Giannini.
ARBITRO: Baldas di Trieste.
NOTE: pomeriggio di sole dopo la pioggia della mattina, terreno in buone condizioni. Spettatori 16.000 circa, di cui 10.411 paganti per un incasso di L. 173.104.000; abbonati 4.067 per una quota di L. 67.447.000. Ammoniti: Dolcetti, De Trizio, Fiorentini, Gasperini e Ferretti per gioco scorretto, Boccafresca per proteste. Angoli 10-3 per il Pescara.

Servizio di
Aldo Gaggini

PESCARA — Come spade infuocate Neri e Piovanelli sconquassano il Pescara, distruggono le sue strenue difese, segnano una doppietta a testa frutto di innegabile astuzia e intelligenza pedatoria, ripropongono alla ribalta nazionale una squadra che non finisce mai di sorprendere. Il Pisa vince di goleada come a Brescia e a Cosenza, mette a nudo i limiti di un Pescara tanto presuntuoso e guascone quanto scombinato sul piano tattico, terribilmente fragile in difesa e oltrettutto impoverito sotto l'aspetto tecnico da influenza e squalifiche.
Rizzolo e Traini — violento attacco febbrile proprio nelle ultime ore prima della partita — e Gelsi — appiedato dal giudice sportivo — non sono elementi che si possono cedere, senza pretendere di non risentirne, a una squadra cinica e spietata, irresistibile se messa nella condizione di esprimersi con molto spazio a disposizione. L'allegra brigata di Reja invece di governare il gioco, come prudenza avrebbe consigliato in una circostanza tanto difficile, pigia sull'acceleratore, accende i toni agonistici del confronto, va in forcing con risultati mediocri. A forza di roncorrere il successo a tutti i costi i biancocelesti lasciano varchi immensi a centrocampo nei quali si inseriscono come furetti Cuoghi e Dolcetti, sempre pronti a capovolgere il gioco: ovvio che nel momento topico paghino la loro tattica dissennata.
Presentata come la sfida tra il miglior attacco esterno e la migliore difesa interna, la partita lancia in orbita la suadra piu vera nel senso letterale del termine. Le assenze costringono Reja a reinventare il reparto offensivo: è questa l'unica attenuante degli adriatici. Pagano agisce da centravanti, Caffarelli è il tornante destro, mentre Martorella, sulla sinistra, funge da seconda punta.
I risultati non sono esaltanti, il migliore dei tre si rivela alla lunga l'ultimo arrivato della compagnia, Martorella. ma per scardinare la miglior difesa del campionato, ci sarebbe voltuo ben altro spessore tecnico: l'interdizione di Calori, Cavallo, Lucarelli e la regia di Boccafresca spegne qualsiasi velleità. Simoni svolge lavoro di routine, lo batte un tiro della domenica scagliato da Camplone ben fuori dall'area di rigore con la sfera che si impenna beffarda per una gibbosità del terreno rendendo vano il suo tuffo sulla sinistra. Bloccati gli attaccanti, Reja scatena centrocampisti e difensori. La disposizione in linea della retroguardia — sachierata senza libero — crea guasti irreparabili.
Giannini dalla panchina orchestra il Pisa e in pochi minuti lo rende difficilmente contrabile dagli avversari. Un quarto d'ora di studio, poi la cerniera di centrocampo si dispone con Neri e Dolcetti tornanti a destra e sinistra, mentre Cuoghi e Fiorentini sono i centrali. L'appoggio di Lucarelli — opposto a uno spento Caffarelli — è efficiente e quando può anche Cavallo non disdegna di fluidificare.
Il reparto, sferzato da Cuoghi e Dolcetti in grande spolvero, si muove a fisarmonica, diventando alla lunga padrone del campo. In avvio, tentativi di Bruno, Caffarelli e Martorella non scalfiscono Simoni. Alla prima azione «cwe», il Pisa passa. Ispira Dolcetti, Cuoghi rifinisce in un corridoio libero per la rasoiata di Neri che non perdona Zinetti (29').
Deboli le repliche adriatiche. Il pareggio arriva comunque al 36' grazie a Camplone, il migliore dei suoi insieme a Martorella. Nella ripresa, il Pescara è decisamente velleitario. Attacca, non incide e alla fine va giù. Da un angolo di Neri (68'), rifinito da Fiorentini, nasce la rete di Piovanelli (tacco destro all'incrocio!).
La risposta scomposta dei biancocelesti — colpo di testa di Bruno parato — apre ulteriori varchi e i nerazzurri dilagano. Cuoghi è in agguato e Incocciati non si fa certo pregare per scodellare a Neri il più facile dei palloni da depositare nel sacco (73'). Il Pescara, ora, è groggy: Piovanelli lo giustizia ancora (84') grazie a un bel pallone lavorato da Incocciati. L'estremo sussulto dei padroni di casa — violentemente contestati dal pubblico amico — dà come risultato un palo, colpito da Gasperini a un minuto dal 90'. Ora, tra la serie A e il Pisa, c'è soltanto il... Cosenza: battendo domenica i silani all:Arena Garibaldi, la matematica promuoverebbe i nerazzurri con quattro turni di anticipo.


Cuoghi in azione nella recente partita disputata al «Grezar» dal Pisa. (Italfoto)

AVELLINO INTRAPRENDENTE

Brescia, brividi per un pari

1-1

MARCATORI: 3' Sorbello, 12' Celestini (autogol).
BRESCIA: Zaninelli, Bortolotti, Rossi (77' Ziliani), Corini, Mariani, Babini, Valoti (70' Zanoncelli), Savino, Paolucci, Masolini, Altobelli.
AVELLINO: Taglialatela, Parpiglia, Gentilini, Celestini, Ferrario, Moz, Piletti, Dal Prà, Cinello (72' Baiano), Onorati (64' Filardi), Sorbello.
ARBITRO: Piana di Modena.
MARCATORI: Sorbello al 3', 12' Celestini (autogol).
NOTE: Angoli 9 a 0 per il Brescia. Cielo sereno, terreno in ottime condizioni. Ammoniti Celestini e Filardi per gioco falloso. Spettatori: ottomila.

BRESCIA — L'Avellino ha chiesto e ottenuto un punto dal Brescia ma poco c'è mancato che portasse a casa l'intera posta. Gli irpini hanno infatti assaporato, nei primi minuti, il gusto del vantaggio con un bel gol di Sorbello. E' cominciato quindi male per i padroni di casa che per la fretta di realizzare subito hanno lasciato, come spesso è successo nel corso del campionato, ampi varchi in difesa. E in uno di questi varchi si è inserito bene Sorbello, dopo punizione di Onorati, corretta di testa da Cinello. Una risposta questa all'occasione mancata un minuto prima da Altobelli dopo veloce combinazione sulla destra tra Valoti e Paolucci.
Al 5' Savino ha tirato rasoterra ma la palla ha sfiorato il palo. Al 12' il Brescia ha premuto ancora sull'area avversaria e Celestini nella foga di anticipare Paolucci, pronto a correggere un tiro di Altobelli, ha segnato l'autogol del pareggio.
Il Brescia in due occasioni con Paolucci al 23', con tiro cross dalla destra e al 43', ha cercato decise conclusioni, ma una volta trovatosi solo davanti al portiere avellinese ha fallito. Nella foto l'ex alabardato Cinello.

LA REGGINA ROMPE IL DIGIUNO

Stoccata decisiva di Simonini

1-0

MARCATORE: Simonini al 63'.
REGGINA: Rosin, Bagnato, Attrice, Armenise, Mariotto (dal 48' Zanin), De Marco, Tomaselli (dal 71' Cascione), Bernazzani, Paciocco, Orlando, Simonini. A disposizione: Terresin, Granzotto, Visentin. Allenatore Bolchi.
REGGIANA: Facciolo, De Vecchi, Zanutta, Catena (dal 60' Guerra), De Agostini, Tacconi, D'Adderio, Dominissini (dal 70' Mandelli), Silenzi, Gabriele, Bergamaschi. A disposizione: Fantini, Paganin, Rabitti. Allenatore Marchiore.
ARBITRO: Beschin di Legnago.
NOTE: giornata calda e ventilata, terreno in discrete condizioni. Spettatori 10 mila circa per un incasso di 189.768.000. Ammoniti Facciola e D'Adderio per gioco falloso, Orlando e Zanin per proteste. Calci d'angolo 6-2 per la Reggina.

Servizio di
Gigi Manfredi

REGGIO CALABRIA — Finiscono in riva allo Stretto i timidi sogni di gloria della Reggiana. Un missile terraaria di Simonini affonda la navicella granata e consente alla Reggina di aggiudicarsi il «derby» delle due Reggio e di avvicinare la quarta poltrona grazie alla pesante batosta inflitta dal Pisa a un Pescara che sembra ormai precotto.
Vince, la Reggina, perché trova il jolly, ma anche perché appare più determinata e vogliosa di far risultato. E alla resa dei conti è proprio la straordinaria voglia degli amaranto di tornare al successo (che mancava da due mesi) la chiave vincente. Bolchi deve rinunciare a tre centrocampisti (Soncin, Pergolizzi e Maranzano). La Reggiana si fionda raramente i avanti, controlla le sfuriate amaranto e impegna Rosin per la prima volta al 16'.
La Reggina non fa molto. Alle prese con uno schieramento forzatamente non troppo equilibrato, Bolchi ricorre al giovane Tomaselli, che tuttavia combina ben poco, Orlando parte bene poi i perde mentre in avanti è Paciocco a tener desta l'attenzione della Reggiana perché Simonini — ironia della sorte — non impressiona. In chiusura di tempo (43' i padroni di casa vanno vicini al gol: Bergamaschi perde palla sulla trequarti, Simonini si invola sulla destra e serve l'accorrente Tomaselli che a due passi da Facciolo lo supera non imprimendo però al cuoio la necessaria potenza, così da permettere a De Vecchi il salvataggio.
Nella ripresa si fa male l'evanescente Mariotte, gli subentra Zanin che porta maggior freschezza nella manovra amaranto. Al 9' in contropiede la Reggina fa le prove generali del gol: Orlando serve Simonini che appoggia a Paciocco, il quale — defilato a destra — esplode una gran botta che Facciolo neutralizza a pugni chiusi; si accende una mischia con il pubblico di casa a reclamare un calcio di rigore per un presunto fallo di mano di Vecchi, caduto a terra assieme a Zanutta per impedire a Orlando di conquistare il pallone. Sul capovolgimento di fronte un episodio sul quale i granata recrimineranno negli spogliatoii. In area calabrese vanno a caccia della sfera D'Adderio e De Marco. Per l'arbitro il granata commette fallo. Dopo il fischio D'Adderio deposita in rete. Al 18' l'episodio decisivo. Zanin da metà campo pesca con un assist millimetrico Simonini, che scatta sul filo del fuori gioco (regolare comunque la sua posizione), prende d'infilata la retroguardia granata, entra in area da destra e inventa una splendida fucilata che si spegne proprio nel «sette» alla sinistra dell'incolpevole Facciolo.

PADOVA SU DI GIRI

A un passo dalla salvezza

I veneti hanno demolito il Monza grazie ai gol di Pradella e Sola

L'ex portiere alabardato Bistazzoni, attualmente in forza al Padova.

2-0

MARCATORI: 11' Pradella, 87' Sola (rigore).
PADOVA: Bistazzoni, Murelli, Benarrivo, Sola, Ottoni, Ruffini, Di Livio, Camolese, Galderisi (60' Pasqualetto), Pasa (77' Maniero), Pradella.
MONZA: Pinato, Fontanini (88' Monguzzi), Mancuso, Brioschi (46' Bivi), Rossi, Viviani, Consonni, Saini, Serioli, Robbiati, De Patre.
ARBITRO: Trentalange di Torino.
NOTE: angoli 8-1 per il Monza. Giornata di sole. Spettatori 6000 per un incasso di 97 milioni di lire. Espulsi: al 74' Consonni per doppia ammonizione, al 44' il numero 12 Pellini per proteste. Ammoniti Pradella per proteste, Camolese e Saini per gioco falloso, Galderisi per ostruzionismo.

PADOVA — I veneti di Mario Colautti hanno sconfitto il Monza. Il Padova è andato subito a bersaglio all'11', con Loris Pradella con un gran tiro, da 16 metri.
Passato in vantaggio, il Padova ha controllato la partita per quasi tutto il primo tempo, sbagliando anche qualche buona occasione per il raddoppio. Al 42', il Monza, con Consonni, ha mandato il pallone sul palo, alla sinistra di Bistazzoni; l'azione ha preso avvio da un calcio di punizione toccato da Saini per Robbiati e da questi appoggiato a Consonni, che ha sferrato un forte tiro.
Nella ripresa, il Monza ha sostituito il centrocampista Brioschi con la punta Bivi e il Padova si è trovato in qualche difficoltà: al 67' Bistazzoni è stato costretto a uscire sui piedi di Bivi per evitare guai peggiori. All'86' Benarrivo ha passato lungo a Pradella, che ha puntato velocemente a rete ma, appena messo piede dentro l'area, è stato steso a terra da Rossi. L'arbitro ha decretato il rigore e il Padova, con Sola, ha raddoppiato.

NETTA VITTORIA DEL COSENZA

Due lampi illuminano l'incontro

2-0

MARCATORI: 47' Muro, 53' Padovano.
COSENZA: Di Leo, Marino, Nocera, Caneo, Napolitano (87' Storgato), De Rosa, Galeazzi, Muro, Padovano (89' Di Vincenzo), Lombardo, Celano.
FOGGIA: Mancini, List, Codispoti, Manicone, Miranda, Padalino, Rambaudi (62' Fratena), Nunziata, Casale (62' Di Coccia), Barone, Fonte.
ARBITRO: Monni di Sassari.
NOTE: Angoli: 5-3 per il Foggia. Giornata di sole, spettatori 10 mila. Ammoniti: Nunziata, Padalino, Padovano, Marino, List, Celano, tutti per gioco falloso.

COSENZA — Tutto di marca foggiana il primo tempo, con il Cosenza relegato al ruolo di semplice comparsa. Bastano due lampi di Muro e Padovano, ad inizio di ripresa, per regalare al Cosenza due punti di speranza e spegnere forse definitivamente le speranze d'alta classifica del Foggia: è tutta qui Cosenza-Foggia.
Nel primo tempo gli uomini di Zeman hanno dominato in lungo e in largo e se la prima frazione si fosse conclusa per 3-0 per i pugliesi non ci sarebbe stato niente da dire. Pur privo di Signori e Meluso, il Foggia è andato vicino alla rete con Casale, per altre due volte con Codispoti e ancora con Casale e colpendo i legni della rete di Di Leo, ormai battuto da due gran tiri degli attaccanti foggiani.
Al Cosenza sono stati invece sufficienti sette minuti della ripresa per chiudere la gara. Al 47' Muro ha inventato una punizione da 30 metri alla sinistra di Mancini. Dopo cinque minuti è arrivato il raddoppio con il solito Padovano, che di testa ha girato in rete un cross proveniente dalla sinistra. Non è mancata la reazione del Foggia e a questo punto l'arbitro Monni è stato costretto a frenare gli ardori delle due squadre, ammonendo sei giocatori.

Storgato del Cosenza

PARMA AL QUARTO POSTO

Un Catanzaro duro a morire

Dopo lunghi assalti, i locali sono passati in vantaggio nella ripresa con Pizzi

2-0

MARCATORI: Pizzi su rigore al 54', Melli all'86'.
PARMA : Zunico, Donati, Gambaro, Minotti, Apolloni, susic (ganz dal 17'), Melli, Pizzi (Monza dall'87'), Osio, Catanese, Zoratto. All.: Scala. (In panchina: Bucci, Orlando, Giandebiaggi).
CATANZARO: De Toffol, Elli, Martini, Rispoli, Sarracino, Micali, De Vincenzo, Mauro, Lorenzo, Fontana (Ortolini dal 71'), Bressi (Mollica dal 55'). All.: Nicolini. (In panchina: Fabbri, Cotroneo, Criniti).
ARBITRO: Cafaro di Grosseto.
NOTE: giornata di sole, terreno in ottime condizioni. Espulso Lorenzo al 9' per una gomitata al viso ad Apolloni. Ammoniti, tutti per falli di gioco: Zoratto (36'), Fonana (50'), Sarracino (64'). Calci d'angolo: 10-1 (9-0) per il Parma. Spettatori 9000 circa, con 6301 paganti per un incasso di 111.056.000 lire, più rateo abbonati di 60.000.000.

Servizio di
Claudio Rinaldi

PARMA — E' finita in gloria una partita iniziata bene, proseguita male e terminata ottimamente. L'espulsione di Lorenzo dopo 8' ha illuso tutti circa la facilità di un impegno che già la classifica lasciava prevedere agevole; poi, hanno provveduto gli attaccanti del Parma, con grossolani e ripetuti errori di mira, e il portiere ospite, con interventi prodigiosi, a complicare una vittoria ampiamente alla portata del Parma e perfino fondamentale per la corsa alla promozione. Infine, dopo i lunghi brividi fatti correre sulle schiene dei tifosi e i continui attentati alle loro coronarie, Pizzi e Melli hanno piegato il Catanzaro ed è esplosa la gioia.
Una gioia amplificata dal primo passo falso casalingo del Pescara, che restituisce al Parma il quarto posto, in solitudine, della classifica. La serie A è tornata più vicina. I due punti del sorpasso sono stati sudati ancorché pienamente meritati. Il Catanzaro è arrivato al «Tardini» libero da problemi di classifica ma deciso a complicare la vita al Parma. Ridotto in dieci al 9' per l'espulsione di Lorenzo (che colpisce Apolloni con una gomitata al volto nell'area del Parma). Il Catanzaro accentua vistosamente il carattere difensivo della sua tattica. Non è un catenaccio, è un'ammucchiata a ridosso di De Toffol. Nemmeno l'arma del contropiede è nelle mani del Catanzaro. Il Parma è disposto bene in campo, è in superiorità numerica e, per giunta, vanta una condizione atletica decisamente invidiabile. Il muro eretto dai calabresi trema, vacilla, si scalfisce ma, nonostante tutto, non crolla.
Il Parma, a ogni azione, si infila in un imbuto; Scala toglie un difensore superfluo, Susic, e lancia un'altra punta, Ganz, estremamente motivato e voglioso di far bene. Ma gli spazi si riducono sempre più: il Parma fa comunque miracoli e crea nitide palle-gol prima di compiere inenarrabili nefandezze in zona tiro e vanificare il lavoro.
Si procede così, con Melli che, su cross di Donati, sbaglia l'impatto e da cinque metri alza sopra la porta (11') e quindi (13'), su una pregevole azione confezionata da Pizzi e Osio, sferra un gran tiro dal disco del rigore ma trova De Toffol pronto ad esibirsi. Nel primo di una lunga serie di interventi di gran classe. Il Parma ci prova da fuori. Catanese sfiora il palo (14'), Minotti si imbatte in De Toffol (20'). L'assedio continua, il forcing si fa via via più insistente. C'è un tiro, poco convinto, di Gambaro (32'), c'è il boato del pubblico per il primo gol del Pisa. Pizzi tenta di salire in cattedra ma il suo sinistro non risponde come dovrebbe: prima cerca il tiro di fino e finisce per «servire» De Toffol (36'); poi trova Melli a deviare involontariamente un pallone destinato a gonfiare la rete (40'); quindi ci prova di testa (41') e su punizione (42') ma senza miglior fortuna. Il Parma non demorde, e questo è il suo merito. Arriva un rigore a premiarne gli sforzi: è il 53', Ganz offre un assist invitante a Melli, che è steso in area da Rispoli. Pizzi, con freddezza e precisione, infila l'angolino alla sinistra di De Toffol, che pure aveva intuito la traiettoria. E' fatta. Il Catanzaro deve aprirsi e lasciare spazio davanti alla retroguardia. Ma il Parma trova il modo di sprecare contropiede favorevoli e palle-gol nitidissime: Elli devia sulla linea un tiro di Pizzi (57'), Ganz mette incredibilmente fuori un pallone d'oro (62'). Il Catanzaro si fa sotto e sfiora il colpaccio: al 75' Zunico salva il risultato deviando di piede un tiro di Miceli. Poi, c'è un sospetto «mani» di Minotti in area: l'arbitro Cafaro (ampiamente positivo) è coperto e non vede. C'è il tempo er il gol che chiude la partita (42': cross di Usio, «torre» di Pizzi e incornata vincente di Melli) e per l'invasione di campo dei tifosi. Sì, la serie A è molto più vicina.

CAGLIARI

Missione compiuta

0-1

MARCATORE: 87' Bernardini su rigore.
COMO: Savorani, Biondo, Fortunato, Centi, Maccoppi, Cimmino, De Mozzi (65' Zian), Ferrazzoli, Giunta, Notaristefano (73' Annoni), Lorenzini.
CAGLIARI: Ielpo, Festa, Poli (46' Fadda), De Paola, Valentini, Firicano, Cappioli, Rocco, Pisicchio (75' Provitali), Bernardini, Paolino.
ARBITRO: Quartuccio di Torre Annunziata.
NOTE: Angoli 9 a 4 per Como. Cielo sereno, terreno in ottime condizioni. Ammoniti Notaristefano e Savorani per proteste, Ferrazzoli, Centi e Firicano per gioco falloso. Spettatori 8 mila.

COMO — Un calcio di rigore trasformato da Bernardini a 3' dalla fine ha consentito al Cagliari di fare un altro passo verso la promozione.
Nella ripresa, sostenuti a centrocampo da un caparbio Notaristefano, i padroni di casa si sono resi pericolosi prima con Ferazzoli su calcio di punizione poi con lo stesso Notaristefano.
Nel secondo tempo il Cagliari si è fatto vivo all'attacco solo un paio di volte. Quando ormai la partita sembrava avviata a concludersi sullo 0-0 un'azione in area comasca ha determinato il contestato calcio di rigore che ha deciso la gara. Il libero lariano Cimmino ha toccato la palla con la mano pochi metri dentro l'area e l'arbitro Quartuccio ha indicato il dischetto.

BARLETTA

Impallinato il Messina

3-0

MARCATORI: 9' Vincenzi, 75' e 83' E. Signorelli.
BARLETTA: Dibitonto, Lancini, Gabrieli, Lanreri, Saltarelil, Marcato, Bolognesi (74' Strappa), E. Signorelli, Vincenzi, Nardini, Pirozzi (71' Pedone).
MESSINA: Ciucci, Losacco, Da Mommio, Manari, Petitti (71' Onorato), Doni, Protti, Di Fabio (82' Cardelli), Cambiaghi, Modica, Berlinghieri.
ARBITRO: Pellicani di Bologna.
NOTE: angoli 6 4 per Messina. Giornata di sole, terreno in buone condizioni, spettatori 6.000. Ammoniti per gioco falloso Doni, Pirozzi, Laureri.

BARLETTA — Il Barletta si è aggiudicato ampiamente il confronto salvezza con il Messina in virtù di una prestazione corale, lucida e attenta dal primo all'ultimo minuto. Il compito del padroni di casa è stato favorito dalla fulminea rete di Vincenzi, che dopo solo 9' ha sbloccato il risultato. Sull'1-0 il Messina ha reagito solo al 39' con un'azione di Berlinghieri-Cambiaghi sulla quale si è inserito Gabrieli.
Nella ripresa la musica non cambia con il Messina alla ricerca del pari e il Barletta pronto a colpire in contropiede: al 65' su assist filtrante di Strappa, Elio Signorelli se ne va in rete palla al piede dopo aver scartato il portiere Ciucci; la giornata di gloria dei barlettani viene suggellata all'83 con il terzo gol di Elio Signorelli.

TRIESTINA / IL PAREGGIO DI ANCONA

Un altro, ottimo punto-salvezza

Gli alabardati hanno sofferto nei primi 45 minuti, ma hanno anche saputo reagire in contropiede

Ancora una giornata di superlavoro per Biato. L'Ancona, pur non pungendo più di tanto, ha saputo infatti creare almeno tre grosse occasioni. Nella foto in alto vediamo il portiere della Triestina piuttosto preoccupato per un pallone che sta ricadendo nell'area piccola. Zannoni, n°10, è in agguato, ma anche Cerone controlla. Nell'altra immagine Biato ha appena respinto una conclusione ravvicinata, e Pinuzzo Romano si incarica di allontanare il pallone.

0-0

ANCONA: Vettore, Vincioni, Minaudo, Bonometti, Chiodini, Donà, Messersi, Ermini (46' De Martino), Ciocci, Zannoni (70' De Angelis), Di Carlo. (Piagnerelli, Brinoni, De Juliis)
TRIESTINA: Biato, Marangon, Cerone, Danelutti, Consagra, Butti (83' Papais), Trombetta, Terraciano, Lerda (79' Di Rosa), Catalano, Romano. (Gandini, Lenarduzzi, Russo)
ARBITRO: Scaramuzza di Mestre
NOTE: Giornata di sole ma ventosa, terreno in buone condizioni. Spettatori paganti 9 mila per un incasso di circa 100 milioni. Ammoniti Terraciano (gioco falloso), Catalano (proteste), Di Carlo (gioco non regolamentare), Trombetta (proteste). Su segnalazione del guardalinee, al 77' è stato espulso Marangon, reo di aver dato una gomitata a gioco fermo.

Dall'inviato
Bruno Lubis

ANCONA — Brutto ma bon è un tipo di biscotto che si trova a Venezia: piace a tutti, pur non essendo stato cesellato per benino. Così si potrebbe classificare il pareggio della Triestina sul campo dell'Ancona, squadra che ancora spera nella promozione. Fanno bene i dirigenti marchigiani a propalare questi intendimenti, così fanno un po' di richiamo e il pubblico è attratto in qualche modo allo stadio. Ma com'è possibile che voglia lottare per la promozione una squadra che è famosa per i punti conquistati fuori casa mentre al Dorico fa sempre tanta fatica e non riesce mai a garantire un rendimento da top in graduatoria?

Affari marchigiani. Nòi abbiamo altro cui pensare, specialmente come mettere insieme queste righe, tanto per dar l'idea ai lettori di cos'è successo ad Ancona, di come è successo quel poco che è successo.

Partiamo dall'inizio. Giacomini ha voluto correre i suoi bravi rischi, mettendo in campo dall'inizio Marangon e Romano. Il primo non gioca con una certa continuità da un paio di campionati e usciva da un'operazione al ginocchio; il secondo era al rientro dopo sette settimane di assenza (trenta giorni di gesso inclusi). In campo assieme Catalano, Romano, Lerda: giocatori che sono bravi a costruire ma non si può chiedere loro il contenimento. Il rischio è stato di duplice faccia, che non ce la facessero a correre dietro agli avversari e che gli avversari trovassero presto il bandolo della matassa, sbloccando il risultato. Tutto è finito bene e i nostri dubbi pregara sono ben presto evaporati nel vedere l'Ancona.

Guerrini si lamentava per le assenze importanti e aveva ragione. Non si improvvisano i Gadda, i Masi. Specialmente quando Ermini e Messersi non sono in buone condizioni fisiche e quando Zannoni e Di Carlo non sembrano propriamente in forma. Di Carlo gran talento, ma ha le gambe non certo asciutte da giocatore nel pieno dell'attività: ci dicono che non faccia vita ascetica ma crapulona.

Così il disegno di Giacomini — quello di tener impegnati i dorici già nelle retrovie — è andato a buon fine. Perchè gli avversari non riuscivano a tenere i collegamenti abituali, intenti più a dosare la fatica che a scegliere il gesto tecnico più acconcio.

Lo spauracchio era Messersi, controllato con grande autorità da Butti; Cerone se la vedevą con Ciocci (e poi con De Martino), mentre Consagra agiva con sicurezza alle spalle di tutti. L'asse di sostegno della Triestina stava a centrocampo, sulla groppa di Terraciano, Danelutti, Trombetta. Romano e Catalano potevano allora pensare a dar fastidio all'Ancona senza morire nella corsa. Purtroppo Lerda non ci ha convinto, ma non è la novità della settimana. Biato, invece, è stato sul suo alto standard di rendimento, pur non avendo dovuto superarsi per parare quel che ha parato. Ha preso tutto quello che passava dalle sue parti — tiri e cross — con disarmante tranquillità: cosa chiedergli di più?

Come da copione, la Triestina che giocava fuorì casa, ha subìto l'aggressività marchigiana ma non è stata in balia degli avversari. I primi minuti sono stati di studio giacchè nè l'Ancona nè la Triestina si sentivano sicure. La prima mossa è toccata ai biancorossi di Guerrini, un pallonetto di Ciocci che filava alto sulla traversa. Poi la replica alabardata (in maglia verde erba) con un inserimento di Consagra su tocco di Romano: il libero veniva schiacciato da Donà e Chiodini all'accenno di scatto. Subito dopo Lerda liberava Romano al tiro — la cosa migliore vista fare al n. 9 alabardato — tiro che non trovava la porta di Vettore.

Era logico che l'Ancona attaccasse, anche se non aveva la lucidità sufficiente, e si affidava al piede di Di Carlo. Bravo il romano, ma non tanto bravo da saltare un diligente Marangon. Biato, per sua buona sorte, in tutto il primo tempo correva pochi pericoli: due volte su calcio di punizione comunque ribattuti, e su un tiro improvviso di Ermini, molto centrale.

Il primo tempo è stato giocato con una certa logica e non ha portato grosse emozioni; la ripresa ha avuto momenti più sussultanti ma è stata giocata con la forza dei nervi. Non ricordiamo alcuno spunto alabardato degno di considerazione, sono stati 45 minuti di offensiva marchigiana che non hanno dato frutti. Molto merito va a Biato, impegnatosi in presa su colpo di testa di Zannoni al 60'; uscito con tanto coraggio a bloccare un cross di Messersi su cui si stava avventando De Martino (scontro tra portiere e attaccante senza conseguenze disastrose per nessuno dei due); grande a respingere una botta su punizione, 88', di Bonometti dai diciotto metri.

A dire il vero, l'Ancona si è reso pericoloso tre o quattro altre volte con Ciocci. Ma erano prove di tuffo in area di rigore. Non hanno tratto in inganno il signor Scaramuzza, arbitro davvero statico, e quindi hanno sortito solo l'effetto di far arrabbiare Consagra e Butti e Cerone per lo scarso spirito sportivo dell'avversario.

E, quando Marangon è stato espulso, gli alabardati ci hanno messo ancora più impegno. Era importante non beccare il gol, per non cadere in un brutto momento psicologico, tre sconfitte consecutive, e per far vedere che l'Ancona è una squadra abbordabile sempre se c'è impegno e un minimo di organizzazione. La sconfitta patita all'andata è stato un caso e null'altro. Adesso quel caso è chiuso.

Una prosegue nella sua marcia verso la salvezza, l'altra insegue sogni di gloria: probabilmente il prossimo anno si ritroveranno, visto che i sogni sono tali solo quando non si avversano. Dài, la Triestina è attrezzata per una classifica tranquilla, l'Ancona non ha i crismi della serie A. E neanche la sorte favorevole con tutti quegli infortunati.

TRIESTINA / NOTA

Due recuperi importanti, Romano e Marangon

ANCONA — Due rientri, anzi uno solo. L'altro è stato un debutto in piena regola. Pino Romano è tornato in campo dopo le settimane dedicate a formare il callo osseo sul collo del piede incrinato. Fabio Marangon, fattosi male al ginocchio dopo la prima mezz'ora di allenamento con la maglia alabardata, si è fatto operare al ginocchio, si è preparato e ad Ancona ha giocato la prima partita ufficiale dell'anno.

Come sono andati? Abbastanza bene. Romano, lo si conosce già, ha riconfermato la sua agilità, la sua bravura a trattare la palla. Spesso si è fatto trovare per il disimpegno, ha tenuto il pallone quel tanto da far arrivare i compagni in posizione idonea. Non è uno che entra in area con frequenza, ma ieri l'abbiamo visto anche in un tiro in porta che è andato fuori non di molto. Negli ultimi minuti, quando l'Ancona era più concitato che mai e la Triestina in affanno, Romano ha fatto trascorrere il tempo fintando, dribblando là davanti. Un recupero importante.

Sarebbe stato altrettanto importante il debutto di Marangon, se solo non si fosse fatto prendere da un momento di raptus agonistico fuori posto: a gioco fermo ha dato una gomitata a Ciocci (un avversario che non deve essere simpatico a tanti alabardati). Il guardalinee ha visto tutto e ha richiamato l'attenzione dell'arbitro. Un cartellino rosso ha chiuso anzi tempo la prestazione più che sufficiente di Marangon.

Contro Di Carlo, abbastanza pesante nel fisico, Marangon ha tenuto bene la posizione; addirittura è andato a smarcarsi in avanti, tanto per obbligare l'avversario a stargli dietro. Poi ha lottato in difesa con buona predisposizione. Lo rivedremo più in là con le settimane, dopo scontata la prevedibile squalifica.

[b. l.]

TRIESTINA / GLI AVVERSARI

«Siamo stati bloccati dal troppo nervosismo»

Servizio di
Adelio Pistelli

ANCONA — La ventosa si è consumata. Funziona ancora ma rimane, per l'Ancona, attaccati a quel vetro che lascia intravedere la serie A diventa uno sforzo da ciclopi.

«Sappiamo di essere condannati a vincere — sostiene Vettre — ma sarebbe ora che qualcuno apra gli occhi. Abbiamo buttato l'ennesima occasionissima per dare una svolta al nostro magnifico torneo. Ma da troppo tempo siamo destinati a lottare contro tutto e contro tutti. Continueremo a farlo, ma alla fine, se non ce la faremo a salire nell'Olimpo, qualcuno dovrà prendersi le sue responsabilità».

E' comunque contento il guardiano dorico. Torna a casa con qualcosa in più degli altri. Ha ricevuto una targa per le cento partite con i dorici. Traguardo toccato però a Pisa. Meglio tardi che mai, comunque... C'è chi giura, intanto su imprevedibili capovolgimenti. «Ci risiamo — afferma Minaudo — ma l'Ancona non si arrende. Non siamo in ritardo. Sono sempre due i punti da recuperare però, maledizione, in casa propri non ce la facciamo. Comunque, vista la nostra volontà, la nostra condizione, andremo a vincere lontano dal Dorico: ci riesce così bene. Romano? Pensavamo che non dovesse giocare e aspettavo Catalano, poi il mister ha deciso tutto qualche minuto perima del via. Bravo io? Sono andato bene ma non è bastato per sorridere completamente. Vedremo di farlo a Monza».

Zannoni frena gli entusiasmi: «ci frega il nervosismo, inutile girarci attorno — confessa il centrocampista — la troppa tensione, il dover vincere tassativamente ci danneggia. Il pallone sembra che scotti, sbagliamo cose elementari, poi siamo qui a rimiangere. Perché, accidenti, quello che è successo a Pescara (abruzzesi mal trattati dal Pisa, ndr) non capita tutti i giorni. Fisicamente come andiamo? Siamo in condizioni ottimali. Ma non basta».

Appoggiato al muro, rosso in viso. E' l'immagine della stanchezza mista a delusione. Ecco Massimo Ciocci, che non ha dubbi quanto dichiara: «Il nervosismo? Si, forse, ma basterebbe avere quanto ci aspetta per accantonare la rabbia. Lo hanno visto tutti quello che ha commesso Consagra su di me. Ero nettamente entro l'area, il contatto con la mia gamba l'hanno vista un po' tutti tranne chi doveva vedere e... decidere. Ma forse l'arbitro era coperto e siamo qui a rimpiangere per una volta ancora quello che doveva essere e non è stato».

L'arbitro, dunque, ancora nel mirino, ma Di Carlo mette l'uomo in nero in una delle migliori gare interne, ma forse ci manca più di qualcosa per fare tombola. Una serie di concomitanti circostanze che ci stanno frenando e che vanificano quella che era e resta una terribile voglia di vincere. Avete visto il primo tempo, la rabbia del secondo. Non ci siamo riusciti. Pazienza».

E' uscito per primo, lascia il Dorico per ultimo ma Ermini ha una giustificazione. Prima di andare verso casa vuole rassicurare sul suo stato di salute e confermare di aver ritrovato il giusto equilibrio psico-fisico. E' tutto superato, insomma però domenica a Monza non ci sarà: per somma di ammonizioni non andrà in Brianza.

TRIESTINA / GIACOMINI

«Abbiamo il record europeo di espulsioni»

Il signor Scaramuzza, in primo piano, ha appena estratto il cartellino rosso. Fabio Marangon, al debutto in maglia alabardata, ha quasi battuto un record: entrata e rapida espulsione.

«Mi dispiace per Marangon - ha ironizzato l'allenatore alabardato - ma si vede che temevamo di abbassare la media. Pensavo che certe reazioni isteriche fossero finite, invece ci caschiamo sempre»

ANCONA — Mentre i primi pazzerelli stanno festeggiando fuori dello stadio Dorico lo scudetto del Napoli, altri stanno festeggiando la sconfitta del Pescara, Giacomini arriva in sala stampa per le chiacchiere del dopo partita. Ci tiene a precisare che non ha mai inteso fare un silenzio con i giornalisti, ci deve esser stato un equivoco o uno scherzetto di qualcuno. E' così disponibile che ha voluto specificare il concetto di cui sopra.

Sulla partita, sugli episodi, si sofferma ampiamente. «Mi dispiace per l'espulsione di Marangon, ma si vede che temevamo di abbassare la nostra media-espulsioni. Siamo la squadra con più espulsi in tutta Europa. Appena capita l'occasione di beccarci un'espulsione, non ce la facciamo scappare. Marangon avrà voluto dare il suo contributo a questo record, non giocava da così tanto tempo.

«Scherzi a parte, parliamo della partita. Ho voluto correre dei rischi inserendo Marangon e Romano dopo le lunghe assenze perché non volevo che l'Ancona ci soffocasse. Non avendo Polonia e Costantini, con Pasqualini non in ordine, ho pensato di obbligare l'Ancona a stare lungo, a correrci dietro un po'. Guerrini poi non aveva tutti gli uomini a disposizione, quindi mi sono detto che la difesa migliore per noi era quella di obbligarli a far fatica. Ci è andata bene e questo punto è prezioso dopo due sconfitte. La salvezza sta a 35 punti, fin che non sono in classifica non mi fido.»

«Come ho visto l'Ancona? Beh, non posso parlare con sicurezza perché non conosco bene la squadra. Mi pare che le assenze si sono fatte sentire. Dite che non devono crederci alla promozione? Ma perché no? Stavolta hanno messo in tasca un punto, con i rientri miglioreranno il rendimento. A mio parere possono, devono, sperare ancora.»

Qualcuno fa notare a Giacomini che oggi è meglio giocare fuori casa che in casa perché non ci sono talenti. «Lei ha ragione. Oggi imporre il gioco è difficile perché non ci sono in giro tanti giocatori di personalità. Bisognerebbe avere un regista difensivo e uno a centrocampo, ma di quelli buoni, e si potrebbe imporre il gioco. Ma la personalità non la si trova al supermercato, o c'è o non c'è.»

Ma, più che parlare di massimi sistemi del calcio, Giacomini pone l'accento sull'espulsione di Marangon. «Altri giocatori hanno magari un caratterino, lui non lo conoscevo sotto questo profilo. Mi farò spiegare perché ha fatto quel che ha fatto. Pensavo che certe reazioni isteriche fossero finite, invece ci caschiamo sempre. Domenica giocheremo senza Terraciano, al limite delle ammonizioni, e senza Marangon che avrei voluto vedere come centrocampista. Mah, preferisco dover scegliere di persona chi mandare in campo e non farmi sostituire dal giudice sportivo».

Sotto con altri microfoni, a ripetere più o méno le stesse cose già dette coi taccuini spianati. La funzione importante dell'allenatore è quella della chiacchierata domenicale, chiacchierata fatta di cose tecniche, cose futili, cose personali. Il calcio si gioca la domenica e si commenta per gli altri sei giorni. Un'abitudine difficile da cambiare. Bisognerebbe giocarlo più spesso e commentarlo di meno. Ma costerebbe tanta più fatica ai primattori.

[Bruno Lubis

TRIESTINA / GUERRINI

«Troppe assenze e infortuni»

Servizio di
A. Vespignani

ANCONA — La festa la fa solo Toni Vettore prima dell'inizio della partita. Il portiere riceve un premio per aver tagliato il traguardo delle cento partite in biancorosso. Per il resto al Dorico va in scena uno spettacolo già visto. Tutti lo aspettano ma Godot non arriva mai, come nel capolavoro di Beckett. Quando la radio annuncia il crollo del Pescara, Castellani e Florini si precipitano a bordo campo e urlano la notizia a squarciagola. Niente da fare, l'Ancona non passa.

«Si, è vero — conferma il presidente — ho incitato la squadra. Un'altra occasione persa? Dipende dai punti di vista. L'Ancona ha giocato in condizioni difficili per le moltissime assenze alle quali si è dovuta purtroppo aggiungere anche quella di Ermini. Non posso lamentarmi né del risultato, né dell'impegno profuso alla squadra. Anche perché la classifica non è sostanzialmente mutata. Il gruppo di vertice, a parte Pisa e Torino, è ancora saldo e mancano cinque partite alla fine. Domenica andiamo a Monza. Sarà una battaglia vista la delicata posizione di classifica che occupano i lombardi. Ma bisogna vincere. Bilanci? e' presto. A fine torneo vedremo se qualche punto perso in casa sarà determinante o se, invece, saremo riusciti a recuperare tutto. L'arbitro? non esiste proprio. Non crediamo vittimismi assurdi».

Chiude bene il presidente. Speriamo che lo legga anche chi, in tribuna, ai microfoni di una radio privata aveva urlato di «forze misteriose che non permettono all'Ancona di andare in serie A».

«La squadra ha lottato e ha tenuto bene il campo — è il commento dell'allenatore Vincenzo Guerini —. Certo che è terribilmente difficile sopportare assenze e infortuni, soprattutto in questo momento così delicato. Siamo stanchi? Io dico solo che adesso le scelte sono obbligate. La Triestina me l'aspettavo così come l'ho vista. Sapendo che ci mancava gran parte della difesa titolare ha giocato con due ali di ruolo per dare velocità all'attacco e aprire il contropiede. Noi, comunque, abbiamo risposto bene e non abbiamo avuto particolari difficoltà. Piuttosto ho un dubbio su un episodio in area nel quale è rimasto coinvolto Ciocci».

Guerini non schiva il problema-centrocampo.

«Qualche passaggio sbagliato di troppo, non lo nego. L'assenza di Gadda, per le sue caratteristiche di gioco, è un buco nero. Se poi ci mettiamo anche che Ermini ha dovuto lasciare il campo alla fine del primo tempo... E poi la soluzione aerea dei difensori in attacco. Non potevamo neanche sfruttare le armi di Fontana e Deogratias. Comunque, concentrazione — conclude Guerini —. Riordiniamo le idee per andare a Monza e provare a vincere». Mister ha firmato? «No».

L'argomento-riconferma provoca una lunga discussione con il direttore sportivo Italo Castellani che considera giusto il risultato della gara. «Lasciamo perdere la firma, adesso non è importante. Come non è importante se io rimango ad Ancona». Quando gli facciamo notare che, tutto sommato, l'affermazione è tutt'altro che da non prendere in considerazione, Castellani si spiega. «Voglio solo dire che quello che conta adesso è l'obiettivo della serie A».

Poi interviene anche l'amministratore delegato Squillace. «Con Guerini, lo ribadiamo, è tutto a posto. Perché non c'è la firma? Perché questa è una società abituata a ufficializzare le decisioni nei tempi e nei modi opportuni. Questione di serietà».

Vincenzo Guerrini

INTER REGIONALE

RETI INVIOLATE CON IL VENEZIA A SANT'ELENA

Gorizia abbandona ogni speranza

Gli isontini ribadiscono il buon momento di forma, ma la Pievigina è ormai matematicamente promossa

0-0

VENEZIA: D'Este, Tubaldo (dal 54' Puddu), Cerini, Andreotti, Tagliapietra, Cravin, Bonaffin (dal 59' Polesel), Crotti, Brusato, Gradella, Amadi. De Grandi, Boscolo, Marcotto. All.: Trevisanello.
PRO GORIZIA: Pelosin, Stacul, Tallandini, Urdich, Zilli, Giacomin, Cotterle, Frigo (dal 61' Janianin), Sartore, Giacometti, Iuculano. Russo, Stokelj, Buzzinelli, Bertossi. All.: Trevisan.
ARBITRO: Sirotti di Forlì.
NOTE: giornata di sole, terreno buono, spettatori 500 con larga rappresentanza ospite. Angoli 6-2 per il Venezia, ammoniti Amadi e Tallandini. Espulso Tallandini al 75' per doppia ammonizione.

VENEZIA — Anche al Pierluigi Penzo di Sant'Elena la Pro Gorizia ha dimostrato di essere formazione in gran momento di forma. I goriziani hanno ieri salutato le residue e tenui speranze di promozione visto il pareggio contemporaneo anche della Pievigina ma sicuramente non devono recriminare tanto per il pareggio a Venezia quanto per i punti perduti nelle ultime quattro giornate del girone d'andata quando persero tre incontri su quattro. Quelle sconfitte le hanno pagate per il residuo cammino del torneo che li ha visti poi nel girone di ritorno conquistare più punti di tutti.

Nessuna delle due formazioni si è chiusa in difesa, ma entrambe hanno giocato a viso aperto. Ne è nata una partita bella e vibrante

Sul terreno veneziano si è ammirata una Pro Gorizia molto ben disposta contro un Venezia che per la prima volta quest'anno ha giocato a zona. Disposto col classico 4-4-2 l'undici neroverde ha tentato anche la tattica del fuorigioco e questo in alcuni momenti ha favorito le azioni di rimessa dei giocatori di Trevisan. Al 4' per esempio Sartore si è presentato tutto solo favorito dall'errata tattica del fuorigioco degli avversari ma il suo gran sinistro è stato respinto da D'Este in calcio d'angolo.
L'iniziativa quindi è passata al Venezia che al 16' ha tentato con Cerini una conclusione da trenta metri, ma il tiro era debole e facilmente parato da Pelosin. Al 23' un'azione prolungata in area della Pro Gorizia ha visto un cross di Cravin per Amadi il cui tiro a fil di palo ha fatto tremare la difesa ospite. Ma due minuti dopo era ancora la Pro Gorizia a rendersi pericolosa con un rasoterra di Frigo su calcio di punizione che ha fatto la barba al palo di D'Este.
Al 29' una bella azione di Gradella viene conclusa con un tiro che colpisce involontariamente Amadi e la palla termina sul fondo. Gioco sempre piuttosto aperto tra due squadre che non vogliono assolutamente chiudersi e onorano il gioco del calcio. Al 37' un'azione manovrata molto bene dal Venezia viene conclusa con un tiro alto di Brusato. Su questa azione finisce il primo tempo alquanto equilibrato e sul cui risultato non c'è nulla da dire.
La ripresa inizia con una punizione per la Pro Gorizia sulla quale c'è una respinta della difesa del Venezia, riprende Sartore il cui tiro viene deviato in corner. Al 54' una punizione stavolta per il Venezia vede un cross di Crotti per la testa di Gradella e la palla sfiora la traversa. Insiste il Venezia e al 62' il bravo Amadi crossa dal fondo per Crotti la cui girata al volo viene parata da Pelosin.
Tra i lagunari senz'altro l'ala sinistra Amadi e il portiere D'Este sono da elogiare per la loro intraprendenza. Al 71' il Venezia attacca ancora e da sinistra Crotti lancia per Amadi, questi con uno stop di petto e un sinistro mette in difficoltà Pelosin costretto a salvarsi in angolo. Al 74' ancora pericolosa la Pro Gorizia. Janianin lancia Sartore che elude bene la tattica del fuorigioco e ripassa la palla a Janianin il cui tiro a botta sicura termina di poco sul fondo. Un minuto dopo si accende una mischia in area del Venezia conclusa con Giacometti che tira di sinistra e D'Este respinge.
All'83' tenta Cravin da fuori area ma il tiro rasoterra viene parato ancora da Pelosin. E un minuto dopo è Sartore che tira e stavolta è bravo D'Este ad allungarsi e parare. Su questa azione finisce l'incontro che consente alla Pro Gorizia di mantenersi seconda in classifica a una giornata dal termine.

[Lino Perini]

DOMENICA BASTERA' UN PARI PER EVITARE IL DECLASSAMENTO

Fontanafredda a un passo dal sogno

Locatelli

0-0

PONTE DI PIAVE: Sottana, Toffoli, Furlanetto, Tomasi (58' Bianco), Furlan, Marcolongo, Tositti (50' Gagliazzo), Cavezzan, Fiorentelli, Volentiera, Panisi. All. Panisi.
FONTANAFREDDA: Mozzon, Cristian Sfreddo (38' Tracanelli), Giordano, Tassotti, Carnelos, Lazzara, Massimo Sfreddo, Moras, Locatelli (80' Bano), Pitton, Cigana. All. Brusadin.
ARBITRO: Chiodi di Monza.
NOTE: Giornata calda, terreno in perfette condizioni. Ammoniti: Fiorentelli e Volentiera per proteste. Angoli 5-3 per il Ponte di Piave. Spettatori 200 circa.

Servizio di
Stefano Bonotto

PONTE DI PIAVE — Doveva essere il punto della sicurezza, della certezza matematica. Ma per i rossoneri di Mauro Brusadin, nonostante il risultato positivo, si è trattato di una giornata interlocutoria, sentiti i risultati delle dirette antagoniste.
Dunque, tutto è rinviato a domenica prossima, quando in Friuli scenderà un Venice tutt'altro che bisognoso di punti. Non si vede come il Fontanafredda, al quale basta un semplice pareggio, possa gettare alle ortiche tutto quello ed è riuscito a ragranellare in questi ultimi turni.
Per i festeggiamenti, fatti i debiti scongiuri, si dovrà quindi attendere l'ultimo minuto del campionato, e non poteva essere altrimenti, visto il lungo e per certi versi equilibrio creatosi nella zona calda della classifica.
Detto delle prospettive, abbastanza rosee dei rossoneri, passiamo alla partita. Risultato sostanzialmente giusto, messo in discussione solo un paio di volte nel primo tempo, quando Giovanni Mozzon, il migliore dei suoi, ha compiuto alcuni interventi davvero prodigiosi, salvando la propria porta, per il resto il gioco si è svolto prevalentemente a centrocampo, con il Ponte a dettare ritmo e il Fontanafredda pronto a ribattere di rimessa.
Si assiste così ad un primo tempo alquanto vivace con diverse occasioni. Il primo tiro viene scoccato da Panisi, quando corre il 6', ma la conclusione sorvola abbondantemente la traversa. Passano cinque minuti e Tassotti, in azione sulla destra, mette sulla testa di Locatelli un pallone d'oro, ma il centravanti colpisce troppo debolmente.
Al 22' Mozzon si supera, salvando con il corpo il risultato, su tiro a botta sicura di Tositti da breve distanza. Al 32' Tomasi penetra tra le maglie larghe della difesa rossonera, ma giunto in prossimità del dischetto si fa nuovamente respingere il tiro da Mozzon. Il Ponte sembra vivere il periodo più intenso della gara, con gli ospiti perennemente in difficoltà sulle folate di Fiorentelli e compagni.
Brusadin corre ai ripari, inserendo Tracanelli al posto di Cristian Sfreddo, e la mossa si rileverà indovinata. Prima del riposo c'è da segnalare un tiro dal limite di Volentiera, al 36', ben controllato dal portiere, e un minuto dopo un'incornata di Marcolongo, parata a terra dall'onnipresente Mozzon.
La ripresa non offre nulla di importante, tranne che una punizione di Pitton dai 20 metri, intercettata e deviata da Tomasi nei pressi della porta. Con il trascorrere dei minuti, le squadre danno l'impressione di accontentarsi di uno 0-0 che permette al Ponte di allungare la serie positiva, ed al Fontanafredda di avvicinarsi ad un traguardo che solo qualche mese fa sembrava quasi un sogno.

NON BASTA IL SUCCESSO SUL CENTRO MOBILE

Monfalcone, salvezza rinviata

Decisivo per non retrocedere lo «spareggio» di domenica sul campo dell'Opitergina

2-0

MARCATORI: al 74' Da Dalt, all'88' Ciani.
MONFALCONE: Sorci, Da Dalt, Blasi, Piani, Saturno, Bocchinu, Marinig (70' Passoni), Fierro, Fadi (66' Perco), Severini, Ciani. All.: Medeot.
CENTRO MOBILE: Zavagno, Moro, Basso, Piccinin, Parpinel, D'Avanzo, Sforzin (70' Catto), Benedet, Fabris (65' Barlocco), Zanette, Bressani. All.: Piccoli.
ARBITRO: Sileo di Bergamo.

Servizio di
Roberto Covaz

MONFALCONE — Orgoglio, paura e determinazione. Questo il cocktail servito ieri dal Monfalcone ad un onesto e tranquillo Centro Mobile, che non è sceso in campo nel ruolo di comparsa. Il successo non basta agli azzurri locali per stappare bottiglie di champagne e brindare alla salvezza. L'opitergina corsara con il Giorgione, attende domenica il Monfalcone per una partita spareggio che solo l'imponderabile che ha ispirato il calendario poteva prevedere.
Gli azzurri hanno battuto i pordenonesi al termine di una partita dagli schermi prevedibili: locali all'attacco, con un certo ordine, e mobilieri attenti a frenarli con un attento pressing già a metacampo. Tattica questa che stava pagando la formazione di Piccoli, con un Monfalcone mai realmente pericoloso anche se costantemente padrone del gioco.
La svolta della partita si è avuta al 65': il portiere ospite Zavagno si è fatto espellere per un assurdo fallo di reazione su Marinig che voleva affrettare le operazioni per battere un calcio d'angolo. Zevagno ha sgambettato il monfalconese e a sua volta ha sgambettato fino agli spogliatoi. Come prevede il regolamento, il Centro Mobile ha sostituito un giocatore con il portiere di riserva. Lo svantaggio numerico e la fatica accumulata fino a quel punto, hanno però messo alle corde i mobilieri che hanno perso lucidità in fase di copertura.
Il Monfalcone ha ingranato la quarta ed ha trovato il gol al 74': calcio d'angolo dalla sinistra battuto da Severini, mischia e zampata finale dell'ottimo Da Dalt. Saliva il Monfalcone che ha forza di prendere schiaggi non s'arrocava in difesa ma continuava a martellare gli ospiti. Teneva il Centro Mobile con ogni mezzo, compresi palloni spediti oltre la rete di recinzione. Perco, che ha rilevato il giovane Fadi a metà ripresa, trovava in chiusura il corridoio giusto e dalla destra porgeva a centro area a Ciani un pallone da depositare in rete. Due a zero sacrosanto per locali, apparsi fisicamente a posto e quindi in grado di sostenere adeguatamente domenica la prevedibile verve dell'Opitergina.
Oltre ai gol, la squadra del presidente Bello, ha ottenuto applausi al 10' con un bel slalom di Severini smorzato dall'uscita di Zavagno; al 35' con Da Dalt lesto a deviare, sul portiere purtroppo, una punizione dal limite e ancora con capitan Severini allo scadere del primo tempo son una perentoria e funanbolica penetrazione in area con lusa da un cross al centro. Anche la porta monfalconese se l'è vista brutta: al 40' per un pasticcio di Saturno e in apertura per una zuccata di Fabris spentosi sul torace di Sorci.
Il successo monfalconese assume connotati ancor più chiari considerando l'assenza di tre titolari come i fratelli Brugnolo e il difensore Asquini. Ottima la prestazione offerta dal redivivo Bocchinu, che ha giocato a ridosso del libero garantendo equilibrio tattico alla mediana. Ne ha tratto giovamento soprattutto Severini che, sgravato da Compiti di interdizione, si è concesso lo spolvero di pezzi pregiati del suo repertorio di suggeritore. Anche il giovane bomber dell'Under 18, Fadi, non ha giocato male muovendosi con sagace senso tattico creando spazi per lo scaltro Ciani, compagno d'avventura in attacco.
Mobilieri invece onesti nell'interpretazione della partita: non hanno concesso sconti al Monfalcone dimostrandosi merite voli di mantenere la categoria. A 90'dal termine del campionato, ancora sofferenze per il Monfalcone ma con un rendimento che lascia sperare in tema di salvezza.

COLPACCIO DELLA SACILESE

Un tiro, un gol, 2 punti

Un'insperata impresa corsara che vale quanto un campionato

0-1

MARCATORE: 27' Celotto.
MONTEBELLUNA: Tonella, Bonato, Cecchele, Milanese, Pallaro, Gobbato, Biscaro (68' Padrin), Michielin, Squizzato, Beghetto, Ferronato (46' Guerra). (12 Moro, 13 Lago, 16 Zorzi. All. Feltrin).
SACILESE: Bullara, Stella, Rupolo, Da Ros, Pignat, Celotto, Poletto M., Peressotti, Lovisa, Dominici, Grop. (12 Moras, 13 Poletto Massimiliano, 14 Morandin, 15 Vendrucolo, 16 De Anna. All. Marin).
ARBITRO: Pellegatta di Torino.
NOTE: Giornata di sole, molto calda, terreno in ottime condizioni. Spettatori 250 circa di cui 195 paganti, per un incasso di 2 milioni 32 mila lire. Angoli 5-0 per il Montebelluna. Ammonito Gobbato per proteste.

MONTEBELLUNA — L'audace colpo della Sacilese matura intorno alla mezz'ora del primo tempo: il giovane Celotto raccoglie una respinta corta della difesa di casa, successiva a una punizione di Lovisa e con un gran bolide sparato di prima intenzione fulmina Tonella da non più di sei-sette metri. Lo spettacolare gol del cursore biancorosso spiana alla Sacilese la strada della salvezza, praticamente raggiunta dopo l'impresa corsara di Montebelluna.
La Sacilese ha vinto tirando una sola volta in porta; il Montebelluna ci ha dato dentro dall'inizio alla fine, ma in zona gol gli attaccanti di casa hanno avuto davvero le polveri bagnate.
I biancorossi di Marin, a Montebelluna hanno fatto di necessità virtù, ovvero hanno messo da parte il bel gioco e, ad un certo punto, hanno badato solo a fare mucchio davanti alla porta di Bullara, cercando di allontanare quanto più possibile la palla dall'area di rigore.
Il Montebelluna si è trovato di fronte questa squadra mentalmente disposta ad una difesa ad oltranza e, ringalluzzita ad un certo punto dall'insperato vantaggio, sicché per i biancocelesti è stato tutto più difficile. L'undici di Francesco Feltrin, già penalizzato dalle assenze di due uomini determinanti come Luca Bressan e Gianpaolo Gheller, è stato frenato nel suo tentativo di rimonta anche dal gran caldo che ieri ha vistosamente condizionato la prova di molti biancocelesti.
Ma veniamo alla cronaca. Dopo una mezz'ora abbastanza sonnolenta, la partita si sveglia di colpo grazie al gran gol già descritto di Celotto, una vera prodezza balistica. Il Montebelluna tenta di replicare subito: al 28' infatti un gran bolide su punizione di Pallaro supera Bullara proteso in tuffo ma esce dopo aver toccato la faccia esterna del palo. Al 35' altra grossa opportunità per il Montebelluna: Michielin con una lunga rimessa laterale serve Squizzato dentro l'area, il centroavanti lascia sfilare astutamente la palla e poi si gira benissimo, ma la sua conclusione esce di poco a lato. Al 41' Cecchele viene anticipato con un guizzo da Bullara dopo una mischia generata da calcio d'angolo e così si va al secondo tempo sull'1-0 per la Sacilese.
Nella ripresa però la musica non cambia: Montebelluna avanti tutta ma con scarsissima lucidità sicché la Sacilese riesce a difendersi senza correre nemmeno grossi pericoli. Al 60' buona occasione per Beghetto che raccoglie al limite una respinta della difesa ma calcia malamentre, mentre al 75' un liscio di Pallaro libera Lovisa che si fa però sorprendere dal prepotente recupero del libero di casa. Nel finale si creano alcune gigantesche mischie in area, e da una di queste scaturisce all'86' l'opportunità più ghiotta, relativamente al secondo tempo, per i padroni di casa: Guerra, infatti, viene liberato a non più di 6-7 metri dalla porta da una deviazione della difesa, ma la ciabattata del mediano è sbilenca e la palla si perde a fondo.

RESISTE ANCHE IL MODESTO SALZANO

Pordenone, mesto addio

Con il punto conquistato al «Bottecchia» gli ospiti si salvano

1-1

MARCATORI: 45' Damiani, 66' D'Antuono M. PORDENONE: Pizzuto, Gaetani, Pitton, Crovato, Ottolina, D'Antuono R., Alfano, Tondato, Mottola, Messina (55' Giordano), D'Antuono E. (46' D'Antuono M.). (12 Ferrati, 15 Nilson; allenatore Caporale).
SALZANO: Simionato, Bellio, Mantesso, Moresco, Perini, Garbuio, Sadq (88' Valle), Pacchiele, De Poli, Damiani, Vallaro (68' Bottacin). (12 Muffato, 13 Bettetto; allenatore Sacchetto).
ARBITRO: Appiani di Novara.
NOTE: angoli 6-1 (3-0) per il Salzano. Spettatori 150 circa. Terreno in discrete condizioni; giornata primaverile.

Servizio di
Renato Casagrande

PORDENONE — Congedo agrodolce del Pordenone dal pubblico amico. Già condannati da tempo, i neroverdi non sono riusciti a piegare nemmeno il modesto Salzano che, viceversa, grazie al punto conquistato è matematicamente salvo.
Determinazione da una parte (Salzano), voglia di chiudere al più presto un campionato disastroso (Pordenone) hanno condito una partita noiosa, una delle peggiori viste quest'anno allo stadio Bottecchia. Per le assenze degli squalificati Beccalossi e Podavini e dell'infortunato Guerriero, Caporale è stato costretto per l'ennesima volta a rinventare la formazione, schierando fin dall'inizio i ragazzini Tondato ed Enea D'Antuono. Ma mentre il primo non è dispiaciuto, almeno nel primo tempo fino a quando le forze lo hanno sorretto, il secondo non ha toccato palla e all'inizio della ripresa è stato sostituito da «Puffo» Massimiliano D'Antuono, che a parte il gol del pareggio ha fatto ben poco. Per gli ampi spazi lasciati dal Salzano sarebbe stata una partita adatta a Nilson, ma il brasiliano, che contro l'Opitergina aveva riportato un leggero strappo muscolare, è stato costretto a sedere in panchina.
E così, mentre il Salzano (mister Sacchetto ha dato via libera ai giovani) cercava di costruire qualche buona azione, da parte del Pordenone notte fonda e i primi 20' sono filati via lisci come l'olio. Poi al 23', finalmente, la prima conclusione, dei veneti naturalmente: su angolo di De Poli, Sadq colpisce bene di testa e sulla linea di porta Messina rinvia. Il Pordenone risponde al 25' con una punizione di Mottola, che deviata dalla barriera è bloccata a terra da Simionato. L'estremo difensore neroverde in evidenza al 35': prima si oppone a una botta ravvicinata di Moresco e quindi a un tiro teso di Damiani, guadagnandosi la giornata. Il Salzano passa in vantaggio allo scadere: un traversone di Pacchiele dalla destra, trova la difesa neroverde in bambola e Damiani non ha difficoltà a mettere nel sacco da distanza ravvicinata.
Poco anche nella ripresa. Al 65' Simionato esce a vuoto e Alfano indugia perdendo l'attimo buono per la conclusione. Passa 1' e arriva il definitivo pareggio: Perini allunga indietro per Simionato; Massimiliano D'Antuono è lesto a incunearsi e dopo aver rubato palla mette nel sacco a porta vuota. Poi solo un'occasione per parte: Mottola (69') calcia sull'esterno della rete e Bottacin (76') su respinta di Pizzuto conseguente a una conclusione di Sadq, perde l'attimo buono e consente alla difesa pordenonese di chiudere ogni varco e sventare la minaccia.
Allo stadio Bottecchia si è rivista la famiglia Moras, moglie e figlia però, non l'ex presidente. Probabilmente la Signora sperava di vedere e parlare con Giuseppe D'Antuono, che da indiscrezioni, questa mattina dovrebbe, e il condizionale è d'obbligo, incontrarsi a Portogruaro con l'avvocato Mazzarella. Sembrerebbe anche, che nei giorni scorsi il presidente abbia dato incarico al suo braccio destro di «trattare» l'acquisto del Centro del mobile. Cose da fantascienza.
Ritornando alla partita, Caporale non ha avuto grandi cose da dire e del resto i 90' hanno offerto uno spettacolo non certo degno per un Interregionale. «Sono stato costretto a rivedere la formazione e a schierare i due ragazzini (Enea D'Antuono e Tondato, ndr) — ha detto — Hanno fatto quello che potevano, ma nel complesso, il primo tempo non mi è dispiaciuto. Del resto questo è quanto può dare la squadra in questo momento». Poi il mister si dilegua nello spogliatoio.

CALCIO

Appuntamento a Grado per il derby dei giornalisti

GRADO - Si rinnoverà domani pomeriggio a Grado, sul campo dell' Isola della Schiusa il tradizionale derby dei giornalisti che ogni anno , il primo maggio, mette di fronte le formazioni di Trieste e di Udine all'insegna del divertimento amatoriale nel giorno della festa del lavoro.
Una disfida divenuta ormai classica negli ultimi anni e che di stagione in stagione si ripropone con nuovi motivi di rivalità.
Sotto gli auspici dell'Ussi i giornalisti triestini e friulani ritorneranno a calzare le scarpe bullonate domani a Grado (inizio ore 17) ad un anno dal derby di Fagagna che vide una netta affermazione della squadra udinese. I triestini selezionati dal ct Re David appaiono intenzionati a prendersi un'immediata rivincita, confidando anche nell'apporto di nuove leve.
In settimana hanno sostenuto un probante collaudo con la formazione dell'Opicina: una 'scampagnata' sull'altipiano che il presidente Colotti e i suoi collaboratori hanno cercato di rendere il più piacevole possibile. Forse anche per rialzare il morale degli sconfitti dell'anno scorso...
Sarà comunque una giornata di festa, quella di domani a Grado, al di là del semplice fatto sportivo. L'Azienda autonoma di soggiorno e turismo presieduta dal dottor Gianfranco Vio si è presa l'onere di rendere particolarmente piacevole il dopopartita, per cui le compagini allestite da Re David e Cojutti potranno dar fondo sul campo a tutte le loro energie.

ALLIEVI / TORNEO INTERNAZIONALE «CITTA' DI GRADISCA»

Real-Dinamo e Argentinos-Rapid

Stasera sono in programma con questi accoppiamenti le semifinali, domani le finali

ALLIEVI PROVINCIALI

Breg sempre più testardo Il Portuale è senza rivali

TRIESTE — Un diffuso e persistente vento di bora accompagna la sesta di ritorno del campionato provinciale allievi, archiviando il turno all'insegna di un'indubbia valida vena prolifica in fatto di marcature. Ben 32 reti infatti hanno incorniciato una giornata foriera di interessanti spunti tecnici. Nel primo raggruppamento il Breg continua testardamente a tallonare pericolosamente la capolista mettendo a profitto, oltre che il recupero di mercoledì contro il Cgs, anche lo scontro di ieri, che ha visto i ragazzi di San Dorligo superare agevolmente la Muggesana grazie alle stoccate di Mauri e Lovrica.
La Triestina da par suo resta ancorata saldamente alla vetta e grazie alla buona giornata dei giovani Rabaci, Vrse e Padoan supera di slancio la compagine di Savio. Ottimo invece il balzo in classifica operato dal Chiarbola che dopo il vittorioso recupero sull'Olimpia coglie altri due punti preziosi a spese dei gialloneri di Romano.
Colpo grosso del Campanelle che ritorna perentoriamente al successo trascinato dagli scatenati Taucer e Striscia, autori della cinquina che ha condannato un'orgogliosa Nel girone B predominio assoluto del Portuale, facile vincitore sul Primorie grazie a un'autorete e a una marcatura di Bercé distintosi al pari dei suoi compagni Ferluga, Pellaschier e Vittorelli. Brutto tonfo del Don Bosco che, decimato nell'organico, ha offerto oltre a un ottimo Corradini, la consueta dignitosa prestazione che però a nulla è valsa contro la buona prova di un agguerrito e ottimo Opicina.
Appaiato al secondo posto anche il Sant'Andrea protagonista di una buona gara imperniata sulle prodezze dei giovani Solierno, Monteduro, Qualizza e Luizzo, autori delle quattro marcature.

[Francesco Cardella]

Risultati girone A: Breg-Muggesana 2-0; C.G.S.-Triestina 1-4; Costalunga-Chiarbola 1-2; Fortitudo-Campanelle 2-5; rip. Olimpia.
Classifica: Triestina 23; Breg 21; Muggesana 17; C.G.S. 15; Chiarbola 12; Costalunga, Fortitudo 9; Campanelle, Olimpia 6.
Prossimo turno: Olimpia-Fortitudo, Campanelle-Costalunga, Chiarbola-C.G.S., Triestina-Breg, rip. Muggesana.
Girone B
: Opicina-Don Bosco 4-1; Portuale-Primorje 2-0; S. Andrea-Azzurra 4-0; Domio-Montebello 2-2; rip. Zaule Rab. . Classifica: Portuale 24; Opicina, S. Andrea 16; Don Bosco, Zaule Rab. 15; Azzurra, Primorje 9; Montebello 8; Domio 6.
Prossimo turno: Zaule Rab.-Domio, Montebello-S. Andrea, Azzurra-Portuale, Primorje-Opicina, rip. Don Bosco.

Servizio di
Manlio Menichino

GRADISCA — «E le italiane stanno a guardare...». No, non è il titolo di un nuovo film all'italiana ma è la formazione delle semifinali del quinto torneo internazionale di calcio «Città di Gradisca». Infatti al termine dei gironi eliminatori sono state ammesse alle semifinali, in programma oggi a Gradisca, quattro squadre provenienti da federazioni estere. Sono Real Madrid, Dinamo di Kiev, Argentinos Juniors a Rapid Vienna.
Come sono arrivate alle semifinali le reginette di Gradisca è presto detto. Il Real Madrid ha vinto alla grande il proprio girone che comprendeva le compagini del Kosice, del Napoli (risultata una squadra molto scadente) e la Triestina che, contro i madrilisti, non ha sfigurato. Il Rapid Vienna ha superato formazioni di alto livello quali la Stella Rossa, il Bologna e il Torino.
Due le fortunate nel terzo girone. L'Argentinos Juniors si qualifica quale vincitore del gruppo mentre l'undici della Dinamo Kiev si qualifica come miglior seconda.
L'oganizzazione dell'Itala San Marco ha rasentato la perfezione. Le cifre parlano chiaro. Nella prima giornata il pubblico era sulle 800 unità; nella seconda giornata si registrava il tutto esaurito come nella giornata di chiusura dei gironi eliminatori. Queste cifre parlano da sole e lanciano il calcio gradiscano a livelli super.
Tornando al calcio giocato possiamo dire che l'unico trofeo già assegnato è quello messo in pallo da «Il Piccolo» che va al miglior attacco. E' stato (si deve valutare in base ai gironi eliminatori, n.d.r.) appannaggio del Rapid di Vienna, capace di mettere a segno ben otto reti. La classifica dei marcatori che va completata con le semifinali e le finali, vede tuttora in testa Lazorik che ha messo a segno tre reti tutte in una partita. Un altro aspetto positivo è stato quello dell'accoglienza che il pubblico ha voluto dare al nostro giornale presente a Gradisca con la redazione mobile.
In sostanza potremmo dire che questa edizione del torneo internazionale è stata splendida sotto tutti i punti di vista anche come livello tecnico della squadre partecipanti. Le migliori al mondo e in Italia. Si sono date battaglia fino all'ultimo minuto dei gironi eliminatori per centrare gli obiettivi delle semifinali e delle finali. Su tutte poniamo il Real Madrid. Una formazione che a Gradisca nutre molta simpatia anche come livello di gioco. Infatti i madrilisti sanno quello che vogliono. Sanno praticare una zona mista di ottimo livello e un pressing a tutto campo positivo. Inoltre il Real sa anche addormentare il gioco quando serve.
Ma vediamo come si presentano le fasi finali del torneo. Oggi giornata delle semifinali. Si giocheranno tutte e due a Gradisca. Alle 20 si confronteranno le squadre del Real Madrid con la Dinamo Kiev. Inutile dire che i favori sono tutti per il Real ma anche i sovietici sono una compagine che sa il fatto suo e potrebbe risultare la sorpresa del torneo. Alle 21.15 seconda semifinale con la formazione del Rapid di Vienna che se la vedrà con l'Argentinos Juniors, ovvero la squadra che era di Diego Armando Maradona e che svolge un gioco moderno e aperto.

E' perfetta l'organizzazione e il pubblico è numeroso

Martedì primo maggio gran finale. Alle 16.15 finalina di consolazione per il terzo posto, alle 18 finalissima per l'aggiudicazione della quinta edizione del torneo internazionale «Città di Gradisca» cui faranno seguito le premiazioni con autorità sportive e politiche regionali, nazionali e comunali.
La finalissima verrà interamente teletrasmessa in diretta su Rai tre, telecronista Bruno Pizzul. La partita sarà diretta da Fabio Baldas noto arbitro nazionale che ha dato la propria disponibilità per una partita di tale levatura. Al termine della giornata delle finali ci sarà un simpatico convivio e un arrivederci al prossimo anno nel quale l'Itala San Marco vorrà aumentare il numero delle partecipanti. A Gradisca i tifosi si augurano che il Real Madrid ritorni anche la prossima stagione. Il calcio è imprevedibile e lasciamo al campo ogni decisione in merito alla reginetta di Gradisca d'Isonzo '90.
Programma completo del quinto torneo internazionale «Città di Gradisca». Questa sera semifinali. Alle 20, Real Madrid-Dinamo Kiev; alle 21.45, Argentinos Juniors-Rapid Vienna. Domani, martedì primo maggio, con inizio alle 15,30: finali calcio nella scuola; alle 16.15, finale del terzo posto; alle 18 finalissima del torneo.

PROMOZIONE

PALMANOVA RAGGIUNTO IN VETTA A 90' DALLA FINE

Sevegliano aggancia la capolista

Di Antonutti il gol-partita, a conclusione di una mischia - E adesso si profila uno spareggio

0-1

MARCATORE: al 65' Antonutti
PALMANOVA: Moretti, Tedeschi, Marangon, Corgnali, Macuglia, Zanette, Gigante (dal 75' Cabas), Sesso, De Marco, Donada (dall'82' De Montis), Quargnal, (Del Zotto, Zinzone, Foglia).
SEVEGLIANO: Galliussi, Pellizzaris, Spagnul, Turchetti, Antonutti, Battistutta, Sebastianis, Bolzon, Sabot, Zuccheri, Sgorlon (dal 70' Ottomeni), (Suppa, Sdrigotti, Del Frate, Da Dalt).
ARBITRO: Di Mitri di Trieste.

PALMANOVA — Tutto da rifare per il Palmanova che nell'incontro più importante dell'anno ha dovuto cedere al Sevegliano. Si sapeva che gli amaranto non stavano attraversando un buon momento proprio in questa fase delicata del campionato, ma tutti speravano che riuscisse almeno a impattare con i gialli del presidente Vidal per mantenere, così, i due punti di vantaggio. Ciò non si è verificato perché effettivamente, il Palmanova, pur giocando discretamente, ha dovuto subire la pressione degli ospiti molto più pimpanti e con più birra in corpo.
Ieri si sono visti gli spalti del polisportivo veramente gremiti e anche i supporter locali hanno incitato con calore la squadra rendendosi conto delle difficoltà del particolare momento critico.
A nulla è servito, però non tutto è perso perché manca una sola partita alla conclusione e l'eventuale spareggio nuovamente con il Sevegliano. La cronaca vede subito in avanti gli atleti di Gianni Tortolo che si rendono pericolosi all'8' di gioco. Su angolo interviene Zuccheri sotto misura, ma Moretti si salva di piede. Dopo questa sfuriata iniziale il gioco tende a ristagnare a centrocampo per un buon periodo con gli attaccanti di entrambe le contendenti che non impensieriscono le difese. Al 30' c'è una buona opportunità per il Palmanova su azione di calcio d'angolo, ma De Marco svirgola malamente la palla e la conclusione non porta a nulla. In questi frangenti il Palmanova batte tre angoli di fila che i difensori del Sevegliano controllano senza troppo affanno. Al 40' Sgorlon ha la palla buona per portare in vantaggio la sua squadra, ma da pochi passi spreca anche se Moretti d'intuito para compiendo un vero miracolo. La gara prosegue senza ulteriori sussulti. In questo primo tempo il Sevegliano ha messo alla frusta i palmarini sebbene non si possa dire abbia dominato il campo. Parte comunque forte la compagine ospite anche nel secondo tempo e il Palmanova dà i primi segni di cedimento. Già al 55' Moretti è chiamato a una nuova prodezza per deviare un colpo di testa di un attaccante seveglianese. Al 57' ancora Moretti sventra una pericolosa situazione nella propria area risolvendo con un gran intervento una mischia. Il Sevegliano preme e il Palmanova si trova a questo punto in netta difficoltà. Al 58' in un susseguirsi di azioni dei gialli, che fanno vacillare la retroguardia palmarina, Moretti risolve ancora di piede, ma al 65' deve capitolare a opera di Antonutti che risolve una mischia mandando la palla irrimediabilmente in fondo al sacco. Il Palmanova tenta una timida reazione ma ormai i giochi sembrano fatti perché gli atleti di Carlo Zilli dimostrano di non possedere la lucidità necessaria per tentare con organicità di scardinare l'attenta difesa avversaria. Prende in mano le redini del gioco Alfio Sesso, ma trova scarsa collaborazione nel reparto avanzato palmarino così le azioni si infrangono inesorabilmente sul muro del Sevegliano. Affiora anche un certo nervosismo con qualche protesta e fallo di troppo. Proprio negli ultimi minuti, quando il pubblico ormai sta lasciando lo stadio, a incorrere nel cartellino rosso dell'arbitro è l'esperto Sabot che si lascia andare a inutili proteste. Per il Sevegliano è senza dubbio una perdita notevole in vista del prossimo incontro, ma ora pensa soprattutto a gioire e festeggiare questa impresa che lo ha visto in extremis raggiungere in testa alla classifica il Palmanova. In definitiva il Sevegliano ha meritatamente vinto questa vitale gara in virtù di una maggior freschezza atletica dei suoi giocatori, non certo per una superiorità dei singoli. Mancano ancora 90' minuti, ma siamo convinti che il campionato avrà sicuramente ulteriori strascichi.

[a. m.]

IL RONCHI LASCIA LE SPERANZE IN LAGUNA

Lo show di Michelino Pinatti

4-0

MARCATORI: 29' e 55' Michelino Pinatti, 37' Nosella, 85' Michelino Pinatti.
GRADESE: Attruia, Cutti, Iaccarino, Boemo, Marco Marin, Michele Pinatti, Iussa, Alessandro Marin (72' Cicogna), Nosella, Clama, Michelino Pinatti.
RONCHI: Carloni, Antonelli, Michelini (56' Fontana), De Bianchi (42' Ussai), Fontanot, Roberto Codra, Iacoviello, Cecotti, Scala, Sannini, Zocco.
ARBITRO: Garzitto di Udine.

GRADO — Il Ronchi lascia le penne all'Isola della Schiusa e dà l'addio ai sogni di gloria. La vittoria del Sevegliano a Palmanova avrebbe consentito infatti ai ronchesi di poter sperare ancora nell'ultimo turno di campionato per l'aggancio alla vetta.
La Gradese, pur senza sette titolari, indovina invece una delle sue grandi prestazioni e conclude gli incontri casalinghi di questo campionato con una quaterna secca che poteva essere addirittura una cinquina se, inspiegabilmente, proprio al 90' l'arbitro, su segnalazione del guardalinee, non avesse annullato quella che sarebbe stata la quarta marcatura personale di Michelino Pinatti.
La Gradese, imbottita di giovani, ha controllato piuttosto bene il primo tempo chiudendo la prima frazione con una rete di vantaggio.
Solamente i primi 45 minuti di gioco sono stati abbastanza equilibrati pur se la Gradese ha ampiamente meritato il vantaggio di una rete. La squadra di casa, indipendentemente dai marcatori, si è aggiudicata la partita per il miglior collettivo. Il Ronchi si è invece limitato a pochissime azioni corali, puntando soprattutto sull'inventiva di Iacoviello che non ha però avuto vita facile date le marcature cui è stato sottoposto.
Le due squadre partono piuttosto aperte, tanto da consentire ai rispettivi attaccanti di calciare abbastanza spesso verso rete. Inizia Michelino Pinatti (4'), a cui fa seguito un colpo di testa di Iacoviello (7'), che tenta il bis un minuto dopo. In questo caso è però molto bravo l'estremo lagunare Attruia. Al 17' si registra una discesa di Zocco che crossa per Scala il quale da pochi metri, di testa, alza sopra la traversa. Le azioni si susseguono: due minuti dopo è Michelino Pinatti a ottenere un calcio d'angolo: Carloni è infatti molto bravo a ribattere il suo bolide calciato da fuori area. La pressione gradese si fa sentire e viene premiata con una rete di Michelino Pinatti: riesce a toccare la palla in mezzo a tre difensori dopo che il portiere aveva respinto un tiro di Nosella.
I lagunari vanno vicini al raddoppio qualche minuto dopo ma è il Ronchi che va molto vicino al pareggio. Su azione di contropiede Iacoviello, lasciato incredibilmente libero, si trova da solo davanti ad Attruia. L'attaccante del Ronchi lo scavalca con un preciso pallonetto ma sulla linea di porta il rientrante Clama (un primo tempo davvero splendido il suo) salva di testa.
La ripresa inizia, chiaramente, con il Ronchi in avanti, nel tentativo di quantomeno impattare le sorti della gara, ma in realtà è la Gradese a farsi minacciosa più volte, tanto da andare al raddoppio con Michelino Pinatti che, a conclusione di una splendida azione di Paolo Nosella sfuggito sulla sinistra, semina alcuni avversari e di destro, che non è di certo il suo piede, infila Carlini. Al 37' i lagunari fanno tris con Paolo Nosella (su tutte le reti c'è il suo prezioso zampino) che conclude a rete un passaggio del giovane Simone Cicogna. Tre minuti dopo la Gradese fa poker: è ancora Michelino Pinatti che chiude a rete un perfetto passaggio del suo omonimo Michele Pinatti.

[Antonio Boemo]

MANIAGO ANCORA SCONFITTO IN CASA

Un'Itala San Marco essenziale

Dopo il rigore di Furlan, ha raddoppiato Scarel

0-2

MARCATORI: 15' Furlan su rigore, 74' Scarel.
MANIAGO: Rosa, Moni, Grisostolo, Passudetti, Sozza, Lella, D'Andrea (57' Spanu), Mazzoli, Masutti, Giovanelli, Brugnolo (Cristofoli).
ITALA SAN MARCO: Peresson I, Fedel, Gregoretti, Zamaro I, Scarel, Trevisan, Valentinuz, Dindo (60' Clemente), Furlan (75' Marega), Peresson II, Laxich.
ARBITRO: Bonin di Trieste.

MANIAGO — Quo vadis Maniago? La domanda sorge spontanea dopo le ultime due esibizioni casalinghe, due sconfitte classiche senza attenuanti, maturate con un gioco caotico e inconcludente. Anche nell'incontro di ieri i biancoverdi, ora in odore di rosso in classifica, non hanno saputo dimostrare quel timbro di gioco che aveva caratterizzato l'avvio di campionato. L'avversario di turno, gli isontini dell'Itala San Marco, si sono disposti in campo in maniera ordinata palesando stazza atletica e tecnica nettamente superiore a quella dei biancoverdi. Se la loro vittoria è stata propiziata da un rigore è altrettanto vero che il fallo di D'Andrea era macroscopico e inutile. Il loro raddoppio è stato un capolavoro di furbizia. Mentre tutti si aspettavano una botta su punizione dal limite, Peresson II intelligentemente ha fatto filtrare la palla per Scarel che ha insaccato facendo restare tutti di marmo. Ecco in breve spiegato il successo degli ospiti che hanno colpito anche una traversa, la loro essenzialità in ogni manovra.
Di contro il Maniago ha fatto di tutto per rendere difficile anche il gioco elementare e l'unico acuto è stato quando il portiere ospite ha perso palla sulla quale si è precipitato Masutti che è stato agganciato al momento del tiro senza conseguenze arbitrali al 23' del primo tempo. Troppo poco per una squadra che stava cercando almeno il punto matematico della salvezza.
Sono veramente pochi gli episodi degni di rilievo, di attenzione per la categoria. Citiamo la bella azione personale di Masutti al 5' che lavora palla di testa e spara con Peresson pronto alla bloccata. L'episodio del presunto rigore al 23', una bella azione in linea di Passudetti che serve D'Andrea il cui colpo di testa fa la barba al palo al 28'.
Nella ripresa il Maniago tenta lo sfondamento ma i tiri di Moni, Masutti e D'Andrea, e siamo al 2', vengono ribattuti in piena area. Ci provano anche Giovanelli di testa al 15' con palla fuori di poco, Moni al 18' con identico risultato e Spanu al 34' con un rasoterra parato.
Intanto però gli ospiti avevano raddoppiato e anche colpito la traversa, legittimando il loro successo. Per il Maniago si presentano ora 90 minuti di sofferenza nella prossima trasferta di Ronchi.

[Renzo Rosa]

ALTRA BATTUTA D'ARRESTO DEL TRIVIGNANO

Risolve Foschiani su rigore

I bianconeri di casa hanno fallito molte occasioni da rete

0-1

MARCATORE: 68' Foschiani su rigore
TRIVIGNANO: Contin, Nigris, Cuzzot, Paviotti, Milocco, Ioan, Piccini, Grion, Ferro, Cisilin (58' Cristancig), Zilli (55' Minut).
PASIANESE: Gremese, Furlan, Foschiani, Carnielutti, Grazzolo, Birarda, Ermacora (66' Canillo), Paolini, Bernava (86' Toffolini), Soncin, Mattelloni.
ARBITRO: Taiarol di Pordenone.

TRIVIGNANO — Il Trivignano saluta mestamente il proprio pubblico con un'ennesima sconfitta maturata ad opera di una non certo trascendentale Pasianese.
La gara non aveva interessi particolari e gli occhi erano puntati su alcuni singoli elementi in procinto di vestire la maglia di qualche società professionistica. Birarda, Contin, Milocco e Ferro in particolare. Ebbene, gli osservati speciali si sono disimpegnati molto bene con una nota di merito maggiore per il portiere Contin e per Milocco. Su tutti, comunque, ha brillato la mezza punta della Pasianese Soncin, un giocatore veramente dotato e dalla grande classe.
La cronaca vede Birarda protagonista al 3' con una fuga sulla fascia destra e un cross rasoterra molto pericoloso che però non trova alcun compagno pronto alla deviazione. Al 14' su contropiede Ermacora calcia alto da buona posizione. Al 17' bella incornata di Piccini su corner di Grion che sfiora l'incrocio. Al 20' palla buona al limite per Paviotti che calcia debolmente. Al 26' lunga discesa di Furlan che serve in area Mattelloni, ma Contin si supera per parare il tiro ravvicinato dell'attaccante.
La ripresa si apre con Ferro che colpisce la base superiore della traversa con un tiro cross. Al 53' si vede nuovamente pericolosa la Pasianese con un gran tiro al volo di Mattelloni su assist di Paolini, la palla sfiora l'incrocio. Sul rovesciamento di fronte Ferro compie una lunga galoppata verso la porta ospite ma al momento di concludere perde la coordinazione e calcia malamente. Al 56' si registra un bel tiro di Ermacora fuori di poco.
Ancora i bianconeri del Trivignano ribatte e manca la più clamorosa delle occasioni. Piccini entra in area dopo una lunga fuga sulla fascia e porge a Grion che da pochi passi e con il portiere fuori causa calcia incredibilmente alto. Al 68' l'azione che porta in gol i rossi di Casarsa. Bernava entra in area eludendo l'intervento di Milocco, si gira su se stesso e incrocia sul corpo del libero Ioan. Non sembra azione da punire con tale severità, ma il direttore di gara, senza esitazioni, indica il dischetto. Alla battuta il terzino Foschiani, il quale insacca con un bolide che Contin riesce a intuire, ma non a deviare.

[Alfredo Moretti]

DOPPIETTA DELLA BUIESE

Grigiorossi, inutile pressione

2-0

MARCATORI: 33' Martarello, 81' Di Gioseffo.
BUIESE: Monasso, Chiandotto, Ziraldo, Candoni, Lizzi, Baliello, Fabbro (42' Pignattone), Candido, Martarello, Da Rio, Di Gioseffo.
CORMONESE: Pascolat, Goretti, Mocchiutti, Petruz, Mucchiut, Falcer, Meroni, Di Lena, Fedele, Vitturelli, Odina.
ARBITRO: Del Zotto di Spilimbergo.

BUIA — Chissà, se forse i ragazzi di Fuccaro avessero cominciato a giocare prima come nelle ultime due partite, certamente la retrocessione matematica «guadagnata» due domeniche fa avrebbe potuto essere ritardata e forse evitata.
La partita di ieri vede di fronte le due compagini che, accreditate ai nastri di partenza di risultati ben diversi, hanno grandemente deluso le rispettive tifoserie. Si affrontano a viso scoperto, senza esasperati tatticismi e danno vita a una gara aperta, gli ospiti più nervosi in quanto debbono assolutamente vincere, i locali più tranquilli perché ormai la loro retrocessione è già decretata.
Dopo diversi tentativi degli specialisti del tiro di prima di entrambe le compagini, al 33' Martarello, un '72 tutto pepe, indovina l'angolino alto alla destra di Pascolat, forse ingannato da una leggera deviazione di un compagno di barriera.
I grigiorossi reagiscono con veemenza, e con la regia di Di Lena e Vitturelli cominciano a tambureggiare la porta di Monasso; aumentano la pressione nella seconda frazione di gioco, ma non riescono a scardinare la retroguardia locale. Monasso poi, alla grande, in tre occasioni dice di no ai vari Meroni, Vitturelli e Fedele.
Man mano che si avvicina la fine delle ostilità i cormonesi, provati, si vanno spegnendo e all'81' su un'azione di rimessa dei morenici vengono puniti una seconda volta: Da Rio, dal cerchio di centrocampo, lancia Pignattone sulla destra il quale va sul fondo e crossa alla perfezione, Martarello non aggancia favorendo l'intervento di Di Gioseffo, che di prima intenzione batte Pascolat per la seconda volta.

[Tristano Vattolo]

«GRAZIE GATORADE, CHE REGALO MONDIALE!!!»

Con 25 prove d'acquisto questo libro è tuo!

Per celebrare l'evento sportivo della stagione, è stato realizzato in esclusiva per GATORADE "1990. L'anno del Mondiale", un grande libro dedicato al più entusiasmante spettacolo del mondo. Troverai tutte le squadre del Mondiale, tutti i suoi protagonisti raccontati in pagine che alternano fotografie spettacolari a dettagliati profili tecnici. Creato appositamente per gli amici sportivi, il volume è un'opportunità esclusiva che GATORADE offre ai suoi consumatori. Per riceverlo spedisci in busta chiusa ***venticinque prove d'acquisto**** *GATORADE corredate dal tuo nome, cognome e indirizzo a: Operazione GATORADE* ***Casella Postale 108, 20052 MONZA - MI****, entro e non oltre il 31/8/1990. Non aspettare allora, e buona lettura con GATORADE!* ****La prova d'acquisto è costituita dalla fascetta che si trova sul tappo della bottiglia.***

Fac-simile prova d'acquisto.

Gatorade. Vince la sete... e riparti di slancio.

Gatorade® è prodotto e distribuito dalla QUAKER • CHIARI • FORTI

Aut. Min. Rich. - Validità fino al 31.08.1990

GRUPPO ESSEVI

JUNIORS CASARSA RAGGIUNTO A TRIESTE

San Giovanni generoso

1-1

MARCATORI: 56' Faè, 77' Busetti.
SAN GIOVANNI: Ramani, Stigliani, Pianella (70' Masserdotti), Subelli (61' Cimolino), Busetti, Maracich, Colautti, Zurini, Cermeli, Romano, Depangher.
JUNIORS CASARSA: Pecoraro, Grimendelli (54' Morello), Ellero, Colussi, Cassin, Tesolin, Fabris, Zonta, Faè, Canderan, Miculan (80' Cesarin).
ARBITRO: Gurini di Faenza.

Busetti di testa dà un punto prezioso ai rossoneri

TRIESTE — Un punto ancora di speranza per il San Giovanni, costretto ormai a giocarsi la stagione negli ultimi 90 minuti di un campionato incredibilmente sofferto, soprattutto perché preceduto da una cavalcata eccezionale, che lo scorso anno gli aveva fatto balenare la promozione all'Interregionale.
Una sfida delicata sulla carta, quella dei rossoneri con lo Juniors di Casarsa, che il campo ha reso ancor più difficile, soprattutto per il peso e la superiore prestanza atletica degli ospiti.
Quasi un muro umano quello erto a centrocampo dai biancoverdi, contro cui Romano e compagni sono andati a cozzare per quasi un'ora, senza concrete possibilità di sbocchi di un gioco non sorretto, come accennato, da altrettanto vigore atletico.
E' accaduto poi che la squadra ospite sia riuscita trovare lo spiraglio per battere l'ottimo Ramani e, da allora, tutto è cambiato.
La generosità dei ragazzi di Furlani ha messo alle corde i biancoverdi e finalmente i triestini sono usciti da quel complesso di inferiorità, che sembrava li avesse attanagliati sin dal fischio di apertura. Ed è con la forza della disperazione, non disgiunta da una determinazione e da una volontà encomiabili, che il San Giovanni è riuscito a drizzare le sorti dell'incontro e a sfiorare addirittura il successo pieno.
Una partita dai due volti, con le due squadre dapprima contratte a centrocampo e con i padroni di casa meno lucidi del solito, imbottigliati nella fascia centrale del campo, dove ai rimpalli e ai rari rinvii affrettati e imprecisi, si alternavano contatti fisici sempre più frequenti, favorevoli quasi sempre al possente undici ospite.
Il vantaggio occasionale dello Juniors è stato come una frustata in faccia ai rossoneri, che hanno reagito immediatamente, seppur con una lucidità approssimativa. Ma è stata una spinta veemente, incessante e generosissima quella che ha rimesso in cattedra i triestini, prima è dopo il gol del sospiratissimo pareggio.
Promettentissimo l'avvio dell'incontro, con Faè che approfitta al 9' di un malinteso fra Busetti e Maracich per involarsi nell'area rossonera: è bravissimo Ramani a uscire a valanga e a sventare la minaccia.
Dopo 3' il San Giovanni risponde creando con Cermeli una stupenda palla gol, che Subelli da due passi al volo spara di poco alto sulla traversa. I pericoli corsi da entrambe le concorrenti favoriscono uno scadimento generale del gioco.
Il San Giovanni, in palese difficoltà sul piano fisico, pasticcia non poco a centrocampo e nelle retrovie. Al 16' Tesolin da fuori area sfiora il montante, indi è Zonta al 36' ad andare vicinissimo al successo su calcio piazzato.
Per dieci minuti la ripresa ricalca la non entusiasmante prima frazione, ma al 55' l'incontro si sblocca. Si crea nell'area ospite una mischia colossale, Pecoraro manca l'uscita e Colautti ha il tempo per far breccia nella selva di gambe. Repentino capovolgimento di fronte e Faè con un perfetto diagonale, che Ramani solo sfiora, rompe l'equilibrio.
Sembra compiersi l'avverso destino del San Giovanni in questo disgraziato campionato. Invece la gara si infiamma e rispunta l'orgoglio rossonero, con Romano e Zurini finalmente capaci di rifornire le giovani punte che Furlani fa muovere in prima linea. E' arrembaggio autentico!
La pirotecnica spinta del San Giovanni viene premiata al 77'. Calcio di punizione battuto dalla linea di fondo e nella mischia svetta la testa di Busetti con pallone che schizza nel sette, alla destra di Pecoraro.
Non sono paghi i rossoneri, adesso visibilmente più freschi degli avversari, che però con le belle o con le brutte non si fanno più sorprendere.

[Luciano Zudini]

UN ESPULSO

Manzanese di misura

2-1

MARCATORI: 24' Covazzi, 66' Marco Beltrame, 80' Bearzi.
MANZANESE: Ceccotti, Beltrame Flavio, Greatti, (68' Cappello), Vit, Mattiussi, Covazzi, Bosco, Picogna, Tolloi (71' Veneziano), Beltrame Marco, Burelli.
CUSSIGNACCO: Collavetta, Iuri Luca, Pappo (66' Genna), Trombetta, Beltramini, Modonutti, Bearzi, Iuri Claudio, Paravan Borgobello (Billia), Tosoni.
ARBITRO: Contini di Forlì.

MANZANO — La Manzanese è scesa in campo determinata a chiudere in bellezza davanti al proprio pubblico un altalenante campionato. Al 24' arriva il primo gol: azione di Burelli che scarta il suo marcatore in area e, spostandosi sulla sinistra passa al centro all'accorrente Covazzi che in scivolata mette in rete. La ripresa vive su un sostanziale equilibrio che viene rotto solamente da un gol su rigore di Marco Beltrame: infatti al 21' Pappo trattiene in area Burelli e l'arbitro fischia la massima punizione che Marco Beltrame trasforma. Al 25 Marco Beltrame viene espulso per somma di ammonizioni. Su un capovolgimento di fronte gli ospiti liberano a centro area Bearzi che insacca così indisturbato.

[Timo Venturini]

PRADAMANO

A reti inviolate

0-0

SERENISSIMA: Vosca, Dorliguzzo, Nazzi, Rossi, Fedele, Pevere, Peressutti, Michelini (Bonino), Cancelli (Listuzzi), Tirelli, Pezzetta.
LUCINICO: Tauselli, Graziano, Benvegnù, Imperatore, Carniel, Zambon, Grizzi, Gregoris, Vrech, Tomizza, Saveri (Duck).
ARBITRO: Feltrin di Pordenone.

PRADAMANO — La gara s'è iniziata con notevole ritardo a causa del mancato arrivo dell'arbitro designato ed è stata diretta da uno dei due segnalinee: Feltrin di Pordenone. La prima emozione si registra al 14': Pezzetta imbeccato da Peressutti, tenta di sorprendere l'estremo avversario con un astuto pallonetto, che risulta però troppo debole e impreciso e infine bloccato dal portiere. Al 20' Peressutti su cross dalla sinistra di Pevere, spara a rete, ma, colpisce male e il pallone finisce sopra la traversa.
Nella ripresa grande occasione per gli ospiti al 12': su cross dalla sinistra pronta girata a rete di testa di Vrech, ma il giovane Vosca blocca con uno spettacolare tuffo alla Tacconi, la conclusione dell'attaccante avversario.

[Lorenzo Nonino]

1ª CATEGORIA – GIRONE A

RIGORE PER LA FORTITUDO, GLI OSPITI SCONFITTI SI SFOGANO CON L'ARBITRO

Finale 'giallo' a Muggia

GEMONESE

I «veltri» fanno bottino grazie a Bergamasco

1-2

MARCATORI: al 57' autorete di Patat, all'80' Vidoni, al 90' Bergamasco.
GEMONESE: Basso, Guerra, Nodale, Patat, Pittoni, Rainis, Eustacchio, Copetti, Zilli, Urban, Vidoni.
PONZIANA: Padar, Musolino, Minich, Ramani, Tommasini, Mesghetz, Bergamasco, Venturini, Toffolutti, Frontali, Benedetti.
ARBITRO: Vacanti di Maniago.

GEMONA — La Gemonese si congeda dal suo pubblico con l'amaro in bocca avendo dovuto subire una sconfitta immeritata ma i sostenitori recriminano sulla conduzione arbitrale in una gara che non aveva nient'altro in palio che la degna conclusione di un campionato per due squadre partite certamente con altri propositi. Tre espulsioni, due giallorosse e una biancazzurra, stanno ad attestare il nervosismo creatosi in campo.

Il primo tempo disputato a ritmo blando in una calda giornata non ha riservato emozioni di sorta. Un tiro al 16' del Ponziana parato bene da Basso è l'unica azione degna di menzione. La ripresa ha avuto un andamento diverso soprattutto dopo lo svantaggio dei locali quando al 12' subivano un'autorete viziata in precedenza da un fallo degli avversari non rilevato dall'arbitro. La Gemonese ha cercato il pareggio prima con Cargnelutti che solo davanti al portiere calciava di poco a lato facendo gridare al gol e poi riuscendovi al 25' su calcio di rigore battuto da Vidoni e accordato per un precedente atterramento in area di Rainis.
Al 40' su calcio piazzato Bergamasco con un forte tiro non trattenuto dal bravo Basso ha dato un'insperata vittoria ai biancazzurri.

[Manlio Vale]

Fortitudo 3
V. Rauscedo 0

Sospesa per incidente all'arbitro all'85'.
MARCATORI: al 3' Pinna, al 66' Jurincich, al 74' Matkovich su rigore.
FORTITUDO: Spadaro, Verona (74' Toffoletti), Mantovani, Maiorano, Apostoli, Pinna (59' Denich), Stasi, Sclaunich, Fontanot, Matkovic, Jurincich.
VIVAI RAUSCEDO: Bortuzzo, Fornasier, Basso, Agnolet, Marchi F., Moretti (55' Conte), Bortolin, Lenarduzzi, Valentinuzzi, D'Andrea, Francesconi (55' Marchi G.).
ARBITRO: Di Bartolo di Udine.

Il direttore di gara costretto a fischiare in anticipo la conclusione - Negli spogliatoi si placano gli animi più accesi

MUGGIA — Un giallo che potrebbe avere conseguenze molto gravi per qualcuno dei suoi protagonisti allo stadio Zaccaria di Muggia: Fortitudo-Vivai Rauscedo è stata sospesa all'85' sul risultato di 3-0 per la squadra locale con l'arbitro colpito duramente da un giocatore della squadra ospite, che protestava insieme ai compagni, per il secondo rigore fischiato a favore dei padroni di casa, invece che il presunto fuorigioco di un giocatore amaranto.
E pensare che il pomeriggio sportivo era cominciato tra i fiori, con l'omaggio floreale, appunto, alle due squadre da parte dei simpatici frugoletti della scuola calcio della Fortitudo, in occasione di quest'ultimo incontro casalingo del campionato della squadra di Covacich.
La penultima giornata risultava comunque un appuntamento da non snobbare completamente contro una squadra come il Vivai Rauscedo, motivatissima nella sua rincorsa alla salvezza. Senza ansie sembra tutto più facile, mentre chi deve correre per far comunque risultato può altrettanto facilmente scivolare, se le cose non vanno bene, nell'abbattimento o nel più cupo nervosismo. Questo dice in pratica la cronaca di una partita subito segnata dal velocissimo vantaggio della squadra più tranquilla in campo: la Fortitudo va a segno già al 3' con un bellissimo tiro del giovanissimo Pinna. E per i Vivai Rauscedo tutto è ancora più in salita.
Nella ripresa comunque i vivaisti tentano il tutto per tutto. I loro attacchi sono insistenti, ma col passare dei minuti la squadra comincia a sbilanciarsi troppo in avanti. E come spesso succede in questi casi, sono gli altri a raddoppiare: al 66' punizione dalla sinistra di Denich su cui colpisce bene di testa Fontanot, spostato sulla destra; la palla finisce a centroarea dove Jurincich bene appostato gira in rete. Ora l'affanno del Rauscedo diventa disperazione che produce solo una occasionissima, peraltro sprecata, ad opera del terzino Basso, bravo a saltare il dispositivo del fuorigioco attuato dalla difesa avversaria. Poi per D'Andrea e compagni è il buio, quando al 73' Matkovic è atterrato in area. E' lo stesso straniero della Fortitudo a realizzare il rigore. A questo punto solo la carica nervosa degli ospiti li fa correre più che altro demoralizzati, mentre i padroni di casa in contropiede vanno a nozze e si permettono di sbagliare palloni facilissimi da depositare in rete.
Proprio in uno di questi frangenti avviene il fattaccio. Ennesimo affondo di rimessa della Fortitudo: c'è uno sbandieramento del guardalinee, l'arbitro fa proseguire, la palla arriva a Matkovic che è steso in area da un difensore. Il direttore di gara allora fischia e indica il dischetto, tra le vibranti proteste dei vivaisti: si crea subito un minaccioso capannello di uomini e tra questi il numero 13 Conte colpisce al basso ventre il signor Di Bartolo, che si allontana contorcendosi dal dolore, e fischiando contemporaneamente l'anticipata fine dell'incontro.
Seguono attimi di notevole tensione, poi tutto si ricompone con le squadre negli spogliatoi e l'arbitro chiuso nella sua stanza con una borsa di ghiaccio sulla parte colpita. Il suo rapporto specificherà tutto e su questa partita sarà tutto deciso in federazione.

[Riccardo Huber]

PER LA PRO OSOPPO NON C'E' SCAMPO

San Sergio come un caterpillar

Sigur in gran vena, illumina e si traveste da risolutore

3-0

MARCATORI: 25' Sigur, 69' Cocoluto, 79' Sigur.
SAN SERGIO: Nardini, Bazzara, Tremul, Monticolo, Srebernich, Cocolut, Varljen, Sigur, Sorrentino, Perlitz (80' Bulich), Garginolo (75' Silvestri).
PRO OSOPPO: Zampa, Cargnelutti, Fadi, Bellina, Picco, Chiarvesio, Baldassi, Vidali, Calligaro, Forte, Chiandussi (53' De Simon).
ARBITRO: Donno di Pordenone.

TRIESTE — Sul terreno amico il San Sergio ha sbaragliato con un perentorio tre a zero la formazione della Pro Osoppo, che ora, a causa di questa sconfitta si trova pericolosamente invischiata nella lotta per non retrocedere. Forse il risultato è troppo pesante per la compagine ospite allenata da Zampa, che per gran parte dell'incontro ha governato territorialmente il gioco a centrocampo e nella trequarti avversaria, tentando di perforare, quasi sempre centralmente, l'attenta difesa giallocanarino.
E proprio con una ottima azione di rimessa il San Sergio è passato in vantaggio al 25' del primo tempo con Sigur che, lanciato in profondità in mezzo a due difensori rossoneri, ha saputo superarli di forza e in velocità; entrando in area di rigore e toccando di piatto destro ha infilato la sfera nell'angolino alla destra dell'esterrefatto Zampa, dimostrando nell'occasione freddezza e precisione nella conclusione a rete. Segnato il primo gol tutto è stato più facile per la compagine di casa, che ha potuto ancor più stringere le maglie della propria difesa e al contempo manovrare in attacco in spazi sempre più ampi e creando più di qualche imbarazzo alla retroguardia rossonera e ciò anche per la buona vena evidenziata dai due centrocampisti Monticolo e Perlitz, davvero eccellenti sia nell'opera di interdizione che in quella di costruzione del gioco offensivo, e di Sigur inventatosi nell'occasione spietato goleador.
Così al 69' in una rapida controffensiva Cocoluto, lanciato in profondità da Sorrentino, si è incuneato nella difesa rossonera, è entrato in area di rigore, e attesa l'uscita di Zampa l'ha trafitto con un preciso e forte rasoterra nell'angolino opposto a quello di tiro.
Al 79' ancora Sigur approfitta di un incredibile passaggio errato di un difensore friulano e stoppata la palla in piena solitudine non ha alcuna difficoltà nell'insaccare il pallone del tre a zero. Nella circostanza i giocatori friulani hanno lungamente protestato con l'arbitro per la presenza in campo di un secondo pallone, ma l'arbitro Donno ha comunque convalidato la segnatura. Questa decisione, probabilmente ingiusta, ha notevolmente innervosito i giocatori ospiti, e ha provocato anche l'espulsione dell'allenatore della Pro Osoppo.

[Fabio Miot]

PRO FAGAGNA

Non è qui la festa per il San Daniele

1-1

MARCATORI: al 30' Maisano, al 60' Burelli.
PRO FAGAGNA: Lizzi, Pilosio, Sclausero, Nobile, Ricciotti, Micelli, Burelli (Fabbro), Del Frate, Dreolini, Paravan, Masotti.
SAN DANIELE: Rodolfo Straulino, Bruno Comuzzi, Maisano, Roberto Comuzzi, Fabbro, Maccutan, Monreale, Rocco, Di GIorgio; Bais, Matteo Straulino.
ARBITRO: Pascolo di Tolmezzo.

FAGAGNA — Un pareggio che rimanda matematicamente la festa del San Daniele per la promozione che giustamente merita per la condotta dell'intero campionato. E' stata una gara piacevole, maschia, ma corretta e sportiva in cui, tuttavia sono stati sventolati cartellini gialli e rossi e che hanno portato il Pro Fagagna a finire la gara in otto giocatori.
In queste condizioni la prima della classe ha avuto difficoltà a gestire la partita ma ha avuto anche il torto di non saperla chiudere anche per sfortuna in quanto il palo e la traversa hanno aiutato Lizzi.
La gara ha inizio con Fabbro che salva sulla linea e Burelli che lambisce il palo con un tiro ma dopo la prima espulsione il San Daniele va in vantaggio con Maisano. Nella ripresa in cinque minuti due pali per gli ospiti ma in contropiede è Burelli che pareggia. Nel finale di partita due rossoneri raggiungono anzitempo gli spogliatoi e la gara termina con il San Daniele sempre in attacco.

[Sandro Bello]

SANVITESE

Liquidato il Tricesimo, c'è aria di spareggio?

1-0

MARCATORE: al 70' Tomei.
SANVITESE: Mason, Lenisa, Nadalin, Schiabel (Perissinotto), Cancian, Tracanelli, Zanutel, Barbadillo, Tomei, Ivancich, Padoan (Serafin).
TRICESIMO: Blazan, Toinni, D'Amore, Tomini, Scandalo, Scala, Moroso, Pilosio, Pignoni, Fosca, Del Fabbro Carlo.
ARBITRO: Giotta di Trieste.

SAN VITO — Nel giorno dell'addio al proprio pubblico la Sanvitese, priva degli squalificati Piccolo e Presta, vince di misura contro un Tricesimo ormai retrocesso e si aggrappa alla sottile speranza di disputare lo spareggio con la capolista San Daniele, fermata sul pari dai cugini del Pro Fagagna. Una partita senza grandi emozioni né acuti tecnici, condizionata dall'atteggiamento prudente degli ospiti che, comunque hanno trovato il modo di rendersi pericolosi in alcune occasioni.
Dopo un inizio da sbadigli, la formazione di Rumiel si sveglia improvvisamente: al 24' Schiabel colpisce il palo della porta difesa dal portiere Blazan. Calmati gli animi l'incontro si spegne. La ripresa è un calvario per la Sanvitese, incapace di concludere. Solamente al 15' si registra la prima azione pericolosa: Tracanelli si invola, salta due avversari e al momento di calciare viene anticipato da Scala. Dieci minuti più tardi, al 25', il gol del vantaggio: Barbadillo batte un corner per Tomei che d'astuzia gira in rete. A questo punto, la squadra sanvitese si fa più minacciosa. Minacce formali che si spengono sull'evanescente attacco biancorosso. Mason salva il risultato, a tempo ormai scaduto, opponendosi da campione all'insidioso tiro dal limite di Del Fabbro.

[Federico Scodeller]

CIVIDALESE

Assedio inutile

0-0

CIVIDALESE: Tami, Cargnello, Giussino, Bertossi, Vinazza (Spina), Tuzzi, Iacuzzi, Cicco, Guardino (Martinelli), Miani, Gallerani.
AZZANESE: Innocente, Mascarin, Canton (Moretto), Poli, De Luca, Sala, Chiarotto, Rosset, Ivan (Menegotto), Trevisiol, Bonadio.
ARBITRO: Zamparo di Latisana.

CIVIDALE — Per la sua salvezza la Cividalese dovrà espugnare domenica prossima il difficile terreno di San Pietro al Natisone perché ieri non è riuscita a vincere lo scontro diretto con i tenaci avversari di Azzano. La Cividalese ha attaccato di più ed ha sfiorato il gol al 40' con Cicco, al 54' e 55' con Martinelli, e al 60' con Miani. I volitivi azzanesi si sono resi pericolosi con Trevisiol, Menegotto e Chiarotto.

[Sergio Sandrino]

FLIMIGNANO

Che determinazione! Valnatisone va k.o.

3-1

MARCATORI: al 14' Muccignato, al 31' Gianni De Paoli, all'82' Daniele De Paoli, all'84' Secli.
FLUMIGNANO: Della Vedova, Gianni De Paoli, Chiarotti, Paravan, Bianchin, Crepaldi (Gomboso), Muccignato, Buran (Zanin), Daniele De Paoli, Bearzot, Pontoni.
VALNATISONE: Venica, Beltrame, Bardus, Masarotti (Costaperaria), Billia, Sfiligoi (Clavora), Stacco, Specogna, Secli, De Marco, Zogani.
ARBITRO: Pittarella di Pordenone.

FLUMIGNANO — Sebbene questa partita non fosse stata di grossi stimoli ieri al «Mangilli» si è visto un Flumignano ben determinato che nel corso di tutta la gara ha dimostrato di meritare di l'intera posta. L'incontro non è stato molto brillante ma numerosi sono gli episodi di cronaca. Al 12' c'è un parapiglia in area rossoblu, ma gli ospiti non sanno approfittarne e due minuti dopo il Flumignano va in gol: Paravan parte da centrocampo, dribbla un paio di avversari e serve sulla sinistra l'attento Muccignat, che tutto solo insacca. Al 31' l'arbitro concede un calcio di rigore per atterramento in area del guizzante Daniele De Paoli, trasformato con freddezza da Gianni De Paoli.
Nella ripresa subito pericolosi gli ospiti con De Marco al 5' e con Secli al 25', in entrambe le occasioni, però, le due punte non sono abbastanza precise. Al 37' è lesto Daniele De Paoli che in contropiede, con un diagonale, beffa portiere e difensori ospiti. Ma il risultato è troppo pesante per gli uomini di Tuzzi che al 39' realizzano il gol della bandiera con Secli, il cui stacco di testa trova impreparata la retroguardia rossoblu.

[d. g. b.]

TAVAGNACCO

Novanta lunghi minuti di sbadigli a go-go

0-0

TAVAGNACCO: Di Giorgio, Giacometti, Iacobucci, Ronco (Cautero), De Luca (Bonafin), Cinello, Isola, Tonutti, Cuberli, Marcuzzi, Peressutti.
CODROIPO: Stroppolo, Soncin, Viola, Visentini, Colussi, Tonin, Misson, Neret, Degano (Mareschi), Martina, Pontisso (Benvenuto).
ARBITRO: Petruzzi di Cervignano.

TAVAGNACCO — Dopo la cerimonia di inaugurazione dell'impianto sportivo del Comunale di Tavagnacco e le note baldanzose della banda di Colugna il pubblico accorso a Tavagnacco sperava in una gara pirotecnica dei ragazzi di casa che di fronte si trovavano l'ormai retrocesso Codroipo. Invece spettacolo deludente ed altrettanto deludente risultato con un pareggio a reti bianche. Il primo tempo ha visto tre conclusioni a rete del Tavagnacco al 16' con Peressutti, al 21' con Isola ed al 40' con Ronco mentre per il Codroipo da segnalare due begli interventi dell'estremo Di Giorgio su altrettante puntate degli ospiti. Il secondo tempo prosegue con un ritmo ancor più sonnolento, quasi che alle due squadre andasse bene il pari. Le occasioni più ghiotte comunque le ha il Codroipo, al 6' con Pontisso, all'8' con Misson ed al 15' con Visentini con un Di Giorgio strepitoso. Fra gli ospiti da segnalare Neret mentre tra i ragazzi di casa Cinello sopra tutti.

[Ennio Valent]

1ª CATEGORIA – GIRONE B

FALLITA LA GOLEADA NEL GRAN GIORNO DEL PORCIA

Portuale avaro, il Visinale è graziato

Portuale 0
Visinale 0

PORTUALE: Samsa, Furlani (dal 46' De Micheli), Donaggio, Matuchina, Helmersen, Zocco, Colizza, Coslevaz, Calò, Prestifilippo, Mazzaroli (dal 75' Valjen).
VISINALE: Vettorani, Canzian (dal 61' Favretto), Bianco, Muzzin, Restiotto, De Pin, Maccan, Marzotto, Busenello, Tesolat, Gomiero (dal 46' De Marchi).
ARBITRO: Di Serio di Latisana.

TRIESTE — Visto l'incontro in programma che vedeva il Visinale ormai retrocesso, opposto a un Portuale in gran forma qualcuno si aspettava la goleada dei padroni di casa ma non è stato così. Rimangono delusi e sostenitori dell'undici biancoazzurro ma delusi rimangono anche i pochi tifosi del Visinale che meritano i complimenti per aver onorato il campo con una prestazione tutt'altro che rassegnata. Se da un lato abbiamo visto un Visinale vivace e frizzante, dall'altro c'era un Portuale autore di una prova davvero opaca.
Veniamo alla cronaca: al 6' Coslevaz di testa tenta di sorprendere Vettorani ma Canzian allontana il pallone. Successivamente sono gli ospiti a mettersi in luce con un tiro di Busenetto che cogli la traversa. Al 31' il Portuale pasticcia e un retropassaggio avventato inguaia la difesa che a fatica sbroglia la situazione.
Il primo tempo non regala altre «emozioni» e passiamo alla ripresa. Al secondo minuto De Micheli appena entrato effettua un diagonale che sfiora la rete e nemmeno Coslevaz arriva sul pallone in tempo per deviarlo in porta. Al 12' è il Visinale che con Tesolat potrebbe portarsi in vantaggio ma la punta non sfrutta la ghiotta occasione. Al 30' l'episodio che avrebbe potuto dare una svolta alla partita: Calò rimedia la seconda ammonizione e si fa espellere. Ancora un'azione al 33' per i padroni di casa: Coslevaz riceve da De Micheli un buon pallone, tenta il tiro ma il portiere prodigiosamente devia in angolo.
La partita si trascina sino al 90' senza grandi emozioni, il Portuale non riesce a trovare la mentalità giusta per raggiungere quella vittoria che gli avrebbe permesso di sperare ancora in uno spareggio per il secondo posto. Alla fine lo stesso allenatore Franco Giraldi non ha avuto difficoltà nell'ammettere la prova incolore dei suoi ragazzi.
«In effetti — ha detto il mister portualino — non so cosa sia successo: probabilmente la classifica dei nostri avversari ci ha fatto ritenere l'incontro sin troppo facile malgrado mi sia sgolato durante la partita...».

[Paola Marsich]

PORCIA MATEMATICAMENTE PROMOSSO

Un gol per parte e poi... i brindisi

Infanti su calcio piazzato firma il salto in Promozione

1-1

MARCATORI: al 16' Infanti, al 78' Puntin.
PORCIA: De Re, Fabbro, Satto (all'85' Burigat), Carlon, Spagnoli, Santarossa, Stolfo, Valentino, Infanti (al 72' Bizzaro), Turchet, Bianco.
SAN CANZIAN: Brisco, Zanolla, Di Gioia (al 75' Bullian), Puntin, Giacuzzo, Puglisi, Trevisan, Albanese (al 46' Minin), Modula, Luisa, Cocchietto.
ARBITRO: Bassanese di Trieste.

PORCIA — Pubblico delle grandi occasioni ieri al Polisportivo per la partitissima della giornata fra il Porcia e il San Canzian. Gli ospiti, in dieci, pareggiano a dodici minuti dal termine ma da San Giorgio arriva la notizia del pareggio dei cugini del Tamai e il Porcia passa in Promozione con una giornata di anticipo. Inizio di gara contratto con le due formazioni che badano soprattutto a non perdere il controllo della palla. La prima conclusione è di Stolfo di testa su cross di Valentino dalla fascia destra.
Al 16' il Porcia va in vantaggio con il solito diavoletto Infanti che supera con precisione il portiere Prisco su calcio piazzato. Il San Canzian si affaccia in area del Porcia solo al 26'. Al 74' viene espulso Modula per doppia ammonizione reo di aver commesso una simulazione in area alla ricerca del calcio di rigore. Quando sembrava tutto più facile arriva la doccia fredda del pareggio di Puntin complice anche la difesa biancoceleste su cross di Cocchietto dalla destra.

[Roberto Ros]

CORNO DI ROSAZZO

Centrato il colpaccio all'ultima spiaggia

2-1

MARCATORI: al 5' Riz, al 13' Pallavicini, all'87' Manzini.
CORNO: Bassetti, Mulloni, Del Negro, Donda (Viola), Visintin, Tomat (Alt), Riz, Biancuzzo, Pallavicini, Zucco, Marcuzzo.
COSTALUNGA: Romano, Azzolin (Merzan), Grimaldi, Giacomin, Manteo, Manzini, Germanò, Cadel, Bagattin, Doria (Perossa), Baici.
ARBITRO: Misson di Tolmezzo.

CORNO DI ROSAZZO — Il Costalunga ha confermato anche a Corno di Rosazzo di essere squadra dotata di un ottimo impianto di gioco. Il Corno peraltro giunto quasi all'ultima spiaggia ha tirato fuori tutte le proprie energie ed è riuscito a strappare due punti importantissimi per la sua classifica. Buon inizio dei locali che al 5' vanno in vantaggio per merito di Riz pronto a girare in rete di testa un cross di Pallavicini dalla destra rimpallato dalla difesa. Al 13' lo stesso Pallavicini raddoppia incornando d'anticipo un calcio di punizione di Zucco.
All'87 Baici porge al centro all'accorrente Manzini che segna.

[Luigino Zucco.

PRO FIUMICELLO

Carosello di emozioni: rimontate tre reti

3-3

MARCATORI: al 10' Morandini, al 27' Margarit, al 40' Morandini, al 42' Milanese, al 55' Del Pin, al 65' Visentin.
PRO FIUMICELLO: Zuppichini, Cudin, Sgubin, P. Glereani, Capone, Zuppel, Bon, Milanese, L. Glereani (Visentin), Del Pin, Tomat.
PRO CERVIGNANO: Spessot, Del Piccolo, Grigollo, Marco Zanon, Antoniazzi, De Grassi, Florit, Novaco (Manuel Zanon), Morandini, Minin, Margarit.
ARBITRO: Blasizza di Cormons.

FIUMICELLO — Il derby disputato al Comunale di Fiumicello tra la locale Pro e la Pro Cervignano rimarrà a lungo nei ricordi del pubblico. Infatti al 40' del primo tempo i gialloblù conducevano per 3-0 e tre minuti dopo veniva espulso dall'arbitro Blasizza il regista arancione Milanese. A questo punto solamente un miracolo avrebbe salvato gli arancioni dalla sconfitta e il miracolo si è avverato grazie reazione della Pro Fiumicello.

[Armando Dijust]

A S. GIORGIO

Un attacco inedito

1-1

MARCATORI: al 25' Giordano, al 63' Comandi.
SANGIORGINA: Burba, Comandi, Roberto Morettin, D'Odorico, Luciano Morettin (al 75' Cristin), Pegolo, Salvador, Andreotti, Moro, Dreossi, Pozzar.
TAMAI: Piccolo, Sorgon, Sartor, Moro, Ferrari, Corba, Bianchet, Piovesana, Bortolin (Antoniazzi), Giordano (al 64' Michelin), Canton.
ARBITRO: Gregoricchio di Udine.

SAN GIORGIO DI NOGARO — Pentore, squalificato e Carpin, infortunato. Alla Sangiorgina mancava tutto il settore avanzato e Bruno Bigotto, stratega locale, si è improvvisato chirurgo. Ha spedito Pegolo al centro, nel ruolo di libero, ed ha inviato in campo a dar man forte a Dreossi e Pozzar un ragazzino tutto pepe: Manuel Moro di 15 anni. Nel primo tempo il Tamai ha rischiato di più. Nella ripresa è uscita allo scoperto la Sangiorgina. La cronaca. Al 25' il Tamai è proteso in avanti, attacca compatto. Giordano controlla uno spiovente e batte Burba da vicino. Al 35' Sorgon atterra irregolarmente Manuel Moro e il direttore di gara lo espelle. Al 63' Dreossi fa tutto da solo. Dribbla due avversari e spedisce lesto un suggerimento a Comandi che prende la mira e batte Piccolo.

[Antonio Marinai]

VARMO

Juventina corsara

0-1

MARCATORE: al 10' Klanjscek su rigore.
VARMO: Teghil, Bernardi, Pittuello, D'Anna Stefano, Del Giudice, Pinzan, Burba (Bivi), Tabacchi, Paroni, Martinis, D'Anna Giorgio (Mauro).
JUVENTINA: Molinari, Kerpan, Maso, Bastiani, Tomasi, Klanjscek, Andaloro, Kavs, Tabai, Cingherli, Del Negro (Furlan).
ARBITRO: Moras di Pordenone.
NOTE: Espulso Pinzan al 90' per fallo a gioco fermo.

VARMO — Il comunale di Varmo ormai è terra di conquista per tutti. Anche la Juventina, squadra combattiva ma piuttosto modesta, arriva e con il minimo sforzo ottiene due punti fondamentali per la propria classifica. Al 10' si decide la gara. L'arbitro fischia un rigore per un presunto fallo di Bernardi su Del Negro e Klanjscek piazza la palla vincente alla destra di Teghil. All'11' Burba potrebbe approfittare di un rilancio sbagliato di Molinari ma calibra male il pallonetto. Al 25' invece è Molinari stesso a salvarsi in angolo su bolide di Paroni dal limite. Poi più nulla fino al tè.

[Luigino Collovati]

TORVISCOSA

Basterà l'exploit?

3-0

MARCATORI: al 13' Marino, al 50' e all'80' Tuniz.
TORVISCOSA: Lupoli, Zaninello (dall'82' De Corti), De Zottis, Romano, Battiston, Pelon, Allegro, Finatti, Tuniz, Balducci, Marchesin (dal 75' Piovesan).
LAUZACCO: Nadalutti, Zanello, Ermacora, Ventura, Nardone, Drecogna, Marchetti (dal 46' Strizzolo), Corrubolo, Mauro (dal 62' Pividori), Galai, Vertucci.
ARBITRO: Franzò di Monfalcone.

TORVISCOSA — Il Torviscosa ha voluto congedarsi dal pubblico amico nel modo più convincente possibile; tre gol, e sprazzi di gioco veramente bello. Peccato solo che tutto ciò possa risultare inutile ai fini della permanenza in Prima categoria. Tutto è rimandato a domenica prossima, sul non facile campo di Cervignano. Subito in gol il Torviscosa con Marino che al 13' in drop da fuori area fa secco Nadalutti con una botta a mezza altezza. La seconda rete giunge in apertura di ripresa; Balducci serve in profondità per Tuniz che insacca di precisione sull'uscita di Nadalutti. All'80' Tuniz sigla la terza rete del Torviscosa: con ottima scelta di tempo salta due avversari e il portiere.

[g. b.]

PERCOTO

Harakiri riuscito

2-5

MARCATORI: al 7' Moretti su rigore, al 28' Cozzarin su rigore, al 43' Orciuolo, al 73' Lamberti, al 77' e all'80' Gabrielli, al 90' Beltrame.
PERCOTO: Martina, Moretti, Cressatti, Puzzolo, Cattivelli (dal 68' Beltrame), Benussi, Bosco, Balbusso (dall'85' Lestuzzi), Pittis, Barba, Trevisani.
CORDENONESE: Pittau, Della Flora, Bazzetto, Cigagna, Tomasella (dall'82' Santarossa), Fabbro, Lamberti, Cozzarin, Orciuolo, Lavecchia, Gabrielli.
ARBITRO: Michelini di Trieste.

PERCOTO — Il Percoto si è reso protagonista di un incontro svogliato e privo di mordente che rimette ora in discussione una salvezza che pareva già raggiunta. I padroni di casa vanno in vantaggio al 7' grazie ad un rigore realizzato da Moretti. E qui finisce la partita del Percoto; gli avversari che pareggiano al 28'. Gli ospiti raddoppiano con Orciuolo che insacca con un preciso diagonale. Nella ripresa le altre reti: al 28' Lamberti infila da centro area dopo una respinta di Bosco; al 32', con la difesa ferma, segna Gabrielli; infine al 35' ancora Gabrielli segna di testa indisturbato. Il Percoto accorcia le distanze al 90'.

[Mauro Meneghini]